



Le morti sul lavoro sono una questione nazionale drammatica. Le imprese devono raccogliere gli allarmi dei lavoratori. E tutte, quando si verificano simili incidenti, devono dar conto dei loro comportamenti dinanzi alla magistratura Giorgio Napolitano, 9 dicembre 2007



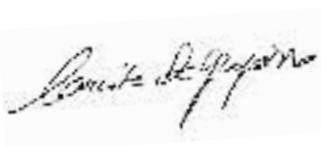
Thyssen A processo come un killer l'amministratore delegato

OMICIDIO CONTINUATO

Bologna ieri due morti e quattro feriti nella fabbrica di materiali in gomma

→ ALLE PAGINE 4-9



**CONCITA DE GREGORIO**Direttore
cdegregorio@unita.it
Direttore
cdegregorio@unita.it**Filo rosso****Contatore di morte**

Il contatore dei morti sul lavoro si avvicina a mille, 926 e l'anno non è ancora finito: se - in Italia, in questo piccolo paese lungo e stretto sulla carta del mondo - fosse una carestia sarebbe una tragedia umanitaria, se fosse una battaglia passerebbe alla storia e la studieremmo sui libri. Se fossero bagnanti travolti da un'onda anomala sulla spiaggia di Copacabana mentre si ungono di olio e giocano a beach volley non ne parliamo nemmeno: non basterebbero le telecamere a riprendere ogni angolo di bagnasciuga, avremmo speciali tv per mesi e ad ogni ricorrenza dossier sulle vacanze a rischio-clima.

Invece sono operai, magari a qualcuno il termine sembrerà fuori moda eppure esistono ancora, si possono osservare nelle foto di gruppo quando di rado manifestano e più spesso in barella, carbonizzati e in questo caso in primo piano: si vede un braccio, una gamba nuda, un piede senza scarpa. Sono persone che lavorano, molto spesso stranieri ma non sempre, anche molti giovani italiani se per caso facesse qualche differenza: gente che sta lì a spaccarsi la schiena e a rischiare la vita per paghe da miseria e senza protezioni, spesso, senza garanzie. Perché conviene ai datori di lavoro, come spiegava un'inchiesta di questo giornale qualche settimana fa: sono talmente rari i controlli che vale la pena di correre il ri-

schio. Conviene, purtroppo, anche ai lavoratori: tanto se si tirano indietro c'è una fila lunga così pronta a prendere il loro posto.

Ieri è successo a Sasso Marconi, alle porte di Bologna. Poco meno di un anno fa, dicembre 2007, il rogo della Thyssen. Sono stati ora rinviati a giudizio i responsabili: l'accusa, per l'amministratore delegato della «la fabbrica dei tedeschi», è di omicidio volontario. Una decisione storica. Il processo si aprirà il 15 gennaio, la sentenza è da scrivere e si sa come vanno queste cose, ne abbiamo avuto una prova per il G8 di Genova. Nulla impedisce di sperare, comunque e sempre, che la giustizia rispetti chi ha subito un torto irreparabile. Chi è morto, per esempio.

Carlo Ranocchia, un lettore, scrive di Villari presidente della Vigilanza Rai: not in my name, dice. Sul caso, penoso, si industria a dare qualche ragguglio Nicola Tranfaglia. Resta una vicenda di cui risulta impegnativo occuparsi: si deve, purtroppo. Cerchiamo ossigeno altrove. Enrico Fierro racconta di quella scuola ad Acquaformosa in provincia di Cosenza, in cui i nonni si sono iscritti alle elementari per salvare le classi dei nipoti. Sono discendenti di esuli albanesi che parlano ancora arberesh. Si può anche sentire cosa pensa Jovanotti - un poeta della rima in canto, a giudizio di Luigi Manconi - degli occhi di Giuseppe Englaro. Anche Manconi torna sul tema. Giuseppe Civati parla del turco di seconda generazione eletto in Germania presidente dei verdi. Da noi un tunisino di seconda generazione, Youssef, è stato ucciso dai vicini. Non aveva due anni. Per l'omicidio di Erba il pm ha chiesto l'ergastolo. Maroni ministro dell'Interno vuole chiudere le porte ai flussi. Dice che è meglio non far arrivare nuovi immigrati. È un'idea, in un certo senso. Sbagliata, ma governa lui.

Oggi nel giornale

PAG. 12-13 ■ ITALIA

**Rai, scontro Veltroni-Villari
Le dimissioni non arrivano**

PAG. 17 ■ ITALIA

**Erba, il pm chiede l'ergastolo
per Olindo e Rosa Romano**

PAG. 42-43 ■ CULTURE

**Jovanotti su Beppino Englaro:
commosso dal suo sguardo**

PAG. 22-23 ■ ESTERI

Obama riparte da Camp David

PAG. 20-21 ■ NERO SU BIANCO

Calabria, la scuola salvata dai nonni

PAG. 32-34 ■ DOSSIER

Opere incompiute: la Tirrenica

PAG. 40-41 ■ CULTURE

Sciopero alla Scala, la prima a rischio

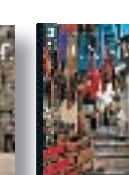
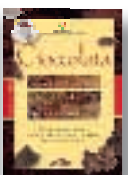
PAG. 46-47 ■ SPORT

Liti in tv, il trash del pallone

CASA EDITRICE BONECHI

STRENNE 2008 IN LIBRERIA

BONECHI



Staino



Zorro

Marco Travaglio

Bye bye Vigilanza

Nel film-cult «Amici miei», l'architetto Rambaldo Melandri (Gastone Moschin), non ne può più della donna che ha soffiato all'amico Sassaroli (Adolfo Celi) e che lo perseguita con la mania delle pattine e delle sottocoppe di peltro. Un uomo distrutto. Gli amici lo soccorrono: «Esci dalla porta in silenzio, non una parola di spiegazioni, te ne vai via per sempre e torni zingaro». Funzionerà a meraviglia. È la soluzione suggerita da Ilvo Diamanti, su Repubblica, per il rebus tragicomico della Vigilanza: «Il Pd, Di Pietro, i Radicali e quanti contestano il rapporto mimetico e complice fra i partiti e la Rai, per essere credibili, non dovrebbero spingere alle dimissioni Villari per mettere un altro al posto suo. Ma semplicemente andarsene dalla "Commissione di Vigilanza". Organo non di controllo, ma di spartizione».

Già l'idea che il Parlamento vigili sulla tv, mentre dovrebbe essere la tv a vigilare sul Parlamento, è un abominio. Ora poi che vi si è trincerato il solito voltagabbana, strappato a Mastella da quel genio di Rutelli, sarebbe ora di darci un taglio. In attesa di abolirla, le opposizioni potrebbero disertare in blocco, delegittimando l'ente inutile, anzi dannoso. Lasciare Villari solo coi suoi mandanti e badanti a cantarsele e suonarsele. A cronometrare gli «spazi» riservati dai programmi a questo e quello. A ululare alla luna contro Santoro e Bertolino, la Dandini e i Guzzanti. Ogni tanto passerà Gasparri a portare i caffè, Calderoli a servire i grappini, Bondi a dare una spolverata, Brunetta a piazzare un tornello. E gli altri liberi e zingari, a fare finalmente l'opposizione. Troppo bello per essere vero.

FRANCESCA ORTALLI

culture@unita.it

5 risposte da Antonello Salis

Musicista jazz e compositore



1. ■ La musica

Per me è la vita. Suonare il pianoforte, la fisarmonica, comporre, improvvisare, mi ha fatto diventare uomo e mi ha insegnato che cos'è la felicità.

2. ■ Il premio

Ricevere in questi giorni il premio alla carriera all'European Jazz Expò di Cagliari è stato come l'incoronazione di un Papa. Mi ha fatto un piacere enorme perché lo considero un regalo della mia terra.

3. ■ I tagli allo spettacolo

Ne penso male, cos'altro posso pensare? Certo, siamo di fronte ad una crisi internazionale che si vuole risolvere con tagli pesanti. Immaginiamoci quanto può essere penalizzato il nostro settore, dove sembra che suoniamo soltanto degli strumenti poco utili per dare da mangiare alla gente.

4. ■ L'Italia oggi

Vedo un paese in difficoltà. Fortunatamente il mondo è fatto di persone che ragionano con la propria testa, ma anche di altre che hanno bisogno di essere «imboccate» per seguire meglio il pensiero comune.

5. ■ La Sardegna

È come una grande madre. È la mia fonte d'ispirazione, esiste ed esisterà sempre. È un'emozione che secondo me va vissuta senza esasperare i campanilismi. Solo così si può vedere quello che veramente c'è.

NESSUNO DIMENTICHI I DIECI SCIENZIATI DEL '38. VOLEVANO DIMOSTRARE CHE ESISTONO ESSERI INFERIORI. E CI RUSCIRONO IN PRIMA PERSONA. PERCHÉ LO FURONO.

**Lechiavi
del tempo**

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

In edicola

in occasione del 70° anniversario
dall'uscita delle leggi razziali
nel nostro paese a soli **7,50 €** in più
rispetto al prezzo del quotidiano.



FRANCO CUOMO

I DIECI

CHI ERANO GLI SCIENZIATI
CHE FIRMARONO IL MANIFESTO
DELLA RAZZA

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

→ **Apocalisse** in una fabbrica di materie plastiche. Esplose un'impastatrice, tre i feriti

→ **Le vittime** sono un operaio, immigrato dall'India, e il direttore tecnico dell'azienda

Lavoro, incubo infinito

Due morti a Bologna

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Sasso Marconi la fabbrica dell'esplosione

«Erano miei amici. Ho sentito le loro urla strazianti. Quando li abbiamo soccorsi uno respirava ancora. Era come...di legno». Una fabbrica dove la metà dei dipendenti è di origine straniera.

GIGI MARCUCCI

BOLOGNA
bologna@unita.it

«Avevo finito il turno ed ero appena uscito dalla doccia. Ho sentito un'esplosione, poi un'altra e un'altra ancora. E le urla, urla strazianti. Sono corso di sopra, ho aiutato a spegnere gli incendi. Appena è stato possibile, abbiamo raggiunto i feriti». L'inferno glielo leggi

ancora negli occhi. All'inizio sembrava «un terremoto», poi un «bombardamento» - «Hai presente una bomba che fa boom?», dice Abdel Fatha. Le grida e le immagini dei colleghi morti hanno scolpito l'espressione di Ridha Bin Rejie, che è anche delegato sindacale della Cisl. «Erano nostri amici - dice Dervisci Zamir, delegato alla sicurezza - Fabio Costanzi respirava ancora, mi è morto tra le mani, era come...di legno».

Alla Marconi Gomma, 53 dipendenti, la metà stranieri, l'apocalisse arriva all'ora di pranzo, tra due turni di lavoro. Una palla di 50 chili di gomma, una miscela di oli e plastica, esplose in un'impastatrice. Tutto ciò che la circonda viene spazza-

I numeri

Una strage ogni anno di cui si parla sempre meno

926 i morti sul lavoro dall'inizio di quest'anno.

926.830 il numero degli infortuni sul lavoro

23.170 il numero dei lavoratori rimasti invalidi dopo un incidente

to dalle fiamme e la miscela speciale, che durante la lavorazione raggiunge la temperatura di 110 gradi, ora, inspiegabilmente, brucia a temperature molto più elevate. Jadv Ramjas, 44 anni, immigrato dall'India dieci anni fa, e il direttore tecnico-commerciale Fabio Costanzi, muoiono in pochi minuti ma tra atroci sofferenze. Tre operai finiscono all'ospedale, ma fortunatamente non sono in pericolo di vita.

Succede a Sasso Marconi, a pochi chilometri da Bologna, e sembra quello che è successo un anno fa alla Thyssen di Torino. Solo che la Marconi Group è una piccola azienda e può accadere che un manager come Fabio Costanzi, 60 anni, considerato un'autorità naziona-

LA MAGISTRATURA

Stabilimento sotto sequestro. Chimica l'origine del disastro

L'INCHIESTA ■ La Marconi Gomma è una piccola società per azioni, ma è composta da due divisioni: "Special compounds" e "Rubber compounds". Producono entrambi gomma destinata all'industria dell'auto, degli elettrodomestici o a quella dei giocattoli. La "Rubber compounds" è quella in cui si è verificato l'incidente. È attrezzata con due impastatrici Banbury di 80 e di 125 litri, quella in cui ieri si è verificata l'esplosione. L'intero stabilimento è stato posto sotto sequestro dal pubblico ministero Marco Mescolini. «L'esplosione ha causato una fiammata di alta temperatura - ha spiegato il comandante dei vigili del Fuoco di Bologna, Tolomeo Litterio - C'è stato un innesco di una miscela di polveri e lo scoppio ha provocato anche l'esplosione di parte della macchina». Secondo i primi rilievi del Pm, l'esplosione avrebbe una origine chimica. Il magistrato ha messo sotto sequestro lo stabilimento e anche alcuni computer. E ha aperto un fascicolo per omicidio colposo. Per ora non ci sarebbero indagati, anche se è probabile che le prime iscrizioni avvengano, come atto dovuto, nel momento in cui il magistrato affiderà ad un esperto la perizia sull'incidente.

PARLA UN FERITO

Rajeb Abdel Razak è stato salvato dal violento spostamento d'aria prodotto dall'esplosione. Al cognato Hajali Hadi ha detto: «Io lo sapevo che quella macchina era pericolosa»

le nella produzione di materie plastiche, sia nel capannone, insieme ai suoi operai. Ne condivide le fatiche e, in questo caso, anche il destino. «Ieri c'era una miscela di prova, e lui doveva esserci per forza», dice Bruno Leoni, da 16 anni in una fabbrica.

Quella miscela sarà probabilmente sottoposta a perizia nell'inchiesta coordinata dal Pm Marco Mescolini. L'azienda produce gomma per le guarnizioni delle auto o per i giocattoli dei nostri figli, gli esperimenti su materiali nuovi sono pane quotidiano, ma è evidente che ieri qualcosa è andato storto. «Non è la macchina a essere esplosa, ma solo la miscela», precisano in serata gli investigatori. L'indagine però è solo agli inizi e, di quella

macchina, Rajeb Abdel Razak, uno dei feriti, ha già parlato con il cognato, Hajali Hadi. «Lo sapevo che quella macchina era pericolosa», gli ha detto. Rajeb è vivo perché l'onda d'urto lo ha scaraventato nei sotterranei del capannone.

Sasso Marconi non è Torino, qua le fabbriche le conti a decine non a centinaia. «La Marconi gomma era controllata, soprattutto da quando, dieci anni fa, un incendio aveva distrutto il deposito, costingendoci a isolare tutta Sasso per un giorno intero». Renata Bortolotti, ex sindaco di Sasso Marconi, già leader sindacale all'Arcotronics, è divisa tra dolore e incredulità. «Sì certo c'erano stati piccoli infortuni e una fabbrica chimica è pericolosa per definizione», dice Marinella Goldoni, della Filcem-Cgil, «ma una cosa del genere non era mai successa e comunque non era nell'aria».

Nell'aria c'era però la crisi, quella globale che in questi giorni sta investendo anche decine di imprese bolognesi, piccole e grandi. Una procedura per la cassa integrazione era stata appena avviata e, la settimana scorsa, fabbrica chiusa per due giorni, lavoratori in ferie. «Forse è anche per questo che abbiamo provato quella miscela nuova», ragiona l'operaio Bruno Leoni, il viso ancora annerito dai vapori della gomma. Mescola nuova, spiega, significa una gomma nuova, quindi una nuova gamma di prodotti. «Se il mercato si allarga, puoi conservare posti di lavoro», continua Leoni.

A sera arriva anche Jader Righetti, socio di maggioranza. Non vuole parlare, ha gli occhi pieni di lacrime. «Questa non ci voleva», trova la forza di dire a Renata Bortolotti. La Marconi occupa un intero isolato. È un Spa. Nei tre capannoni si lavora a ritmo continuo. La vita non è facile per chi abita vicino. Una signora vede le telecamere, si affaccia, se la prende con il Comune e l'Azienda sanitaria: «Non hanno fatto nulla e qui non si respira. Mio marito è morto di tumore».

Chiediamo conferma a Leoni, lui nega convinto. «Mio padre ha lavorato qui per 20 anni, io ci lavoro da 16: nessuno dei miei colleghi si è ammalato di tumore». Eppure i segni del lavoro sono visibili a occhio nudo. Gli operai sembrano minatori alla fine del turno. Nere le mani, nero il viso, nerissime le tute. Racconta una sindacalista: «Qui ho fatto assemblee per anni, ma le facce non me le ricordo, perché erano sempre nere». ❖

IL LINK

www.lavoro.gov.it/Lavoro/PrimoPiano/20071221_Sicurezza

L'ingegnere chimico «fra i migliori in Italia»

Prima persona

FABIO COSTANZI
direttore tecnico-commerciale
Marconigomma

Ero a Francoforte per lavoro. Sono atterrata a Bologna alle 18 trovando decine di chiamate nel cellulare. È un messaggio in segreteria telefonica che mi avvisava dell'accaduto». L'ultima volta la moglie Martina aveva parlato con lui domenica sera al telefono. Ciao tesoro, domani rientro in Italia e ci riabbracciamo. E invece poco prima della fine del turno di lavoro Fabio Costanzi, direttore tecnico-commerciale alla Marconigomma di Sasso Marconi (Bo), è morto carbonizzato insieme all'operaio indiano Jadav Ramjas.

Solo pochi minuti prima dello scoppio aveva scherzato sulla data di ieri, lunedì 17, con uno degli operai rimasti feriti. E quattro giorni fa, il 14 novembre, aveva compiuto sessant'anni. È morto giocando sulla sorte con i lavoratori, Costanzi, come - raccontano - faceva ogni giorno. I dipendenti della sezione Marconi rubber, dove si producono pezzi in gomma da mescole preparate alla Marconi special, lo definiscono «uno di noi». Al fianco di uno di loro, l'operaio 44enne Ramjas, il dirigente si trovava al momento dell'esplosione, mentre sperimentava una nuova miscela di ingredienti in un banbury, un'impastatrice meccanica. E fra le braccia di un altro lavoratore delegato alla sicurezza, l'albanese Zamir Dervishi, è morto. «Ho gridato a tutti di uscire - racconta -, ho fatto il possibile». Originario di Mantova, un figlio che vive a Milano avuto da un primo matrimonio e la nuova compagna di origini tedesche, con Martina Costanzi viveva a Stanco di Grizzana Morandi. «Lavorava con me da quindici anni - dice il direttore Generale della Marconigomma Jader Righetti -, nel suo campo era considerato uno dei più bravi d'Italia». Per questo, si spinge a dire Righetti, «con l'esperienza che aveva non poteva succedere nulla, una tragedia così non era prevedibile». Ingegnere chimico, «lavorava al nostro fianco - dice Abdel Fatah Chbougo, operaio marocchino da 15 anni alla Marconigomma -, era uno di noi». Agli amici aveva confidato che presto gli sarebbe piaciuto andare in pensione. **GIULIA GENTILE**

Jadav, da dieci anni in Italia La moglie ricoverata

Prima persona

JADAV RAMJAS
operaio
di origine indiana

Dov'è mio marito?», ha continuato per tutto il pomeriggio a chiedere la moglie a qualunque parente o amico indiano si affacciasse alla porta della sua stanza d'ospedale. Alla notizia della morte del marito la donna si è sentita male, e almeno fino a questa mattina resterà ricoverata sotto sedativi a Vergato, paese sull'Appennino bolognese a una manciata di chilometri dalla fabbrica di pezzi in gomma dove ieri mattina Jadav Ramjas è rimasto carbonizzato insieme al direttore tecnico-commerciale della Marconigomma Fabio Costanzi.

Dopo oltre dieci anni trascorsi da solo fra Bologna e provincia, a lavorare come operaio e spedire denaro a casa per la famiglia, solo un mese fa Ramjas - quarantatré anni, da almeno tre dipendenti della ditta di Sasso Marconi - era riuscito a portare in Italia la moglie, dall'India, con il ricongiungimento familiare. La figlia diciottenne, sposata, è rimasta nel Paese d'origine. E da qualche settimana l'operaio e la compagna vivevano di nuovo insieme a Pioppe di Salvaro, piccolo centro nel Comune di Grizzana Morandi sull'Appennino bolognese. Fino a ieri mattina, quando poco prima della fine del turno - alle 13.30 - un'esplosione l'ha ucciso sul colpo. «Era rientrato da poco dalle ferie - racconta commosso l'amico e collega Abdel Fatah Chbougo, di origini marocchine, da quindici anni operaio nella stessa ditta -. Era andato in India a prendere la moglie, da circa un mese era tornato». Per stare vicino alla donna sotto shock, racconta un altro amico indiano, ieri sono arrivati nel Bolognese «anche il cognato e la sorella, che vivono a Padova. Stanotte dormiranno a pioppe e domattina torneranno da lei in ospedale. «Eravamo amici - dice ancora Chbougo - lavoravamo nello stesso reparto. Un uomo bravissimo, corretto, e molto preciso nelle sue mansioni. Davverop non mi spiego cosa possa essere accaduto». **G.G.**

→ **Il procuratore Guariniello** Una decisione storica, non era mai successo in Italia→ **Imputati** Sei dirigenti a giudizio, l'amministratore delegato Espenhahn rischia 21 anni di pena

ThyssenKrupp, l'accusa è di omicidio volontario

Le lacrime e la speranza dei parenti delle vittime. «È andata bene, grazie Guariniello, adesso vogliamo giustizia».

Gli avvocati della difesa: «La Corte d'Assise accoglierà le nostre tesi».

EUGENIO GIUDICETORINO
eugenio.giudice@libero.it

Lacrime e rabbia: "Siii, questa è la prima vittoria", grida Laura Demasi, sorella del povero Giuseppe, risalendo lo scivolo che porta fuori dall'aula dove si è appena conclusa l'udienza preliminare. Laura Rodinò sorella di Rosario, ha ancora gli occhi bagnati dalle lacrime: "Mio fratello è un martire - dice inconsolabile -: la sua morte ha salvato i compagni". Sono le 17,30, fuori è già buio, e il gup Francesco Gianfrotta ha appena letto la sua ordinanza per l'incendio del 6 dicembre scorso che causò assieme a quelle dei giovanissimi "Mase" e Rosario altre cinque morti tra gli operai della Thyssenkrupp di Torino. Per quella strage i sei dirigenti dell'acciaieria tedesca dovranno andare a giudizio negli stessi termini richiesti dall'accusa: Harald Espenhahn, amministratore delegato per l'Italia della società siderurgica avrà il non invidiabile primato di essere il primo manager a finire in Corte d'Assise con l'imputazione di omicidio volontario, con dolo eventuale, a causa di una morte sul lavoro. Gli altri cinque, i consiglieri delegati Gerard Priegnitz e Marco Pucci, il responsabile dell'area tecnica Daniele Moroni, il direttore di stabilimento Raffaele Salerno e quello della sicurezza Cosimo Cafueri dovranno comparire davanti ai giudici e alla giuria popolare con le accuse di omicidio colposo, incendio colposo con colpa cosciente e omissione dolosa di cautele antinfortunistiche. E poi, anche questa una prima volta, a giudizio anche l'azienda come persona giuridica. Perché tutto quello che è stato fatto, spiega il pm Raffaele



Foto Ansa

Torino la fabbrica della morte della Thyssen

Guariniello, è stato fatto nell'interesse e a vantaggio dell'azienda. E infine, mai accaduto prima, le parti civili, ovvero i compagni di lavoro delle vittime ammessi per il rischio che hanno corso e non per il danno che hanno subito. Insomma, questo processo segna già così una svolta nella storia della giurisprudenza. E Guariniello che ha condotto l'inchiesta assieme ai due sostituti Francesca Traverso e Tiziana Longo, ribadisce: «Una decisione storica».

La decisione di Gianfrotta è arrivata dopo una decina di udienze cominciate il primo luglio scorso, svoltesi quasi profeticamente in una maxi aula della Corte d'Assise per contenere gli operai dell'azienda, i familiari delle vittime, i legali, le parti civili, e quello che doveva essere un preludio di questo processo, simbolo per tutte le tragedie del lavoro, e che invece è stato già un processo vero, pieno, entrato nel vivo dell'impianto accusatorio e di quello difensivo. E che ora forse proprio di qui, da questa aula, ricomincerà per il dibattimento dal 15 gennaio. Sono bastate circa due ore di camera consiglio per l'ordinanza di Gianfrotta. Inutile l'ultima richiesta della difesa di un nuovo rinvio per poter replicare con calma al centinaio di diapositive che Guariniello ieri

BRESSO: DECISIONE STORICA

«Decisione che farà riflettere molti amministratori che spesso considerano la sicurezza dei lavoratori in modo inadeguato», ha commentato la presidente del Piemonte Mercedes Bresso.

ha portato al processo, con i documenti sequestrati, le mail, le testimonianze che hanno ricordato una volta ancora come gli interventi di sicurezza sulla linea 5 fossero stati invocati ben prima dell'incendio, ma che invece che invece i vertici dell'azienda decisero di far slittare a dopo il trasferimento dell'impianto a Terni. «Ci difenderemo in corte d'Assise - ha replicato Ezio Audisio, del collegio di difesa - siamo convinti che le nostre tesi saranno accolte e riconosciute».

L'ordinanza dice ancora Guariniello «dà un segnale preciso al mondo del lavoro che si aspetta la fine delle morti bianche». Dalla Fiom il segretario nazionale Giorgio Cremaschi e quello torinese Giorgio Airaudo osservano all'unisono, «Un vero atto di prevenzione sarà una sentenza esemplare che tocchi i vertici aziendali». «Speriamo che per una volta i manager vedano il carcere», dice senza tante storie Sergio Bonetto, legale di parte civile. Espenhanh, se ritenuto colpevole, rischia 21 anni. ♦

UN PO' DI GIUSTIZIA IN FABBRICA

LA LEGGE E I MORTI

Rinaldo Gianola

Al termine di un'altra giornata di lutto, mentre il mondo del lavoro si stringe attorno alle famiglie e ai colleghi dei due morti di Sasso Marconi, arriva anche un segno di speranza. A Torino vengono rinviati a giudizio sei dirigenti della Thyssen Krupp per la strage di un anno fa e per la prima volta in Italia viene contestato il reato di omicidio volontario al responsabile di un'azienda in cui sono morti dei lavoratori. È una grande novità, forse una svolta nella giurisprudenza. C'è la sensazione che qualche cosa di importante sia scattato nell'opinione pubblica, nella politica e anche nella magistratura davanti alla tragedia delle migliaia di morti e di incidenti sul lavoro. Possiamo, forse, nutrire la speranza che la giustizia, non la vendetta che è un sentimento estraneo alla storia del movimento dei lavoratori del nostro Paese, stia faticosamente superando la soglia della fabbrica.

L'incidente sulla linea 5 dell'acciaieria dei tedeschi non è stato frutto della casualità o di una semplice negligenza. La mancanza di sicurezza, il ritardo e la carenza degli investimenti, i ritmi e l'organizzazione del lavoro sono le cause che hanno determinato la morte di 7 operai. C'è un fattore soggettivo, individuato in questo caso nella figura dell'amministratore delegato della Thyssen Krupp, c'è una responsabilità individuale e un'altra più ampia dell'azienda se esplose un incendio e se gli estintori sono difettosi o vuoti.

Probabilmente non è un caso che questa novità arrivi da Torino: la città del lavoro, della grande fabbrica, del contrasto sociale. È come se la storia affidasse a Torino il compito di aprire la strada, di sperimentare qualche cosa che poi servirà a tutti. Succedeva una volta con le piattaforme sindacali, con le lotte, con la faticosa emancipazione dei lavoratori e anche con altri processi simbolo come quello delle schedature alla Fiat. Oggi si apre una spiraglio di giustizia. È una speranza, non una certezza in questo Paese: da piazza Fontana alla Diaz troppe volte siamo rimasti delusi. ♦

Pillole

FORTE DOMANDA DI GIUSTIZIA

CHIAMPARINO «La decisione interpreta la forte domanda di giustizia che sulla tragedia ThyssenKrupp proviene da tutta la comunità torinese» ha commentato il sindaco della città, Sergio Chiamparino. «È una decisione storica, un passo molto importante nella sfida che impegna l'Italia intera contro la terrificante piaga delle morti sul lavoro» ha aggiunto la presidente della regione Piemonte, Mercedes Bresso.

FINALMENTE IL RINVIO A GIUDIZIO

BOCCUZZI «Un passo in avanti, ma anche una sentenza di speranza per tutti coloro che hanno vissuto tragedie analoghe e sperano di vedere riconosciuti i propri diritti e quelli dei propri cari» non ha nascosto l'emozione Antonio Boccuzzi, l'operaio della Thyssenkrupp sopravvissuto alla strage dei 6 dicembre ora deputato del Pd. «Ho vissuto con grande tensione tutti i momenti del processo, oggi finalmente il rinvio a giudizio»,

UNA NUOVA SENSIBILITÀ

VENDOLA «Se la giustizia riesce a varcare i cancelli di una fabbrica, questa è una buona notizia» ha detto l'esponente di Rifondazione Comunista, Nichi Vendola. «Pur nel rispetto del collegio che giudicherà un rinvio a giudizio non sarebbe stato possibile qualche anno fa, senza le mobilitazioni sociali e gli appelli del Presidente della Repubblica, segno di una nuova sensibilità sul tema degli omicidi bianchi».

NESSUNA FATALITÀ

DILIBERTO «La tragedia della Thyssen non fu un incidente. Non una tragica fatalità. Apprezzo la decisione dei giudici torinesi che hanno deciso che il processo si dovrà fare e si dovrà fare per omicidio nei confronti di chi scientemente ha deciso che i lavoratori potevano rischiare la vita e lavorare senza sicurezza. E il processo lo dimostrerà» ha affermato il segretario dei Comunisti Italiani, Oliviero Diliberto.

Conferenza Nazionale del Partito Democratico

Ricostruire la giustizia

Dalle norme del privilegio al diritto delle uguaglianze.
Le proposte del PD

ore 9,30 presiede
Virginio Rognoni

ore 10,15-13,30
Interventi programmati

Apertura dei lavori
**Anna Finocchiaro
Antonello Soro**

ore 13,30
pausa pranzo

Introduzioni
**Donatella Ferranti
Felice Casson**

ore 14,30-18,00
Interventi programmati

ore 18,00 conclusioni
Lanfranco Tenaglia

Interviene

Walter Veltroni

Venerdì 21 novembre 2008, ore 9.30 - 18.30
Roma, Residenza di Ripetta, Via di Ripetta 231

→ **Suo marito**, sposato da tre settimane, è morto sabato in un cantiere volando giù da 10 metri
→ **Il figlio** che portava in grembo da due mesi non ha resistito allo choc della tragedia

Lo strazio di Dorina: in 2 giorni ha perso tutto

Venticinque anni entrambi, erano arrivati dall'Albania con un carico di speranze. Si erano uniti in matrimonio il giorno dopo che lui, immigrato regolare da due anni, aveva firmato un vero contratto di lavoro.

VALERIA GIGLIOLI

LIVORNO
fircro@unita.it

Ha perso tutto, Dorina. A 25 anni le è morto il marito, Riza Stazimiri, dopo un volo di 10 metri dal tetto di un capannone dell'interporto di Guasticce, a Livorno. E domenica ha perso anche il bambino che aspettava da lui: un nuovo, tremendo dolore per lei, incinta di due mesi, che l'ha sprofondata in una disperazione ancora più profonda, raccontata solo con un lamento straziante che le infermiere non sono riuscite a consolare.

Prima della tragedia sembrava che la sua vita accanto a Riza potesse parlare la lingua della serenità: una famiglia, un bambino, un lavoro per il marito che era stato assunto dalla Tecnocoperture di Niscemi. Si erano sposati il 21 ottobre, proprio il giorno dopo che lui aveva firmato il contratto, tutti e due venticinquenni, tutti e due arrivati in Italia dall'Albania con un bagaglio di progetti. Una storia normale, una speranza normale: era felice Riza, per quel bimbo che doveva nascere, anche se nella gravidanza della moglie c'era stato qualche problema già una settimana fa. Ma lo choc, che l'aveva portata in ospedale per un malore poco dopo aver ricevuto la notizia della morte del compagno, le è probabilmente risultato fa-

tale.

La giovane coppia viveva nel cuore del centro storico di Livorno, in una casa che divideva con la famiglia di lei: Dorina non lavorava, Riza era regolarmente in Italia da meno di due anni, si era rivolto alla Cgil per fare le pratiche. Nel nostro paese aveva qualche parente, ma i genitori erano rimasti in Albania, come gran parte della sua famiglia. Prima aveva lavorato in un'altra impresa, poi era passato alla Tecnocoperture, dove finalmente era arrivato il contratto a tempo indeterminato. Sabato scorso stava facendo gli straordinari. In quel cantiere lui, venticinquenne, era il più vecchio (ma anche quello con l'assunzione più recente): il titolare dell'azienda ha 21 anni e nessuno degli operai che sabato pomeriggio erano insieme alla vittima superava quell'età. Riza però non è tornato a casa. E quando ha saputo della morte del marito, Dorina ha avuto un malore: un dolore straziante il suo, e vista la situazione delicatissima i medici avevano deciso di ricoverarla per precauzione. Ma nonostante i loro sforzi, il secondo dramma della donna si è consumato domenica tra le pareti del reparto di ostetricia e ginecologia dell'ospedale livornese, dal quale è stata dimessa ieri, intorno alle 13.

Ora Dorina è casa con i suoi, travolta dal dolore. Intanto la famiglia di Riza vuole riportare la salma nel paese di origine. E la comunità albanese di Livorno si è mossa: con una colletta sta raccogliendo denaro per contribuire alle spese. ❖

I LINK

www.articolo21.info/, www.inail.it/
www.ispesi.it/



Foto di Giro Fusco

Sagome bianche macchiate di sangue in una campagna per la sicurezza sul lavoro

LE REAZIONI

Cordoglio del Colle Fini sgomento: «Emergenza nazionale»

SGOMENTO ■ L'elenco delle morti bianche si allunga e il mondo delle istituzioni e della politica torna a esprimere il proprio «sgomento». Cordoglio arriva dal capo dello Stato. Giorgio Napolitano. «Sgomento» si è detto il presidente della Camera, Gianfranco Fini: «Questo gravissimo incidente ripropone drammaticamente il problema della sicurezza nei posti di lavoro e si aggiunge agli altri tragici episodi che hanno turbato negli ultimi mesi l'opinione pubblica». Inizia così il testo del messaggio che il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ha inviato al prefetto di Bologna, Angelo Tranfaglia. «Ritengo - aggiunge - sia dovere delle

istituzioni moltiplicare gli sforzi per combattere il fenomeno delle morti bianche che si sta purtroppo affermando come un'emergenza sociale intollerabile per un paese moderno e civile».

Prende posizione anche la Lega. «Faremo quanto più possibile perché la commissione speciale del Senato lavori alacremente per dare una risposta legislativa alle morti bianche. Non è più possibile assistere a queste disgrazie che colpiscono in primis le famiglie dei lavoratori caduti», promettono Angela Maraventano e Armando Valli dopo la tragedia di Sasso Marconi. Mentre Claudio Fava di Sd, dice: «Altre famiglie nel nostro Paese piangono i propri morti sul lavoro, mentre il governo Berlusconi se ne disinteressa altamente. L'unica nota di speranza viene dalle aule del tribunale di Torino, con il rinvio a giudizio dei responsabili del rogo Thyssen».



Lo chiamano lavoro Gli infortuni di ogni giorno

MUORE IN CANTIERE

LAMEZIA ■ Un operaio, Domenico Sesto, di 43 anni, è morto cadendo da un'impalcatura a Lamezia Terme mentre stava lavorando alla ristrutturazione di una casa. Sesto è deceduto all'istante. Sull'incidente ha avviato indagini la polizia. Il pm della procura di Lamezia Terme, Elio Romano, ha disposto l'autopsia.

CADE NELL'ESSICCATOIO

BERGAMO ■ Grave incidente sul lavoro stamattina in una cascina di Martinengo in provincia di Bergamo: un giovane romeno è caduto all'interno di un essiccatoio. È successo all'azienda agricola Fontana Marina di via Milano. L'operaio, 20 anni, stava lavorando all'interno dell'essiccatoio dove viene raccolto il mais e si trovava su una scala a un'altezza di 10 metri che si è spezzata e il giovane è scivolato per circa tre metri, riportando gravi traumi alla schiena e alle braccia. Ora è ricoverato agli Ospedali riuniti di Bergamo con prognosi riservata.

FERITO IN VETRERIA

VIBO ■ Un operaio di 25 anni, Antonino Moschella, è stato ferito in modo grave in un'azienda industriale di lavorazione del vetro a Maierato, nel vibonese. È ricoverato in rianimazione per uno schiacciamento del torace: è stato travolto mentre scaricava del materiale.

TECNICA USTIONATA

MODENA ■ Una giovane di 22 anni, dipendente della Neutron, azienda di analisi di prodotti agroalimentari, è rimasta seriamente ustionata alle mani e al volto. La giovane stava facendo analisi di laboratorio quando una scintilla avrebbe provocato una fiammata. Il fuoco si è esteso alla cappa aspirante, generando l'esplosione del vetro protettivo e la giovane, ustionata alle mani e al volto.

TOSCANA, LA FESTA DEL LAVORO

PRATO ■ «Costruire lavoro»: è il tema della Festa della Toscana 2008, dalla sicurezza alle promesse di sviluppo, dal welfare all'innovazione. Molte le iniziative, gli eventi, i convegni, gli spettacoli. L'inaugurazione ufficiale della Festa della Regione, con la parata dei gruppi di rievocazione storica, sarà quest'anno a Prato, domenica, la seduta solenne del Consiglio regionale il 30 novembre (Istituto di scienze militari aeronautiche «G. Douhet», Firenze), in ricordo dell'abolizione della pena di morte.

Il silenzioso lavoro di Sacconi: «la legge 81» smontata pezzo a pezzo

In soli sei mesi mesi il centrodestra ha apportato 11 modifiche al "Testo unico sulla sicurezza". Era stata l'ultima norma approvata con il governo Prodi. In Gazzetta Ufficiale era stata pubblicata proprio il 1° maggio.

ROBERTO ROSSI

ROMA
rrossi@unita.it

A luci spente e senza clamore. Usando più il cacciavite che il martello. Il governo negli ultimi sei mesi ha smontato pezzo dopo pezzo, tassello dopo tassello, la legge 81, ovvero il Testo unico sulla sicurezza, voluto fortemente dall'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano, e pubblicato in Gazzetta Ufficiale, con una rara coincidenza, il primo maggio di quest'anno.

Da allora l'esecutivo di centrodestra ha provveduto a 11 modifiche silenziose e mirate. Piccoli bulloni che una volta svitati fanno crollare un'impalcatura già malferma. «In un momento nel quale cade il Dio mercato, la concorrenza sfrenata, la logica del darwinismo sociale» ha commentato Damiano, il governo ripropone il tema della deregolamentazione del lavoro, ripropone un modello di sviluppo antico e senza qualità». Un modello che tutto il mondo sta mettendo in discussione ma non l'Italia.

«Chiederò al prossimo governo di rivedere quella norma» aveva tuonato subito dopo l'approvazione della legge il presidente degli Industriali Emma Marcegaglia. Detto

fatto. Il primo bullone salta con il decreto sui rifiuti in Campania. C'è un'emergenza e si deroga alle norme sulla sicurezza del lavoro. Non c'entra nulla ma va bene lo stesso. Si continua poi con il cosiddetto decreto «proroga termini». Vengono differiti la comunicazione a Inail e Ipsema dei dati relativi agli infortuni, le norme in materia di visite mediche, nonché il documento di valutazione dei rischi, la cui presentazione è stata spostata al primo gennaio del 2009. Vengono abrogate le misure che prevedevano la responsabilità solidale tra committen-

CUB EMILIANI

«Altre vittime si aggiungono alla vera e propria mattanza a cui vanno sommati i tanti infortuni che quotidianamente si ripetono sui posti di lavoro».

te e appaltatore per la regolarità delle ritenute fiscali.

«Con la manovra Finanziaria - ha aggiunto Damiano - viene meno l'obbligo, per i datori di lavoro e i dirigenti, di munire i lavoratori di apposita tessera di riconoscimento nei cantieri dell'edilizia» e «si modificano alcune norme in materia di orario di lavoro, variando le definizioni di lavoratore notturno e di lavoratore mobile». E poi si consentono deroghe a contratti aziendali e territoriali in materia di riposo giornaliero, pausa, modalità di organiz-

zazione del lavoro notturno e durata dello stesso. E con «la formula della semplificazione si consente, al datore di lavoro, nei casi di effettuazione di lavoro straordinario e di lavoro notturno, di eliminare l'obbligo di informare la direzione provinciale del lavoro».

Troppo. Non interventi episodici ma «un disegno organico». Che culmina il 18 settembre scorso con la delibera del ministro del Lavoro Maurizio Sacconi. Quindici pagine destinate agli ispettori. Da leggere molto attentamente. C'era scritto di non accanirsi troppo con le imprese. Tra le tante cose il ministro «socialista» indicava di «garantire la continuità produttiva delle imprese». Il controllore che deve garantire la continuità al controllato è un'ossimoro tutto italiano. Semmai è proprio l'indipendenza che garantisce la severità del controllo. Quando il governo Prodi rinforzò gli ispettori i tre mesi furono redatti 48mila verbali per un totale di 250 milioni di euro. Una media di 5mila euro a multa. Una goccia nel deserto, ma pure sempre una goccia.

Che ora rischia di scomparire. L'intervento del governo da questo punto di vista è ancora più cinico: «consente di portare avanti la doppia verità», ricorda ancora Damiano. «Invocare la sicurezza, abbassando i livelli, senza nessun coinvolgimento delle parti se non favorendo le richieste di Confindustria sulla dimensioni delle sanzioni».

Eppure la tragedia di Sasso Marconi, che ha coinvolto insieme un operaio e un datore di lavoro, dimostra come in questa fase la globalizzazione «affianca e mescola le esperienze e le rende interdipendenti». La sicurezza non è più materia che riguarda Cipputi, la tuta blu, il salariato. «Di questo il governo se ne deve rendere conto». Per il momento non sembra proprio. ♦

Il governo promette controlli Il Pd: le tutele sono state ridotte»

■ Il si dice pronto a rafforzare i controlli per garantire la sicurezza sul posto di lavoro. Fronte del quale invece, accusano Pd e Italia dei Valori, si stanno registrando più passi indietro che avanti.

Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, fa sapere che l'esecutivo intende rendere più effettive le condi-

zioni di sicurezza attraverso la maggiore collaborazione delle proprie funzioni ispettive con quelle delle aziende sanitarie «cui oggi è riconosciuta primaria competenza in materia». Immediata la replica dell'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano, titolare del Testo Unico sulla sicurezza: «Peccato che in realtà il governo

le tutele le stia riducendo». Secondo Damiano, il governo ha provveduto ad almeno 11 modifiche negative, «senza alcun accordo preventivo con le parti sociali» - sottolinea l'esponente del Partito Democratico.

Il ripetersi degli incidenti, è la constatazione della deputata dell'Idv Silvana Mura, è la testimonianza che «il problema è aperto». E per risolverlo una volta per tutte - fa osservare Rosy Bindi, vicepresidente della Camera e deputato Pd - «serve un soprassalto morale del paese». ♦

Guarda ansa.it e scopri il mondo.



s e c ' è u n a n o t i z i a , è s u a n s a . i t .

Su ansa.it tutti possono accedere all'informazione affidabile, completa e indipendente, con approfondimenti e immagini su tutti gli argomenti di interesse. ANSA è l'informazione, grazie a una evoluzione di strutture, mezzi e persone cominciata 60 anni fa, che oggi ci permette di diffondere migliaia di notizie e immagini in tempo reale.



→ **Il leader del Pd:** «In questa situazione errore gigantesco la tentazione di dividere»→ **Economisti ed esperti** di politica internazionale: «Non aspettiamoci troppo da Obama»

Crisi, Veltroni accusa: il premier esaspera i conflitti

«Serve una politica di crescita ma finora il governo non ha fatto nulla, nemmeno per le banche». Il segretario parla dei nuovi scenari: «Dialogo? Serve reciproca legittimazione, ma anche altri leader...».

BRUNO MISERENDINOROMA
bmiserendino@unita.it

«Affrontare una crisi come questa con la pervicace tentazione di creare il massimo di conflittualità politica e sociale è un errore gigantesco. Servirebbe un'altra stagione politica e altri protagonisti perchè non si può addossare solo all'opposizione la responsabilità del dialogo». Può sembrare un paradosso, ma in una giornata tristemente attraversata dal caso Villari, Walter Veltroni trova tre ore di pace parlando di Obama e della crisi mondiale. «Strano paese, il nostro - osserva - dove ci si occupa molto del presidente della Vigilanza e poco di come affrontare questo passaggio d'epoca». Non nomina mai Berlusconi, ma si sa cosa pensa il leader del Pd: nella politica italiana «non c'è il bipartitismo ma due grandi campi ormai esistono». «Sarebbe bene si strutturassero e si legittimassero reciprocamente, senza i retaggi del passato». Con questo premier l'auspicio sembra irrealizzabile. L'esecutivo divide il sindacato, inasprisce il conflitto sulla scuola, nega all'opposizione perfino il diritto di scegliersi il presidente di una commissione di controllo. La crisi, anzi il «nuovo tempo della storia», chiederebbe ben altro, coesione sociale, unità d'intenti e politiche di crescita urgenti, come quelle che il Pd chiede da mesi. «Invece nel nostro paese - dice Veltroni - oltre agli spot non è stato fatto nulla, neanche per le banche».

Il segretario parla a un convegno del Pd coordinato dal direttore del Sole24ore Ferruccio De Bortoli, con economisti e esperti di politica internazionale al massimo livello, da Mario Monti a Tito Boeri, a Mar-



Il segretario del PD attacca il governo: «Finora sulla crisi non ha fatto nulla»

cello De Cecco, a Nadia Urbinati, Sergio Romano, Angelo Panebianco, Luigi Spaventa, Federico Rampini. «Abbiamo fame di opinioni», dice Veltroni, «il mondo cambia e serve una navi-

Neopopulismo

L'allarme: nel mondo cresce il rischio di «democrazie totalitarie»

gazione libera». Il Pd, dice il segretario, è pronto a politiche sociali radicali, proprio perchè si è liberato dai condizionamenti ideologici: «La cosa peggiore non è la moderazione - ricor-

da - ma il moderatismo del '900 in caccia di legittimazione». Dalla platea di esperti arrivano molte indicazioni e un'analisi comune: il tasso di aspettativa nelle virtù taumaturgiche di Obama è destinato a scendere, perchè il nuovo presidente degli Usa deve riaffermare una leadership liberale nelle condizioni peggiori. «Difficile una Bretton Woods numero 2», dicono alcuni, e difficile governare la crisi perchè nemmeno Obama ha mai denunciato quali errori sono alla base della crisi scoppiata negli Usa. Però c'è una grande opportunità per l'Europa, se solo si decidesse a fare l'Europa. Se non altro, afferma Veltroni, la crisi ha il merito di aver tra-

PD MILANO

**Draghi coordinatore:
«Competizione utile
cercherò l'unità»**

■ Sarà Stefano Draghi il nuovo coordinatore del Partito Democratico a Milano. Ha battuto per tre voti (286 a 283) l'altro contendente, il consigliere comunale Davide Corritore. Una vittoria di misura che alcuni temono possa creare qualche difficoltà nella gestione del partito, ma Draghi si è affrettato a sollecitare unità: «Cercherò in tutti i modi l'unità necessaria. Ho stima per Davide Corritore e credo che la competizione, per quanto aspra, abbia arricchito entrambi e sia stata utile alla democrazia nel partito». Anche il coordinatore della Provincia, Ezio Casati, esclude difficoltà: «Assolutamente non ha detto - Ho sentito Draghi e ci siamo trovati d'accordo che durante le competizioni si accelera ma sappiamo entrambi che dobbiamo lavorare per e nello stesso partito. Da domani si inizia a pensare alle elezioni della prossima primavera», quando ci saranno le elezioni provinciali. Draghi, 67 anni, è stato a lungo consigliere comunale ed è docente di Metodi di ricerca sociale alla Statale e di Information and communications technology allo Iulm. ♦

volto «l'euroscetticismo».

Il leader del Pd vede due grandi rischi generali: primo, l'affermarsi di una «democrazia totalitaria», di un «neopopulismo», dove anche l'opinione pubblica finisce per considerare i contrappesi democratici come ostacoli alla necessità delle decisioni. Secondo, che si passi allegramente dall'iperliberismo all'iperstatalismo, con lo Stato che approfitta della crisi per gestire direttamente l'economia. La ricetta del Pd è nota: riduzione delle tasse sul lavoro, sostegno ai consumi delle famiglie, politica europea di riduzione dei tassi, per ridare ossigeno alle imprese, infrastrutture. ♦

→ **C'è stato** l'incontro con il segretario dei democratici, ma lui non si muove

→ **«Io sono la soluzione, non il problema».** Ma il Pd è pronto ad espellerlo

Villari non molla. E ora rischia il cartellino rosso

Duro incontro con Veltroni che ribadisce: «Devi dimetterti, o sei fuori dal Pd». Ma il senatore ribelle tira dritto. E ora rischia l'espulsione dal gruppo del Senato. Ma nel direttivo qualcuno potrebbe salvarlo.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Muro contro muro tra Walter Veltroni e Riccardo Villari, il presidente della Vigilanza Rai eletto dal centrodestra con un blitz la settimana scorsa. Ieri il faccia a faccia tra il leader e il senatore ribelle è andato decisamente male. Villari ha risposto no alla richiesta di dimissioni, ripetuta più volte da Veltroni, da Franceschini e da Luigi Zanda, vicecapogruppo dei senatori. «Ti devi dimettere, altrimenti sei fuori dal partito, questa era la decisione che avevamo preso tutti insieme», gli hanno spiegato. «Io sono la soluzione, non il problema», ha replicato lui, ribadendo tutte le sue critiche a come il Pd ha gestito l'operazione Vigilanza, soprattutto per quanto riguarda il sostegno a oltranza al candidato dell'Idv Orlando. Ma il senatore napoletano non ha indietreggiato di un millimetro. E si è lamentato perché il partito non lo ha difeso dagli attacchi di Di Pietro e dei giornali. Alla fine dell'incontro, Veltroni se n'era già andato lasciandolo alle «cure» di Franceschini e Zanda, quest'ultimo allargava le braccia: «È incurante del fatto di essere stato eletto con i voti di Berlusconi. E ho l'impressione che non gli dispiaccia fare il presidente della Vigilanza». Opinione che ormai è una

certezza nel Pd. Tanto che ormai si pensa ai provvedimenti disciplinari. Oggi si riunisce il direttivo del gruppo del Senato e la linea di Anna Finocchiaro e di Zanda sarà dura. Si parla di sospensione di Villari dal gruppo, ma anche di esclusione. Il regolamento è chiaro: non si tratta di una questione di coscienza, quindi ci sono gli estremi per un cartellino rosso. Che probabilmente non scatterà oggi, ma dopo gli incontri di Villari con i presidenti delle Camere.

Al Nazareno, si descrive l'incontro di ieri come «duro, teso, ruvido», le argomentazioni di Villari come «proterve». Eppure il neo presidente era soddisfatto: «L'incontro è andato bene, qualche divergenza ma nella franchezza. Sono a posto con la coscienza». E ha aggiunto: «C'è stato un passo avanti, perché i vertici del Pd hanno la volontà di superare la candidatura di Orlando». Ma la richiesta all'Idv di una «rosa di nomi», per superare l'impasse su Orlando, era già stata avanzata da Pd e Udc prima dell'elezione di Villari. Che sulla possibile espulsione dice: «Il Pd è casa mia, non me ne vado». Resta un interrogativo: nel direttivo che si riunisce oggi, una trentina di persone in tutto, ci sono senatori che potrebbero dire no alla linea dura: tra questi Follini, i radicali Bonino e Poretti, il dalemiano Latorre. Nomi di peso, che potrebbero «salvare» il senatore. E lui stesso potrebbe anticipare le decisioni del direttivo, facendo partire già oggi le convocazioni per la Vigilanza: «La commissione deve funzionare...».

 WWW.PARTITODEMOCRATICO.IT

Questo è il sito del pd, qui si può anche vedere la tv youdem



Il neo presidente della commissione di Vigilanza Rai Villari mentre si reca da Veltroni

IL DOCUMENTO

I tg italiani invasi dalla politica. Unico caso in Europa

OGGI i telegiornali Rai sono «invasi» dalla politica: la «bocciatura» arriva dalla ricerca dal tema «Politica e giornalismo nei telegiornali Rai» condotta dall'Osservatorio di Pavia.

Di recente, per esempio, al Tg1 il principale evento-notizia è stato rappresentato dalle reazioni al gestaccio di Bossi (il dito medio mostrato, ndr) con ben 443 secondi dedicati, mentre nello stesso periodo la BBC alle elezioni in Scozia e alle reazioni alla sconfitta dei laburisti ha dato una copertura di 296 secondi, e in Francia l'adozione della riforma costituzionale ha avuto su France 2 una copertura di 377 secondi, e in Germania lo scandalo dell'agenzia statale KfW con audizione del governo in Parlamento è

stata coperta dall'Ard per 237 secondi, mentre l'incontro in Spagna tra Zapatero e il suo avversario Rajoy è stato coperto con 257 secondi. È finito da un bel po' il tempo dei vari Vittorio Orefice, o Ruggero Orlando o Gianni Pasquarelli, che riassumevano in sé la giornata politica italiana.

Oggi i telegiornali Rai sono 'invasi' dalla politica: dichiarazioni; commenti; botta e risposta a ripetizione e di chicchessia, dal leader del partito all'ultimo dei peones in Parlamento o fuori dalle Camere; repliche dell'uno all'altro, e poi controrepliche e via dicendo. Tutto si abbatte su chi segue i tg Rai.

Risultato finale: un terzo del notiziario del Tg1, o del Tg2 o del Tg3, è assorbito dalla politica nelle sue diverse facce.

Quando invece in Europa il valore scende a un sesto e con un andamento congiunturale, con variazioni notevoli da giornata in giornata e addirittura arrivando anche a zero notizie di politica.

Tra Previti e Supersimo, il senatore con gli amuleti

Ha "tradito" Buttiglione, Mastella, Rutelli. Ha sempre coltivato amicizie a destra. Ora vorrebbe accreditarsi tra i dalemiani. E passare alla storia con l'ultimo ribaltone: contro Veltroni

Il personaggio

ANDREA CARUGATI

Dicono di Riccardo Villari che il suo unico contatto con il mondo della Rai sia quella bella foto, scattata l'estate scorsa a Capri, in cui gigioneggia a fianco di Simona Ventura. Foto che il neopresidente della Commissione di Vigilanza, a settembre, ha sfoggiato tra i banchi di palazzo Madama con un sorriso raggiante. Democristiano d'altri tempi, però sedotto dalla tv, in perfetto stile seconda Repubblica. Di lui, medico napoletano di 52 anni, cultore di amuleti e proverbi («Male non fare paura non avere»), grande frequentatore di sa-

Villari dixit

«Massimo con Marini costituirebbe una coppia solida per il Pd...»

lotti, si racconta anche un altro aneddoto: anni fa, in un ristorante di Nerano, sull'estremità della penisola sorrentina che quasi sfiora Capri, offrì il pranzo al vicino di tavolo, che sorpreso dal bel gesto si precipitò a ringraziarlo. Il "vicino" era Cesare Previti, all'epoca in piena bufera giudiziaria. Villari era alla sua prima legislatura a Montecitorio, nel gruppo della Margherita. Nel centrodestra aveva già militato, era stato persino

candidato in Campania alla Camera, nel 1996: trombato. Ma Villari, e questo lo dicono anche i suoi nemici, «è un gentiluomo». Mai una parola fuori tono, mai una scortesia, neppure quando si scontrò con Ciriaco De Mita per la guida della Margherita campana: Villari si mosse con tanto fair play che De Mita se ne ricordò, fino ad appoggiarlo qualche anno dopo per la corsa a sindaco di Napoli. Anche quella fu un'occasione mancata, visto che Bassolino alla fine convinse Rosetta Jervolino a ricandidarsi.

Ma il "dolore" politico più grande, per uno che ha cambiato parecchi partiti, e molte correnti, per «salire sempre di un gradino in più», come racconta un suo ex amico, fu dopo le elezioni del 2006. Prodi era tornato a palazzo Chigi e Villari, che allora era l'uomo forte di Rutelli in Campania, scalpitava per avere un posto al governo. La poltrona non si trovò e lui ci rimase malissimo, si sentì «scippato» di qualcosa che gli spettava. Persa la corsa a sindaco di Napoli, perso il posto al governo, Villari teme di finire nell'ombra: così scarica Rutelli, come aveva già fatto prima con Buttiglione e il Cdu e poi con Mastella e l'Udeur, e si avvicina agli ex popolari, in primis Marini e Franceschini, che gli garantiscono la ricandidatura nel 2008. È già qualcosa, ma non basta. E così una volta rieleto torna a tessere amicizie trasversali: il Napoli club Parlamento, di cui è presidente, è un luogo ideale per cementare rapporti con concittadini come Italo Bocchino, vicepresidente del gruppo del

Pdl alla Camera e grande regista dell'operazione Vigilanza. Arriva la ribalta nazionale, inattesa, ma Villari, sotto il Vesuvio, ha sempre goduto di buona stampa, a partire dal Mattino, che lo intervista almeno una volta al mese. Nella geografia del Pd il neopresidente della Vigilanza ora oscilla tra i mariniani e qualche entrata nell'associazione dalemiana Red. «Riccardo è un pontiere, bravo ad agganciare settori non schierati con il centrosinistra», dice di lui Enzo Amendola, giovane presidente della

ASPIRAZIONI

Prima della Vigilanza, l'uomo del giorno ex della Margherita, aveva aspirato ad un posto nel governo Prodi all'indomani della riscata vittoriosa alle elezioni del 2006.

costola campana di Red. Villari, che lasciò Buttiglione per Mastella quando nacque il governo D'Alema nel 1998, ha una evidente ammirazione per l'ex presidente Ds. Qualche settimana fa, al Foglio, spiegò la sua idea sul «piano B» per detronizzare Veltroni: «Massimo con Marini costituirebbe una coppia solida per il futuro del Pd, Red è l'ultima scialuppa...». Parole che imbarazzano gli stessi dalemiani, ma tra chi conosce Villari si dice che, oltre alla fame per una poltrona, ci sia pure la voglia di fare il protagonista dell'ennesimo ribaltone. ♦

Coro di critiche a Bondi per la nomina di Resca

■ Monta un'onda di proteste contro il ministro dei beni culturali Sandro Bondi per aver scelto come super-direttore dei musei e siti archeologici statali Mario Resca. Manager di comprovata esperienza in società finanziarie, banche, alla McDonald's Italia, al Casinò di Campione, Resca non ne vanta alcuna in musei o luo-

ghi affini. Se qualcosa di simile lo facessero alla Nazionale di calcio l'Italia pallonara tacerebbe? Molti storici dell'arte, archeologi e architetti sono allarmati. Il loro timore: si vuole far cassa con il patrimonio artistico e per far quattrini dovremo prestare Botticelli, mica un modesto pittore del '400. «È un bravo manager, ma per il

patrimonio artistico è sommamente incompetente», attacca l'ex ministro Rutelli. Il senatore del Pd parla un convegno romano convocato dall'associazione Bianchi Bandinelli che, con Italia Nostra, Comitato per la bellezza e Assotecnici, denuncia una deriva da «fast food culturale» quando «neanche il Metropolitan di New York o il Louvre danno profitti». Sempre nel Pd il senatore Vita oggi porta la questione in Parlamento, il ministro ombra Cerami invece contesta solo «il metodo di nomina». E Bondi? È stupito dalle «reazioni scomposte di certa sinistra». **STE. MI.**

SE BERLUSCONI RIBALTA LE REGOLE

SCANDALO
VIGILANZA

Nicola
Tranfaglia



Le ultime dichiarazioni del presidente neo-eletto della Commissione di vigilanza Villari (che si riserva di dimettersi quando maggioranza e opposizioni si troveranno d'accordo su un altro nome) lasciano l'amaro in bocca a chi crede ancora che il nostro paese sia retto dalla democrazia parlamentare.

Ormai da tempo le commissioni di garanzia sono lasciate all'opposizione e il centro-sinistra ha sempre osservato questa regola al millimetro: prima l'on. Storace, poi l'on. Landolfi hanno presieduto la commissione di vigilanza quando ha governato il centro-sinistra e all'on. Gentiloni, come all'on. Petruccioli, è stata lasciata la presidenza della Commissione quando ha governato Berlusconi.

Questa volta la maggioranza berlusconiana ha cambiato in maniera unilaterale le regole e ha rifiutato, dal primo giorno, la candidatura dell'on. Orlando dell'Idv indicato da tutte le opposizioni.

Il discorso che fanno in questi giorni gli esponenti del Pdl, tra cui si distingue per il suo oltranzismo l'on. Gasparri, sul giudice costituzionale non ha nessun senso: lì la maggioranza parlamentare ha sostituito la candidatura dell'on. Pecorella, indagato proprio davanti alla Corte Costituzionale, con quella del professor Frigo e tutte le opposizioni lo hanno votato. Ma non si trattava di una commissione destinata alle opposizioni, bensì di un posto alla Corte Costituzionale che, dall'inizio, spettava al centro-destra.

Qui la maggioranza ha sostituito la scelta che spetta alle opposizioni, scegliendo un esponente della minoranza che quest'ultima non aveva indicato. Il fatto che il presidente del Consiglio sia anche il proprietario della televisione commerciale non sposta il problema. Lo aggrava rendendolo più scandaloso. ♦

**PROGETTO
DI VITA**

Your potential. Our passion.

Microsoft

**CONTRATTO
A PROGETTO**

Claudio Cerullo ha partecipato al programma Microsoft Student2Business, ottenendo un tirocinio in una delle aziende nostre partner. In questo modo ha arricchito la sua formazione personale e professionale e ora ha le idee più chiare sul suo potenziale, oltre che più fiducia in sé stesso. Microsoft Student2Business fino ad oggi ha aiutato più di 1000 studenti italiani ad entrare nel mondo del lavoro. Ed è solo una delle molte espressioni di Microsoft Unlimited Potential™, la filosofia aziendale che attraverso business e innovazioni punta a sviluppare le potenzialità di ogni persona. Per sapere di più sulla storia di Claudio visita il sito latuastrada.it



Sul testamento biologico l'ultima crociata integralista

→ **Dice Roccella:** la nuova legge non prevederà la libertà di decidere sulla nutrizione

→ **Comitato di bioetica spaccato** Alimentazione e idratazione sono trattamenti artificiali?

L'analisi

LUIGI MANCONI

ROMA
l.manconi@abuondiritto.it

Con la leggiadria tutta mondana e amorale delle parole buttate là e con la tetragona protervia dei fatti compiuti, il sottosegretario al Welfare per le questioni bioetiche, Eugenia Roccella, si è messa alacramente a «piantare paletti» (ma perché questo linguaggio da ingegnere del Genio civile?). I «paletti» in questione sono i confini invalicabili posti dal governo e da pressoché tutto il centrodestra all'esercizio della autonomia individuale del paziente in tema di trattamenti sanitari.

In altre parole, è altamente probabile che venga approvata una legge sul Testamento biologico che escluda la nutrizione e l'idratazione artificiali dall'ambito delle scelte sulle quali si possa esercitare la volontà del malato. Insomma, nel mio Testamento non posso dichiarare che - qualora mi trovassi in stato vegetativo persistente - non voglio essere sottoposto a nutrizione e idratazione artificiali.

Con ciò, si avrebbe una legge più arretrata rispetto all'attuale vuoto legislativo (peraltro perfettamente colmato dal dettato costituzionale e dall'intera giurisprudenza). Quel «paletto» è stato ulteriormente puntellato dal sottosegretario in un dibattito nel corso di Gr parlamento: qui, Roccella ha fatto riferimento a un documento del Comitato nazionale di bioetica (2003), dove all'«unanimità» sarebbe stata approvata la posizione cui si richiama oggi il governo.

Le cose non stanno affatto così: l'unanimità si raggiunse su un documento dove, a proposito di nutrizione e idratazione, ci si limitava a presentare due posizioni totalmente divergenti. Secondo alcuni e secondo il sottosegretario,

nutrizione e idratazione sarebbero misure di sostegno vitale (dunque non interrompibili) e non trattamenti sanitari.

Bene, io e molti altri non la pensiamo così. Al di là dei numeri parlamentari, che ci sono ostili, ci sarà pure un criterio per dirimere il conflitto? Perché mai, invece, dovrebbe prevalere l'opinione di Eugenia Roccella, laureata in lettere, o quella mia, laureato in sociologia: entrambi non propriamente luminari delle scienze mediche?

Dal momento che la materia è

IL NEUROLOGO DEFANTI

Parla il medico che ha in cura Eluana: «Probabilmente c'è una disconnessione fra la corteccia cerebrale e gli stimoli del mondo esterno e del mondo interno. Abbiamo tutte le ragioni di ritenere che sia come in anestesia generale».

strettamente di natura scientifica forse vale la pena ascoltare il parere del Presidente della società italiana di nutrizione artificiale e metabolismo, Maurizio Muscaritoli: «Si perpetua la confusione terminolo-

La cronologia Le tappe della battaglia di papà Beppino

1992 Eluana Englaro entra in coma dopo un incidente stradale. Per anni il padre ha chiesto la sospensione della nutrizione e dell'alimentazione.

marzo 2006 La Cassazione respinge il ricorso di Beppino Englaro per un vizio di procedimento.

ottobre 2007 La Cassazione, dopo un ulteriore ricorso, rinvia alla Corte d'Appello la questione. Ma stabilisce che lo stato vegetativo dev'essere irreversibile, e che il paziente deve essersi dimostrato contrario alle cure.

luglio 2008 La Corte d'Appello autorizza la sospensione del trattamento di idratazione e nutrizione.

agosto 2008 Il parlamento presenta in Cassazione il conflitto di attribuzione.

novembre 2008 La Cassazione lo respinge: è inammissibile.

gica tra "alimentazione" (quella che consiste nella assunzione di alimenti per via naturale) con la "nutrizione" artificiale, la quale, invece si sostanzia nella somministrazione, attraverso una via di accesso artificiale, di nutrienti a per-

Dice Muscaritoli
«Si confondono naturale alimentazione e nutrizione artificiale»

Cosa dice la scienza
«È questa una nozione maggioritaria nella letteratura scientifica»

sone alle quali è preclusa l'assunzione di alimenti per la via naturale. (...) Inoltre, possibili effetti collaterali indesiderati ed il controllo clinico del paziente rientrano nello specifico ambito delle competenze mediche».

Chiarissimo. Aggiungo che in tutta la letteratura scientifica internazionale, questa è la posizione larghissimamente maggioritaria. Non dico la Roccella, ma anche la Teologia morale dovrebbe saggiamente tenerne conto. ♦

Per Eluana si cerca un hospice in Friuli

Si allungano i tempi per il trasferimento di Eluana verso l'ultima destinazione. Beppino Englaro, vista l'inutilità del suo appello al silenzio, intende lasciare che i riflettori della curiosità si autoconsumino. Nessuna certezza sul luogo dove la giovane donna in coma irreversibile da 16 anni verrà trasportata per l'interruzione delle terapie. Destinazione privilegiata resta il Friuli, terra d'origine paterna dove vivono lo zio di Eluana e

la giovane cugina cui era legatissima, dove Beppino stesso e sua moglie Sturna andranno a vivere. I legali della famiglia sono alla ricerca di un hospice, una struttura idonea secondo i parametri della magistratura, dove in forma privata possano essere sospese nutrizione e idratazione artificiale. Magari a Tolmezzo o Gemona, in provincia, mentre è tramontata l'ipotesi dell'ospedale di Udine. Il signor Englaro non vorrebbe espatria-

re: l'opzione friulana è maturata tempo fa, per motivi affettivi e non politici. E nel cimitero di Paluzza, tra i boschi della Carnia, riposerà Eluana nella tomba di famiglia.

In queste ore si susseguono i contatti per trovare un letto disponibile e, cosa più ardua, un anestesista che si faccia carico degli ultimi giorni. Nel frattempo la vicenda continua a mobilitare. Il presidente della Cei Bagnasco ha ribadito il no all'interruzione dell'alimentazione. Ieri sera le parrocchie friulane hanno organizzato una veglia di preghiera nella chiesa di Sant'Antonio a Gemona. Mentre l'Associazione Luca Coscioni ha manifestato a Trieste. **F.FAN.**

→ **Il nuovo tribunale** Oggi la cerimonia a Busto Arsizio per la procura inaugurata due anni fa
→ **La polemica** Lega e Pd accusano il sindaco del Pdl per la spesa eccessiva. Comune in rosso

Tutti a pranzo con il Guardasigilli E la giunta spende 20mila euro

I 20mila euro sono stati deliberati per «allestimenti» e «colazione». Duecento invitati al pranzo al golf club. Il Comune ha un deficit di 70 milioni anche a causa dei titoli derivati. Il caso sollevato dal leghista Speroni.

Claudia Fusani

ROMA
cfusani@unita.it

L'aristocratico romano e alto comandante militare Lucullo era un dilettante rispetto a Gialuigi Farioli, più semplicemente l'attuale sindaco di Busto Arsizio. E il ministro Guardasigilli Angelino Alfano sarà trattato come un novello Cicerone oggi quando sarà ospite nella cittadina lombarda per inaugurare, dopo anni di attese e miliardi di spese, il nuovo tribunale. La moderna «sala d'Apollo» - dove Lucullo, avanti Cristo, invitò Cicerone al pranzo così ricco che per sempre, nella storia, divenne il pranzo lucculliano - sarà il Golf Club Le Robinie, settanta ettari di green, fitness, piscine, foresterie con arredi di legno e broccati e ristoranti nel cuore del varesotto.

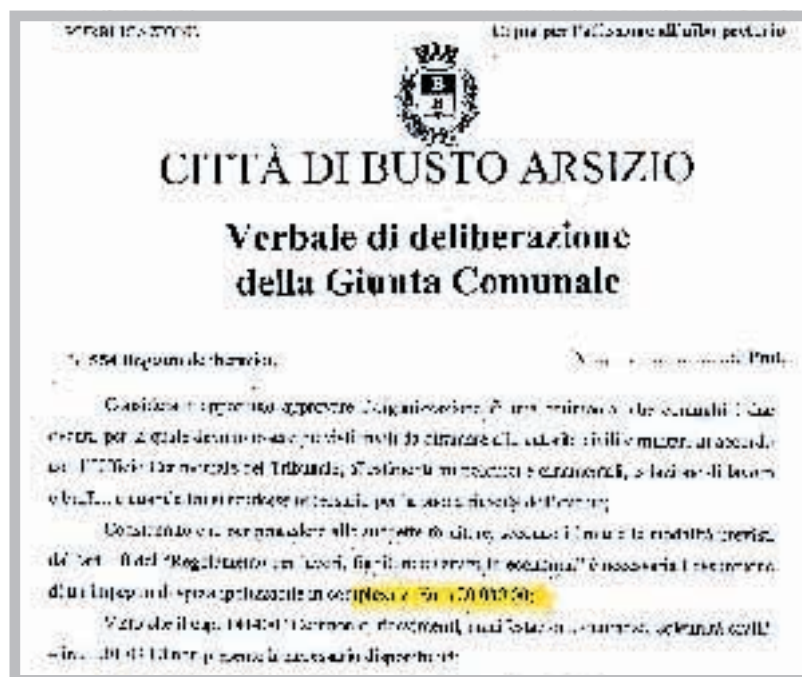
Ma questa non è solo la storia di un pranzo. È il rendiconto di come un Comune, con seri problemi di bilancio, possa deliberare di spendere 20 mila euro per una colazione pubblica con circa 200 ospiti.

«Considerato opportuno approvare l'organizzazione di una cerimonia che coniughi la visita del ministro Alfano e l'inaugurazione ufficiale del nuovo tribunale - scrive la giunta comunale il 20 ottobre 2008 - si delibera la spesa di 20 mila euro per allestimenti microfonici e ornamentali, colazione di lavoro o buffet e quant'altro si rendesse necessario per la buona riuscita dell'evento».

Ora - si dirà - non saranno 20 mila euro che azzoppiano un bilancio comunale già di per sé non in buona salute. Con 20 mila euro, però, si possono fare ancora tante cose. Tanto per cominciare - e restando nei confini di Busto Arsizio - dare sollievo a un deficit di bilancio pari

IL DOCUMENTO

Il testo della delibera che dà il via libera al banchetto



Il 20 ottobre 2008 la giunta di Busto Arsizio presieduta dal sindaco Gianluigi Farioli (Pdl) delibera la spesa di 20mila euro per la cerimonia di stamani presso il nuovo tribunale. Il presidente Antonino Mazzeo ha già

a 70 milioni di euro causa acquisto di «derivati», titoli tossici. «È una questione di etica politica, quel palazzo poi è già stato inaugurato una volta da Mastella» lamenta Erica D'Adda, consigliere comunale del Pd. Anche lei, con gli altri colleghi consiglieri, è stata invitata al pranzo in onore del ministro e del nuovo tribunale. «Ma non ci saremo, siamo impegnati in un sit-in di protesta contro il lodo Alfano». Poco coerente andarci poi a pranzo. Il sindaco-Lucullo non piace neppure alla Lega: il caso infatti è stato sollevato da Francesco Speroni, capogruppo della Lega.

Cerimonie analoghe - ad esempio il vernissage della nuova targa in marmo presso la procura di Rimini alla presenza del ministro avvenuto l'11 novembre - se la cavano in gene-

provveduto per la parte che riguarda l'inaugurazione della nuova sede. Il sindaco s'è incaricato del pranzo per circa duecento ospiti. E poi degli «allestimenti microfonici e ornamentali e quant'altro si renda necessario».

re con un generoso ancorchè raffinato buffet sul posto.

Tant'è. Lucullo servì a Cicerone un menù di frutti di mare, asparagi, scampi, pasticcio d'ostrica, porchetta, pesce, anitra, lepre, pavoni, pernici frigie, murene, storione di Rodi, dolci e vini. E passò alla storia. Il sindaco Farioli si affida alle specialità della casa, menù di terra e di mare, indistintamente. Il ministro arriverà alle 12: taglio del nastro, benedizione, discorso poi tutti a pranzo. Il meteo è così e così. Peccato, ci poteva scappare anche qualche buca. Con la mazza da golf. ♦

IL LINK

QUESTO E ALTRI PEZZI SUL NOSTRO SITO
www.unita.it

IL CSM E LE PAROLE DEL COLLE

Marcella Ciarnelli

Che riforma del Csm ci debba essere non sembra metterlo in dubbio nessuno. E nessuno è arroccato su posizioni difensive dell'esistente dato che a cinquant'anni dall'istituzione dell'organo di autogoverno della magistratura, l'anniversario è stato celebrato ieri a Palazzo dei Marescialli, non è innaturale che qualcosa debba e possa essere modificata per migliorare strutture e funzionalità. Insomma si può fare. Ragionando. E non premendo sull'acceleratore come vuole fare Berlusconi ipotizzando un organismo sdoppiato e, quindi, più debole. Se lo è messo in testa da tempo. In modo da riuscire, ne è convinto, a rendere innocui e sottomessi quelli che ritiene essere i suoi peggiori nemici.

Dal presidente della Repubblica, che il Csm lo presiede, nel giorno anniversario è arrivato il pacato suggerimento alle forze politiche «di governo e di opposizione» ad una «approfondita riflessione» sulla storia «non abbastanza conosciuta del Csm» in modo da arrivare consapevoli «al momento del confronto». Di più. A ricordarsi bene le parole appena pronunciate da Giovanni Conso, presidente emerito della Consulta, che ha messo in evidenza «il ruolo fondamentale attribuito dalla Costituzione al Consiglio» e la sua natura di «potere dello Stato» invitando i consiglieri a «far prevalere il bene comune sugli interessi particolari». E quelle del vicepresidente Nicola Mancino che non ha mancato di riaffermare con forza che «il Csm deve restare unico e deve essere guidato dal Capo dello Stato». ♦

→ **Fine pena mai** In più la richiesta di tre anni di isolamento diurno. Loro sorridono

→ **Castagna:** non voglio il carcere a vita, ma devono trovare il coraggio di pentirsi

Il Pm: «Ergastolo per Olindo e Rosa assassini per odio e con ferocia»

Ieri, nel Tribunale di Como, è ripreso il processo sulla strage di Erba, con la requisitoria da parte del pubblico ministero Massimo Astori. L'accusa ha chiesto l'ergastolo per Olindo Romano e la moglie Rosa Bazzi.

GIUSEPPE CARUSO

INVIATO A COMO
gcaruso@unita.it

Gli sguardi strafottenti non cambiano nemmeno quando il pubblico ministero Massimo Astori chiede la pena più alta prevista dalla legge: ergastolo e tre anni di isolamento diurno per gli autori della strage di Erba, costata quattro morti. Olindo Romano e Rosa Bazzi non fanno una piega, anche perché in quel momento sentono gli occhi di tutti addosso. E ne sembrano felici.

Il pubblico che riempie la platea dell'aula del Tribunale di Como li osserva con attenzione. Tutti i presenti hanno fatto almeno un'ora di fila. Il signor Vincenzo, un pensionato che dice di non aver perso una sola udienza, scuote la testa e susurra ai suoi vicini: «Quelli non si pentiranno mai». L'idea è condivisa da quanti gremiscono i posti destinati al pubblico e l'ergastolo chiesto dal pm non sembra risarcirli. Così continuano a fissarli, in attesa che qualcosa accada, ma nulla cambia sui volti dei coniugi Romano.

Azouz Marzouk, il marito di Raffaella Castagna, il padre del piccolo

La requisitoria

Un «viaggio nell'orrore di uno dei più efferati atti criminali d'Italia»

Youssef, sgozzato a soli due anni dalla furia omicida di Rosa Bazzi, è già rientrato nel carcere di Vigevano quando viene formulata la richiesta. Il suo legale spiega che Marzouk è indebolito dallo sciopero della fame che sta portando avanti per protestare contro l'espulsione dal territorio italiano, previsto quando finirà di scontare la pena commina-



Olindo Romano, ieri mattina, al Tribunale di Como per la ripresa del processo

tagli per spaccio di droga.

Carlo Castagna, che la sera dell'11 dicembre del 2006 oltre alla figlia ed al nipote perse anche la moglie, Paola Galli, ascolta senza battere ciglio. Ha già spiegato di «non essere contrario all'ergastolo», ma che tanto «non mi darà indietro i miei cari». Spera solo di chiudere in fretta «questo processo, che qualcuno vorrebbe trasformare in una farsa». E sopra ogni cosa, anche lui, esige «un pentimento da parte dei Romano», ma difficilmente verrà accontentato. Perché più li guardi, i due imputati dietro le sbarre, più hai l'impressione che il carcere li abbia ulteriormente convinti di essere soli contro tutti. Soli ed incompres.

Un atteggiamento che manda in bestia i figli di Valeria Cherubini e Mario Frigerio, il sopravvissuto che con la sua testimonianza ha inchiodato i coniugi Romano. Quella sera Frigerio venne prima aggredito e poi sgozzato da Olindo. Si salvò soltanto per una malformazione congenita alla carotide, ma vide morire la moglie, Valeria Cherubini.

Il pm Astori, iniziando la sua requisitoria, aveva avvertito che si sarebbe trattato di «un viaggio nell'orrore» per spiegare la genesi di «uno dei più feroci atti criminali della storia italiana». Per questo motivo, per rendere giustizia alle vittime, aveva ricostruito l'intera vicenda con dovizia di particolari, fino al conteggio dei colpi (76 tra sprangate e coltellate) asse-

stati dalla ferocissima coppia, illustrando il tentativo di soffocare con i cuscini le vittime straziate dalle ferite. Per l'orrore dei presenti e l'indifferenza dei Romano. ♦

IL LIBRO

«VICINI DA MORIRE» DI PINO CORRIAS
la ricostruzione del clima e del delitto

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a

PK publiko.com

Lunedì-Venerdì
ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 0116665258

18-11-1997 A 18-11-2008

TURBINE CORVESI

Ti ricordiamo con infinito amore,
ci manchi tanto.
La tua famiglia.

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a

PK publiko.com

Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 0116665258

→ **La ricerca dell'Istat:** sempre più tecnologici. Già a tre anni usano il pc

→ **Niente pari opportunità.** Le femmine ricevono una paghetta inferiore ai maschi

Bambole, internet e cellulare così crescono i baby italiani

Spesso sono figli unici e hanno genitori separati. Il telefonino è l'oggetto che usano con più frequenza ma sono anche legatissimi ai giochi tradizionali. Dal classico trenino ai puzzle, fino alle costruzioni.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
italia@unita.it

circonda, in grado di organizzarsi il tempo libero, non solo davanti alla televisione, spesso in gruppo con amici.

Sarà perché spesso sono figli unici, o hanno i genitori separati, ma «La vita quotidiana di bambini e ragazzi» - tema dell'omonimo rapporto Istat 2008 presentato ieri - è notevolmente cambiata dai loro coetanei di dieci anni fa. Più indipendenti, meno fratelli, ma tecnologia in abbondanza. L'unica co-

Lo studio

Ventimila famiglie contattate porta a porta: ecco il ritratto

sa che non cambia, quella ancora no, è che quando prendono la paghetta si scopre che «lui», il maschio, prende più di lei, «la femmina». Anzi, che lui prende la paghetta ogni settimana, - i media 17 euro - nel 57,2% dei casi, mentre lei la paghetta la prende nel 48% dei casi e molto spesso si tratta di un premio (nel 32,6%). Così, tanto per prendere confidenza con il famoso «tetto di cristallo».

Il ritratto viene fuori da un'indagine effettuata su circa 20mila famiglie, contattate porta a porta. Dieci anni fa il 23,8% dei minori di età compresa tra i 6 e i 17 anni non aveva fratelli: oggi sono il 25,4%, mentre il 54,7% dei bambini minori di sei anni ha un solo fratello, chi ne ha due non supera il 19,9% (nel 1998 erano il 32,1%). Crescono anche le famiglie monogenitoriali che passano dal 6% al 9,4%, frutto anche delle 80mila separazioni

che avvengono ogni anno.

E se tra gli 11 e i 17 anni hanno praticamente tutti (il 92%) il cellulare - che impazza nella fascia di età tra gli 11 e i 13 anni con l'83,7% di piccoli utenti - tra i piccolissimi - 3 e 5 anni - restano al primo posto trenini, pallone e bambole, con una suddivisione ancora piuttosto rigida dei giochi. L'85,6% delle femmine gioca con le bambole, che siano Barbie, Bratz o Winx, mentre i maschi non resistono, nel 72,9% al richiamo del pallone. Il computer sta via via sottraendo spazio alla televisione -

A sei anni hanno già le chiavi di casa, usano il cellulare, navigano su Internet, ma non mollano trenini e bambole. Hanno un'intensa vita sociale, cinema, musei e teatri, feste con amici, in casa propria o - quando diventano più grandicelli - in pizzeria o al pub, e sia in classe che fuori, uno su tre incontra e frequenta compagni di scuola stranieri. Bambini e bambine che crescono in fretta, che hanno genitori che lavorano quasi tutto il giorno, con cui spesso comunicano con il cellulare. Adolescenti più curiosi e attenti a ciò che li

scendono dal 42,7% al 34,9% quelli che stanno almeno tre ore davanti alla tv - , ma anche in questo caso - secondo l'Istat - sono i maschietti (il 70,4%) i più interessati al pc. Per fortuna resiste la magia della fiabe e delle storie raccontate dalle mamme, almeno così riferisce l'82,3% dei piccoli intervistati.

Quando crescono - superati gli undici anni - arrivano le richieste di indipendenza. Il 23,3% esce tutti i giorni, il 54,4% almeno una o due a settimana. Sono in pochi - il 12,7% - a uscire meno di una volta, mentre a non uscire mai è soltanto 9,6%. Più diradate e meno diffuse le uscite serali, che riguardano soltanto poco più di un terzo dei ragazzi tra gli 11 e i 17 anni.

 **IL LINK**

IL SITO DELL'ISTITUTO DI STATISTICA
www.istat.it

Chi sono i bambini

Tutti i numeri dell'indagine Istat

A sei anni hanno già le chiavi di casa. Quando crescono - superati gli undici anni - arrivano le richieste di indipendenza. Il 23,3% esce tutti i giorni, il 54,4% almeno una o due a settimana. Sono in pochi - il 12,7% - a uscire meno di una volta, mentre a non uscire mai è soltanto 9,6%. Più diradate e meno diffuse le uscite serali.

Internet

Nel 2000 i ragazzi che navigavano erano il 25%, nel 2008 sono diventati più del 66%. Ormai il 59 per cento usa regolarmente il pc.

Cellulare

Il 92 per cento usa il telefonino. Nel 2000 erano la metà. Il maggiore aumento tra i più piccoli, tra gli 11 e i 13 anni, passati dal 35% all'83%.

Le chiavi

Quasi il 40 per cento dei minori tra i 6 e i 17 anni hanno le chiavi di casa, e la percentuale sale con l'età, con il sesso (le chiavi le hanno prima i maschi), con il lavoro dei genitori (se lavorano entrambi i genitori).

I nonni Solo il 4,5% ha la baby sitter. Il 64,4% è affidato ai nonni.



COMITATO PROMOTORE REGIONALE

Per informazioni sui seggi www.pder.it

Maroni: stop ai flussi. Sì alle ronde «umanitarie»

■ Si allo stop di due anni per i flussi migratori ed alle ronde dei cittadini per il presidio del territorio. Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, appoggia i due emendamenti della Lega oggi in discussione in Senato. Spiega: «Se un extra-

comunitario perde il lavoro non ha senso rispedito al suo Paese per poi aprire le frontiere e farne arrivare altri». L'eventuale moratoria scatterebbe dopo il decreto flussi 2008 che prevede l'ingresso di 170.000 lavoratori stranieri, di cui oltre 100.000 colf e badanti. Sì del titolare del Viminale anche alle ronde proposte dal Carroccio. Sarà, sottolinea, «una iniziativa gestita dai sindaci e utilizzata per il presidio del territorio a tutela dei cittadini». ♦

Roberti: «Nuove norme per la confisca dei beni»

■ Occorrono nuove norme sulla gestione dei beni confiscati alla camorra e sullo scioglimento dei consigli comunali per infiltrazioni dei clan. Lo ha detto il procuratore aggiunto Franco Roberti, coordinatore della Dda di Napoli. «Vi sono pro-

blemi enormi nella gestione e nella destinazione dei beni confiscati ai clan». Le confische tardive, ha spiegato, vanificano gli effetti, in quanto a distanza di anni i «beni rientrano in possesso dei mafiosi». Il pm ha sottolineato anche «l'incapacità gestionale dell'agenzia del demanio e dei consorzi» ed ha sollecitato la creazione di «un'agenzia ad hoc». È una richiesta emersa anche dall'assise del Pd sulla Legalità a Caserta, sabato scorso. ♦



Campagna della Cgil contro il razzismo

UN «APPELLO» ■ rivolto a tutta la società civile. Un invito a giovani, lavoratori, pensionati e rappresentanti delle istituzioni a impegnarsi individualmente contro il razzismo.

È questo il filo conduttore della nuova campagna della Cgil presentata dal segretario generale Guglielmo Epifani. Campagna intitolata «Io ci sto - Stesso sangue stessi diritti».

Brevi

All'Asia spazzini troppo vecchi

NAPOLI ■ Spazzini troppo vecchi. Lo denuncia l'assessore campano all'Ambiente Walter Ganapini dati alla mano: «Dei 2200 dipendenti, oltre il 50% ha superato i 60 anni e l'80% di essi non porta a casa più di 300 euro al mese: il resto se lo prendono i debiti».

G8, Cossiga vuole la Commissione

ROMA ■ Il presidente emerito Francesco Cossiga ritiene «l'istituzione di questa Commissione d'inchiesta sui fatti di Genova non solo opportuna, ma ora assolutamente necessaria, a tutela della credibilità della Repubblica Italiana e dell'onore delle forze dell'ordine».

Uccide la madre con 90 coltellate

LICODIA EUBEA ■ Lina Miano, 54 anni, è stata uccisa con oltre 90 coltellate il 13 novembre in provincia di Catania, ma il corpo è stato trovato dal marito solo giovedì. Ad ucciderla è stato il figlio Paolo 25enne, fuggito di casa e consegnatosi ieri alle forze dell'ordine.

Sequestrate telecamere dei clan

PORTICI ■ Un impianto di videosorveglianza, completo di telecamere e centralina, nella disponibilità di un pregiudicato è stato sequestrato dalla polizia a Portici (Na) nell'ambito di servizi finalizzati a contrastare il clan Vollarò.

in pillole

UDINE

Blitz animalista, chiusa la giostra coi pesci rossi

Regolamento comunale alla mano, un gruppo di animalisti ha fatto chiudere una giostra dei pesci rossi al Luna Park di Cervignano del Friuli (Udine). Tre attivisti di «100%animalisti» hanno segnalato ai vigili «una postazione da gioco, con il lancio della pallina nel bicchiere, che metteva pesci vivi in palio come premio». La reazione ostile dei giostrai ha però determinato l'intervento anche dei carabinieri. La giostra è stata chiusa.

ROMA

Per un debito accoltella sorella e datrice lavoro

Una donna romana di 52 anni è stata arrestata per aver accoltellato la sorella che la sua datrice di lavoro, entrambe 61enni. La signora, già nota alle forze dell'ordine, avrebbe agito per un debito in denaro, che sua sorella doveva alla datrice di lavoro. L'arrestata avrebbe prima colpito quest'ultima e poi sua sorella intervenuta in difesa della prima. Le ferite richiedono una prognosi di 25 giorni.

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

	Annuale	Semestrale
Postali e coupon	7gg/Italia 296 euro	7gg/Italia 153 euro
	6gg/Italia 254 euro	6gg/Italia 131 euro
Estero	Annuale 7gg/estero 1.150 euro	Semestrale 7gg/estero 581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it



ACQUAFORMOSA

Il paese arberesh
dove la scuola
la salvano i nonni

Per evitare la chiusura dell'unica elementare minacciata dai provvedimenti della riforma Gelmini, gli ultra-ottantenni del paesino calabrese si sono iscritti alla prima per protesta e per legittima difesa. «La scuola è anche un presidio per la tutela delle nostre tradizioni»



ENRICO FIERRO

INVIATO A ACQUAFORMOSA (COSENZA)
efierro@unita.it



Molti, rispettosi e previdenti, hanno portato penne e quaderni. Qualcuno ha lo zainetto e si è messo il vestito della domenica, quello buono che si tira fuori solo nelle occasioni speciali, sul bavero una medaglia: Seconda guerra mondiale. Tutti hanno sui volti rigati dal tempo i segni di un orgoglio antico che viene dall'altra sponda del mare e che affonda le sue radici in una migrazione di sei secoli fa. Sono i nonni di Acquaformosa, poco meno di mille anime sui monti del Pollino. Vanno a scuola, classe prima elementare. Non sanno chi sia la Gelmini, quella scritta sui manifesti affissi in paese, la signora del Nord che da giovane avvocato ha fatto il suo tirocinio proprio qui in Calabria, a Reggio, nello studio di un noto avvocato comunista, e che ora vuole chiudere la loro scuola elementare. L'unica, quella dei nipotini. Non lo sanno, ma si iscrivono a scuola per protesta e per legittima difesa. E ora sono tra i banchi, insieme ai bambini e alle bambine del paese. Per molti è la prima volta, per pochi altri un ritorno dopo decenni.

Benvenuti ad Acquaformosa. Anzi, «Mire se na erdhet Firmoza», come c'è scritto sui cartelli in doppia lingua: l'italiano e l'antico, musicale arberesh, la lingua di quei padri lontani che nel 1400 sbarcarono qui esuli dall'Albania. Firmoza, insieme a Civita (Cifti), Frascineto (Frasnita), San Basile (Shen Vasili) e Lungro (Ungra), è uno dei paesi della folta minoranza linguistica arberesh calabrese. Qui lingua e tradizioni si sono tramandate per secoli grazie ai nonni e alle loro favole, le nonne hanno insegnato i balli e i segreti del ricamo e della cucina. La modernità con le sue crudeli necessità, l'emigrazione, e le sue quotidiane tentazioni televisive, non ha mai «sporcat» idioma e tradizioni. Neppure la chiesa cattolica è riuscita a penetrare il culto greco-bizantino. Le severe icone della chiesa di Acquaformosa, l'inviolabilità dell'altare, l'odore di incenso e l'avvolgente silenzio, sono per il cronista un salto all'indietro: dieci anni fa, Prizren, Kosovo, visita ad un monastero ortodosso. Uguale. Ma siamo nella parte più amara della Calabria, terra di abbandoni e di gente abbandonata. Con il sindaco, Giovanni Manoccio che raccoglie una ventina di vecchietti, alcuni ultraottantenni, e li accompagna a scuola. L'unica elementare del paese a forte rischio chiusura. Il calo demografico fa perdere alunni, sono pochi e non bastano a raggiungere i requisiti numerici minimi. «La nostra non è solo una battaglia per il diritto all'istruzione, la scuola elementare è un presidio per la tutela delle nostre tradizioni». Perché ad

Acquaformosa, come negli altri paesi arberesh oppure occitani, grazie a leggi nazionali e ad una legge regionale, per un'ora al giorno si studiano lingue e tradizioni antiche. «La chiusura della scuola», dice il sindaco, «è una vera e propria violenza». L'istituto è vecchio ma ristrutturato di recente. «Abbiamo speso 250mila euro per la messa in sicurezza, soldi che verranno buttati al vento». Gli spazi sono ampi ma non c'è l'ascensore e i vecchietti arrancano per le scale. Entrano timidi in aula, si siedono, simulando quello che potrà accadere all'avvio del prossimo anno scolastico. Con loro ci sono i bambini, un po' increduli, molto divertiti. Il sindaco parla e spiega le ragioni di questa protesta civile e ordinatissima. Tutti battono le mani. Anche le maestre.

Un'ora dopo usciamo attraversiamo la strada principale, ovviamente intitolata a Skanderbeg, Giorgio Castriota, l'eroe albanese che ritroviamo riprodotto in un busto di marmo nella stanza del sindaco. Giovanni Manoccio è un uomo di sinistra che ama i buoni libri e la sua terra. «Qualcuno dice che la nostra è una battaglia arretrata, vecchia. Ma cos'è la modernità, cancellare questi paesi? Svuotarli a poco a poco? Azzerare progressivamente una cultura, una diversità che ha resistito nei secoli? La scuola è l'unico momento di aggregazione per i nostri bambini, il luogo dove si ritrovano e si riconoscono, il punto di contatto con la realtà. Chiuderla significa consegnarli totalmente alla televisione e ai suoi modelli. Ma poi è moderno costringere dei bambini a farsi venti chilometri al giorno per studiare? Riportare il calendario della storia indietro agli anni Cinquanta: grembiule, cartellina di cartone, scarpe sfondate e a scuola solo chi aveva i mezzi?».

Acquaformosa, forse, la salveranno i nonni. Quelli che a Lungro, ti parlano della miniera di salgemma che occupava fino a 400 operai e che nel 1976 fu chiusa. «Ora è ridotta a una discarica - mi dice un vecchio operaio - e pensare che quello era il luogo del sacrificio, scendevamo fino a 265 metri, con la temperatura a 18 gradi per tirar via il sale». Nel salone del Municipio le vecchie foto della miniera, le lettere degli operai, gli stemmi delle Saline di Lungro, vecchi attrezzi di lavoro. Ricordi di vita strappati all'incuria degli uomini. «Sarebbe bello farci un museo», dice il vecchio operaio. Anche nell'antica Ungra tutto parla delle tradizioni, dalla particolare struttura urbanistica (la gjitonia) all'imponente monumento nella piazza principale naturalmente dedicato a Giorgio Castriota.

«Le scuole in queste piccole realtà sono ormai l'unico strumento per conservare la cultura delle comunità. La loro chiusura va contro gli articoli della Costituzione e le leggi della Repubblica che tutelano le minoranze linguistiche. Per questa ragione abbiamo deciso di opporci e di proporre un ricorso alla Consulta». Donatella Laudadio è l'Assessore provinciale alle minoranze, nei giorni scorsi ha fatto un giro per i paesi del Pollino a rassi-

curare sindaci e famiglie: le scuole non chiuderanno. Nell'ufficio del sindaco di Acquaformosa, tra una bandiera con le aquile e un brevetto di partigiano dono di un paesano, sfogliamo le lettere dei bambini delle elementari. Grafie innocenti, ringraziamenti, inviti a recite e saggi di fine d'anno. E una petizione: «Signor sindaco siamo sfegatati fans dei "Cesaroni", la preghiamo di invitare gli attori della fiction per la prossima rassegna di agosto». Giovanni Manoccio sorride: «Certo, per fortuna viviamo nell'Italia di oggi, anche in quella dei "Cesaroni", ma non possiamo consentire a nessuno di uccidere il nostro passato. Non è giusto e soprattutto non è questa la modernità alla quale aspiriamo». ♦

La minoranza

Nel 1400 i primi sbarchi degli esuli dall'Albania

CARTELLI IN DOPPIA LINGUA

Lungro/Ungra

Firmoza, o Acquaformosa, Civita (Cifti), Frascineto (Frasnita), San Basile (Shen Vasili) e Lungro (Ungra) sono i paesi della minoranza arberesh in Calabria

LA TUTELA LINGUISTICA

L'assessore

«Le scuole sono l'unico strumento per conservare la cultura della comunità. La loro chiusura va contro gli articoli della Costituzione e le leggi della Repubblica, faremo ricorso alla Consulta»

Scuole montane, la retromarcia del ministro Gelmini

La battaglia delle Regioni contro la ministra Gelmini ha segnato un punto a favore alquanto importante il 6 novembre scorso. In un decreto che nulla centrava con la scuola (si parlava di riorganizzazione sanitaria) si prevedeva l'accorpamento delle scuole sotto i 50 studenti e il commissariamento delle Regioni che non avessero presentato entro novembre il piano di riorganizzazione. Il governo ha presentato un emendamento all'articolo 3 del decreto legge 154, in discussione al Senato. Il nuovo testo prevede l'accorpamento della dirigenza scolastica per l'anno 2009-2010; dimensionamento della rete scolastica a decorrere dall'anno 2010-2011 mediante un'intesa in sede di Conferenza Unificata; e di conseguenza viene eliminata l'ipotesi del commissariamento delle regioni. Il nuovo testo è il risultato della battaglia condotta dalle Regioni per evitare la scomparsa delle scuole dei piccoli comuni.

→ **I confini** Lo Stato palestinese nascerebbe sul territorio di Gaza e sul 93% della West Bank

→ **Lo scambio** Israele cederebbe territori del Neghev. Compromesso sul ritorno dei rifugiati

Palestina, Obama riparte dal piano di Camp David

Da Bill Clinton a Barack Obama: nel nome di una pace globale fra israeliani e palestinesi. Una pace fondata sul principio di due popoli, due Stati. E su una Gerusalemme capitale condivisa. In nome della reciprocità.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Obama ricomincia da Camp David. E dalle «idee di pace» per il Medio Oriente messe in campo da Bill Clinton nella «maratona diplomatica» dell'estate 2000 che l'allora presidente Usa condusse con Yasser Arafat e il premier israeliano (attuale ministro della Difesa e leader laburista), Ehud Barak. Non più solo l'evocazione di un principio condiviso: quello di una pace fra israeliani e palestinesi fondato sull'assunto di due popoli, due Stati. Stavolta al principio fanno seguito i contenuti. Importanti. Che, per l'appunto, richiamo quelli di Camp David.

UNA PACE GLOBALE. Spiega Dennis Ross, inviato di Bill Clinton, consigliere per il Medio Oriente di Barack Obama: «Ricordo - spiega - che a Camp David Israele era disposto a cedere la quasi totalità della Cisgiordania e l'intera Striscia di Gaza. I rappresentanti palestinesi rifiutarono. Per Arafat porre fine al conflitto con Israele era come porre fine a se stesso. Resto però convinto che quanto era stato delineato a Camp David rappresenti un "tesoro" che non va disperso. Da lì è possibile ripartire per cercare di giungere a un accordo di pace globale tra Israele e Anp». «So - aggiunge Ross - che il presidente Abu Mazen è seriamente impegnato nella ricerca di una soluzione condivisa, e con lui anche leader arabi come il presidente Mubarak, re Abdullah II di Giordania e la stessa dirigenza saudita. Gli Stati Uniti non si possono sostituire agli attori regionali,



Obama in Israele durante il viaggio elettorale

I punti del progetto Da Gerusalemme ai confini Le idee per un'intesa

Sono le linee-guida di un piano che dovrebbe essere definito nei dettagli da un negoziato diretto fra Israele e Autorità nazionale palestinese.

Cinque i punti salienti: riconoscimento di Israele da parte di tutti i Paesi arabi; ritorno ai confini anteriori alla guerra del 1967, fatto salvo una correzione da apportare nei negoziati diretti; restituzione del Golan alla Siria; capitale palestinese a Gerusalemme Est; diritto di veto di Israele sul rientro dei profughi palestinesi del 1948.

Altro punto: una condivisione nella gestione delle risorse idriche tra i due Stati.

ma possono supportarli con convinzione. È quanto intende fare Barack Obama. Un accordo globale: per i suoi contenuti e per il coinvolgimento dei Paesi arabi. Una pace «calda». Che porti non solo alla fondazione di uno Stato palestinese ma che, nella visione del neopresidente Usa, determini il riconoscimento dello Stato d'Israele da parte di tutti i Paesi arabi.

CAMP DAVID PIÙ PIANO SAUDITA. In una logica di reciprocità. Non è il ritorno alla situazione antecedente la guerra dei Sei giorni (1967). A quanto risulta a l'Unità, da fonti israeliane e palestinesi impegnate nei negoziati diretti, per ciò che concerne i confini dei due Stati, il punto di partenza è quanto fu delineato a Camp David e nei successivi negoziati di Taba, con correttivi da stabilire al tavolo delle trattative. In cambio del

7% della Cisgiordania che Israele intenderebbe mantenere per i propri insediamenti, ai palestinesi verrebbe offerta della terra nel deserto del Neghev adiacente alla Striscia di Gaza, equivalente al 5,5% della Cisgiordania. Per compensare la differenza i palestinesi avrebbero diritto a un passaggio libero fra Gaza e la Cisgiordania senza controlli di sicurezza.

Altra questione dirimente è quella del diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi. Su questo punto, il «piano Obama» riconosce a Israele un diritto di veto per ciò che concerne il

Dennis Ross

**Il consigliere di Obama:
«Abu Mazen è un
interlocutore affidabile»**

rientro dei rifugiati nelle città e villaggi che fanno parte dello Stato ebraico. Al tempo stesso, verrebbe creata una commissione bilaterale (con la partecipazione attiva, a super partes, degli Usa) chiamata a gestire un fondo di risarcimento per i rifugiati che non intendessero far ritorno nelle città e villaggi facenti parte del futuro Stato di Palestina.

«Il piano Obama» chiama in causa anche la Siria. Il neopresidente Usa incoraggia negoziati diretti tra Gerusalemme e Damasco. Negoziati che riguardano anche la restituzione del Golan alla Siria. In cambio, il riconoscimento di Israele da parte siriana e la fine del sostegno da parte di Damasco di Hezbollah libanese e del palestinese Hamas. Di queste idee-guida Obama ne fece cenno già a luglio scorso durante un incontro a Ramallah con il presidente dell'Anp, Abu Mazen. Ricevendo un sostanziale assenso da parte palestinese. Si ricomincia da Camp David e dal piano saudita. Sperando che dalle elezioni israeliane del 1° febbraio 2009 emerga un governo che sostenga il «piano Obama». Sarebbe davvero una svolta per il Medio Oriente. Una svolta attesa da troppo tempo. ♦

5 domande a



Saeb Erekat

«Il neo presidente sa che pace e colonie sono inconciliabili»

Il «piano Obama» valutato da uno degli esponenti di primo piano della leadership palestinese: Saeb Erekat, capo negoziatore dell'Anp.

Quali sono le aspettative palestinesi nei confronti della nuova presidenza Usa?

«Il presidente Obama ha affermato che la pace fra israeliani e palestinesi sarà una delle priorità nella sua agenda di politica estera. È un'affermazione importante, che va riempita di contenuti».

I contenuti. Stando a quanto rivelato dal quotidiano britannico «The Times», Obama intende ripartire da Camp David.

«Ho letto quelle indiscrezioni. La cosa più importante è che il presidente Obama è convinto che occorra giungere ad un accordo globale che riguardi tutte le questioni strategiche aperte: dallo status di Gerusalemme ai confini dei due Stati, alla questione dei rifugiati palestinesi. È un approccio che condividiamo. Su questa strada il presidente Obama potrà contare sulla nostra convinta cooperazione».

Quale atto concreto nell'immediato potrebbe dare il senso di una svolta?

«Il blocco della colonizzazione nei Territori. Pace e colonizzazione sono tra loro inconciliabili».

Secondo «The Times», Obama sosterrrebbe il piano di pace saudita.

«Una pace giusta tra Israele e Anp avrebbe ricadute importanti sugli equilibri dell'intero Medio Oriente. Obama ne è consapevole. Il piano saudita è una straordinaria opportunità anche per Israele. Perché ridefinirebbe i suoi rapporti con grande parte del mondo arabo».

La pace passa per Gerusalemme.

«È così. Gerusalemme può essere la capitale condivisa di due Stati. Una città aperta, città del dialogo». **U.D.G.**



San Francisco manifestazione a sostegno dei matrimoni gay

→ **Le amministrazioni** si sono unite al movimento omosessuale

→ **Continuano le manifestazioni**, ce ne sono state trecento

Cancellazione delle nozze tra gay: tre Comuni Usa fanno ricorso

Manifestazioni di piazza e una valanga di ricorsi in tribunale. Il movimento gay non è solo nella protesta contro il referendum vinto dalla destra religiosa. Non accetta di fare un passo indietro e promette battaglia a oltranza.

ROBERTO REZZO

NEW YORK
robertorezzo@unita.us

Los Angeles, San Francisco e Santa Chiara. Tre amministrazioni comunali si sono unite al movimento gay e alle organizzazioni per i diritti civili per invalidare il referendum che sancisce il matrimonio come unione esclusiva tra un uomo e una donna. La Proposition 8 passata sul filo del

rasoio in California lo scorso 4 novembre «non è un semplice emendamento si tratta di una vera e propria revisione costituzionale. E quindi non basta un quesito referendario per farla entrare in vigore», scrivono gli avvocati che hanno impugnato la messa al bando dei matrimoni tra persone dello stesso sesso davanti alla Corte suprema statale.

Il ricorso sarà esaminato dagli stessi giudici che avevano dichiarato anticostituzionale negare il rilascio della licenza matrimoniale alle coppie omosessuali che ne fanno richiesta. «Un atto della pubblica amministrazione in nessun caso può dipendere dalla razza, dalla religione, dal sesso o dall'orientamento sessuale dei sog-

getti su cui ha effetto», si legge nelle motivazioni della sentenza. E non si può togliere un diritto costituzionale a qualcuno con un emendamento. Per affermare che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge tranne gli omosessuali, bisogna cambiare la Costituzione. Che non è una legge ordinaria: per farlo occorre il voto dei due terzi del parlamento e una successiva ratifica tramite referendum.

La notizia arriva dopo un altro fine settimana di manifestazioni in tutti gli Stati Uniti. In 300 città secondo il conteggio della rete televisiva Cbn. Almeno 4mila persone davanti alla City Hall di Los Angeles. Il passaggio del corteo lungo West Hollywood è stato salutato dalle luci lampeggianti di insegne e vetrine. Un'iniziativa degli operatori commerciali per esprimere la loro solidarietà. A Santa Cruz tra gli oratori c'erano due consiglieri comunali e un assessore. E nessuno di loro è gay. Spiegano di essere indignati perché a vincere il referendum sono stati quelli con più soldi in cassa. Cento milioni di dollari spesi solo in pubblicità, più di quanti ne abbia investiti in California il Partito repubblicano per John McCain. E ancora più indignati dal fatto che le chiese possano dettare regole di comportamento ai non crede»

Foto di Darryl Bush/Ap

→ **Ashafa e Wgye** raccontano la loro storia all'incontro interreligioso di Cipro

→ **Sono pronti** ad andare in Congo per aiutare il Paese in guerra a scegliere la pacificazione

Nigeria, insieme il reverendo e l'imam che lottarono a colpi di machete



Foto Ap

Lagos scontri inter-etnici negli anni ottanta

Per anni si sono combattuti in Nigeria in nome della loro religione. Oggi l'imam Mohammad Ashafa e il pastore James Wgye sono amici. E lavorano per insegnare al loro continente come costruire la pace.

ROBERTO MONTEFORTE

INVIATO A NICOSIA
rmonforte@unita.it

Sono pronti a partire per il Congo «non appena le pallottole smetteranno di sibilarci». Per insegnare la via della pace e della riconciliazione tra le parti in conflitto. Porteranno la loro esperienza.

Ora sono amici l'imam Mohammad Ashafa, leader di una grande moschea nigeriana e il pastore pentecostale James Wgye. Sono di Kaduna, una città al nord della Nigeria. Per una decina d'anni si sono combattuti. Erano i responsabili delle milizie religiose musulmane e cristiane, gruppi armati che «protegevano» le loro comunità e di-

fendevano la loro religione a colpi di machete. Una storia di morti e devastazioni che dal 1980 al 1992 ha costato 200mila vittime. Negli scontri il pastore ha perso un braccio e la sua guardia del corpo è stata uccisa. L'imam ha avuto uccisi dai cristiani due fratelli e la sua guida spirituale. Hanno conosciuto il dolore e l'odio. Hanno deciso di cambiare.

«È stato un caso - ricorda il pastore -. La moglie del governatore dello Stato di Kaduna voleva che i leaders religiosi locali si incontrassero e si parlassero. La sua intenzione era che impegnassero le loro comunità per la campagna di vaccinazione contro la poliomelite. Un giornalista ci ha costretto a darci la mano. Ci ha detto: "Voglio che vi parliate perché voi potete riportare la pace a Kaduna". Era il 1995, così è iniziata una nuova storia. «Una sfida per costruire una cultura di pace nelle nostre comunità», aggiunge l'imam. «Le nostre istituzioni religiose ci hanno aiutato. Di fronte a ciò che non si conosce, a come comportarsi con il nemico c'è chi dice: il nemico

Nigeria



■ 36 Stati

■ 250 etnie

■ Nord a maggioranza islamica

■ Centrosud cristiano

■ 130 milioni di abitanti

Solo nello Stato di Kaduna negli scontri dal 1980 al 1995 si stimano 200mila vittime

Il 22 agosto 2002 la dichiarazione di Pace sottoscritta a Kaduna da 22 capi religiosi

va distrutto. Altri che va ignorato. E chi, invece, pensa che il nemico, in realtà, è un amico che ancora non si conosce. Se c'è chi ha trovato nella religione i motivi per distruggere l'altro o per demonizzarlo e odiarlo, i veri conoscitori della religione, invece, vedono nel nemico uno straniero che va ancora incontrato».

È da qui che sono partiti. Al Mee-

Erano capi miliziani

I due protagonisti portano sul corpo i segni della guerra

ting Uomini e Religioni organizzato dalla Comunità di sant'Egidio a Cipro l'imam e il pastore portano la loro esperienza. Sanno bene che sono tante le ragioni dei conflitti che insanguinano l'Africa e la loro Nigeria. «Alcuni leader politici e alcuni leader religiosi incapaci e ignoranti, utilizzato i motivi etnici e religiosi per i loro interessi personali» osser-

va Mohammad Ashafa. Ora il loro impegno per il dialogo e la riconciliazione è diventato un vero e proprio modello che ha avuto i suoi effetti nel loro paese ed in altre realtà africane.

«In Nigeria nel 2002 abbiamo avuto una dichiarazione di pace sottoscritta dai leader religiosi musulmani e cristiani. Dopo a Kaduna è arrivata la pace e anche in altri Stati della Nigeria la violenza è diminuita. Effetti ci sono stati anche in Kenya, nel nord e nel sud del Sudan, in Sierra Leone, in Burundi e in Tanzania. Abbiamo utilizzato il nostro modello per insegnare ai leader religiosi come comportarsi di fronte ai conflitti». Raccontano della loro iniziativa in Kenya, paese precipitato in una guerra civile dopo le ultime elezioni. «Abbiamo convinto i rappresentanti delle due fazioni a firmare il "Sorry Book", il libro delle scuse reciproche. Le due comunità che si sono combattute si sono reciprocamente scusate per il male che si sono fatte reciprocamente». A dicembre sempre in Kenya è in programma un «festival per la Pace». «Andiamo ed insegniamo il nostro modello alla gente. Anche noi siamo state vittime, saremmo giustificate ad odiarci l'un l'altro. Ma proviamo a vivere secondo altre regole: conquistare il nemico. La chiave è nelle nostre religioni. Non dobbiamo distruggere l'altro, ma l'odio che è in lui. Sia il Corano che la Bibbia insegnano i modi per convertire il nemico in amico, per aiutarlo a recuperare la sua umanità».

Ora guardano al Congo. L'ex presidente della Nigeria Obasanjo è l'inviato speciale dell'Onu per favorire soluzioni di pace. Lo andranno a trovare una volta tornati in Nigeria. «Se lui lavora per pacificare vertici, noi possiamo lavorare alla base, curando le ferite del cuore».

IL LINK

ORGANIZZATORI DELL'INCONTRO DI CIPRO
www.santegidio.org

Foto di Ashwini Bhatia / Ap



Tibetani durante l'incontro a Dharamsala, in India, per discutere della strategia politica nei confronti della Cina

→ **Centinaia di esuli** riuniti a Dharamsala in India su invito del Dalai Lama

→ **La guida spirituale** chiede un giudizio sulla strategia della moderazione sinora seguita

Tentazione tibetana Alt ai negoziati con la Cina

Centinaia di tibetani in esilio sono riuniti a Dharamsala in India. Il Dalai Lama chiede loro di valutare se proseguire nel dialogo con Pechino o prendere atto del fallimento e cambiare strada.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA
gbertinnetto@unita.it

Il negoziato con Pechino non dà frutti. Il Dalai Lama ne prende atto e convoca gli stati generali della diaspora tibetana per valutare se ha ancora senso insistere, o se non è giunto il momento di cambiare strategia.

A Dharamsala, in India, dove hanno sede il governo (Kashag) ed il parlamento in esilio, centinaia di tibetani accolgono l'esortazione della loro guida spirituale e si riuniscono per discutere il presente e progettare il futuro. Il Dalai Lama

non partecipa per non influenzare l'assemblea. Sabato, al termine dei sei giorni previsti per il maxi-dibattito, potrebbe arrivare l'annuncio di una clamorosa svolta. L'obiettivo dei nazionalisti tibetani non sarà più allora l'autonomia, ma l'indipendenza. Significherebbe abbandonare la cosiddetta «via di mezzo» predicata dal Dalai Lama. Significherebbe rinunciare all'illusione di conquistare la libertà attraverso il dialogo con l'oppressore. Significherebbe forse, ma questo difficilmente verrebbe reso esplicito, l'addio alla non-violenza. Se tutto ciò accadrà, il mondo assisterà anche probabilmente al ritiro del Dalai Lama dalla scena politica. Lui stesso dopo le stragi compiute a Lhasa dalle forze di sicurezza cinesi in marzo, ha manifestato il desiderio di tornare ad essere un semplice monaco e dedicarsi solo alla preghiera.

Il comunicato diramato dal Kashag, in apertura dei lavori, nega che tutto sia già deciso. Ma lascia intendere chiaramente che la linea del

AFGHANISTAN

Minacce dei talebani «Via i soldati francesi o colpiremo Parigi»

DUBAI I talebani minacciano attacchi terroristici a Parigi se la Francia non ritirerà le sue truppe dall'Afghanistan. In un video diffuso dalla televisione Al Arabiya e realizzato probabilmente la scorsa estate, un capo talebano che sostiene di chiamarsi Mullah Farouq rivendica anche l'attacco in cui morirono dieci militari francesi avvenuto ad agosto.

«Abbiamo ucciso 10 soldati francesi oggi - afferma Farouq nel video - per lanciare un messaggio ai francesi in modo che abbiano il tempo di rettificare i propri errori e ritirare le loro truppe dall'Afghanistan. Se non lo faranno sentiranno la nostra risposta a Parigi». Nel 2008 Sarkozy ha rafforzato con 700 soldati il contingente francese in Afghanistan rispondendo all'appello degli alleati Nato.

Dalai Lama è in discussione («è difficile concludere se i formidabili sforzi compiuti da Sua Santità abbiano portato alcun risultato positivo»), pur sottolineando che essa è stata perseguita sinora con il pieno sostegno dei connazionali.

Due settimane fa a Pechino

una delegazione tibetana, al settimo incontro con i rappresentanti della Repubblica popolare, ha presentato un «memorandum per un'autonomia genuina», fondata sul rispetto e la protezione dell'identità culturale. Benché il documento specifichi l'intenzione di accettare l'appartenenza alla Cina, il governo centrale lo ha respinto come se contenga una professione di ambizioni separatiste. E fingendo di ignorare che da anni il Dalai Lama ripete di voler lasciare a Pechino il controllo della politica estera e difensiva.

Questo ennesimo no cinese potrebbe indurre molti tibetani, soprattutto nell'ala giovanile del movimento nazionalista, a rompere gli indugi e optare per un programma d'azione più intransigente. Per il momento il Kashag diffonde i dati di una consultazione fra tibetani residenti in patria: 5000 vogliono cambiare strada, 2000 sono contrari, 8000 si rimettono a qualunque decisione emani dal Dalai Lama. ♦

→ **In Francia preso** il capo militare dell'Eta, a Belfast un ex leader

→ **Zapatero:** ora la democrazia spagnola è più forte

Spagna, arrestati due leader del terrorismo basco

Arrestato in Francia Txeroki, capo militare dell'Eta. Sempre ieri è stato fermato a Belfast anche un altro famoso etarra, José Ignacio de Juana Chaos, libero da agosto. Ora è accusato di apologia del terrorismo.

CLAUDIA CUCCHIARATO

BARCELONA
claudiacucchiurato@hotmail.com

È stato presentato al festival del cinema di San Sebastian due mesi fa un film che in Spagna ha fatto parlare moltissimo: critica divisa, pubblico sconcertato, la cittadina basca in subbuglio. Il film, del regista indipendente e sperimentale Jaime Rosales, si intitola Tiro en la cabeza e mostra, senza parole, solo con immagini e rumori di fondo, l'ipotetica vita quotidiana dell'etarra che uccise a bruciapelo, il primo dicembre del 2007, due poliziotti spagnoli in borghese nella località francese di Capbreton.

Ieri all'alba l'autore di quell'atto irrazionale e di altre decine di attentati, Mikel Garikoitz Aspiazu Rubina, alias «Txeroki», è stato catturato assieme alla sua compagna e presunta componente del gruppo, Leire López Zurutuza, a Cauterets, una località sciistica dei Pirenei francesi. Txeroki è l'uomo che le forze di polizia spagnole e francesi stavano cercando con maggior zelo, perché, oltre ad essere il capo militare dell'organizzazione e la sua punta di diamante dal 2003, è il responsabile della maggior parte degli attentati firmati Eta dalla fine della tregua del 2006 ad oggi. La notizia dell'arresto, per il quale sono state cruciali le tracce lasciate da due indirizzi e-mail, ha provocato reazioni entusiaste e l'elogio per il lavoro coordinato della Guardia Civil e della Gendarmerie. Per i francesi infatti Txeroki era un obiettivo di prim'ordine, vista la sua implicazione in tutti gli attentati avvenuti nel loro territorio.

Zapatero è apparso davanti alle telecamere apertamente soddisfatto

Chi sono gli arrestati
Simbolo di una generazione molto violenta



TXEROKI
BILBAO
1973

Formatosi nella guerriglia urbana giovanile (kale borroka), nel 2003 divenne il capo militare dell'Eta. Simbolo di una nuova generazione, poco ideologica e molto violenta, è il responsabile della rottura della tregua, con l'attentato di Barajas.

to - «con questo arresto salveremo molte vite», ha detto -, ma anche prudente: l'organizzazione separatista è ancora attiva, anche se evidentemente indebolita, e non farà attendere una reazione.

Proprio come è successo il 30 ottobre scorso, quando un'auto-bomba è stata fatta esplodere nell'università di Pamplona in risposta all'arresto di 4 componenti del comando Nafarroa, avvenuto solo 48 ore prima. Sarebbero stati gli arresti del 27 ottobre a far scattare l'operazione portata a termine ieri. Secondo informazioni che ha fatto trapelare la polizia, uno dei detenuti del Nafarroa avrebbe ammesso di essere stato arruolato e addestrato proprio da Txeroki. Lo stesso detenuto avrebbe confermato che è Txeroki il responsabile del duplice omicidio avvenuto a Capbreton, oltre che il mandante dell'attentato all'aeroporto di Madrid del 31 dicembre 2006.

Pur non avendo una relazione di-

Venticinque omicidi per l'ideologo



JOSÉ IGNACIO DE JUANA CHAOS
LEGAPZIA
1955

È uno dei componenti dell'Eta più conosciuti in Spagna. Condannato a più di 3.000 anni di prigione per 25 omicidi, è stato messo in libertà l'agosto scorso dopo aver scontato 21 anni. Ora è accusato di «incitare la violenza e il terrorismo».

retta con l'arresto del capo del braccio armato di Eta, ieri mattina è stato portato nel carcere di Belfast (e poi rilasciato su cauzione) un altro ex etarra altamente simbolico: Inaki De Juana Chaos. Dopo aver passato metà della vita in carcere, De Juana non ha assistito il 2 agosto scorso alla cerimonia che i suoi ex compagni dei Paesi Baschi hanno organizzato per celebrare la sua uscita di prigione.

Durante la cerimonia si è letta una lettera dal contenuto illegale, secondo la polizia, in quanto incita alla violenza e al terrorismo. Non è probabile che sia De Juana l'autore, ma di questo viene accusato e per questo la giustizia spagnola ha chiesto il suo arresto e la sua estradizione dall'Irlanda al più presto. ♦

II LINK

IL SITO DEL QUOTIDIANO PIÙ DIFFUSO
www.elpais.com

Internazionale

www.internazionale.it

Piccole democrazie crescono

SIMON DUNAWAY

La vittoria di Barack Obama nelle elezioni presidenziali statunitensi non è l'unica buona notizia di politica internazionale dell'ultimo mese. Anche due piccoli stati asiatici, le Maldive e il Bhutan, hanno fatto la loro parte.

Nel paradiso turistico dell'oceano Indiano il dittatore Maumoon Abdul Gayoom, al potere dal 1978, ha accettato sportivamente la sconfitta nelle elezioni presidenziali. «Gayoom si è congratulato con il vincitore, l'ex prigioniero politico Mohamed Anni Nasheed, offrendogli la sua collaborazione per una transizione senza scosse», scrive il quotidiano locale Haveeru Daily. Nasheed, che ha passato sei anni in carcere ed è considerato il Mandela delle Maldive, ha ottenuto il 54 per cento dei voti al secondo turno delle presidenziali, le prime democratiche nella storia del paese.

La priorità del nuovo capo di stato è lottare contro l'aumento del livello delle acque che minaccia di sommergere l'arcipelago. Una possibile strategia è acquistare terre all'estero - in India, in Sri Lanka o in Australia - dove trasferire la popolazione in caso di necessità.

Il Bhutan, paese al confine tra India e Cina dove fino al 1999 era vietato possedere un televisore, ha invece incoronato un nuovo re, Jigme Khesar Namgyel Wangchuck. L'evento segna la fine della transizione a una monarchia costituzionale, avviata nel 2001 da suo padre Jigme Singye Wangchuck. Quest'ultimo è noto anche per aver proposto un nuovo metodo per misurare il benessere della popolazione, sostituendo il prodotto interno lordo con un «indice della felicità».

Con i suoi 28 anni il nuovo re è il più giovane capo di stato del mondo. «La cerimonia si è svolta secondo un rito buddista», scrive il quotidiano indiano The Hindu. «Al nuovo sovrano sono stati offerti alcuni oggetti di buon auspicio, tra cui uno specchio, una conchiglia a spirale e della senape gialla». ♦



Incendi in California, evacuate oltre 26mila persone e distrutte 700 case

LOS ANGELES ■ Continua lo stato d'emergenza in California meridionale per gli incendi che hanno colpito le zone di Santa Barbara, Montecito e i dintorni di Los Angeles. I vigili del fuoco hanno riferito di aver fatto alcuni progressi riuscendo ad arginare l'avanzata delle fiamme nelle contee di Orange e di

Riverside. Ma i danni sono enormi. Un primo bilancio parla di 700 case distrutte, tra le quali le ville di personaggi del mondo del cinema e della televisione come Jeff Bridges, Michael Douglas, Oprah Winfrey. In tutto sono state evacuate oltre 26mila persone, e sono andati bruciati 36mila acri di territorio.

Brevi

SUORE RAPITE, NO AL BLITZ

NAIROBI ■ «Siamo pronti ad intervenire in Somalia contro i miliziani che hanno rapito le due suore italiane ed il loro autista». Lo ha dichiarato il portavoce dell'esercito del Kenya Bogita Onger. Il ministro Frattini ha però escluso l'ipotesi di un blitz perché troppo pericolosa. Suor Caterina Girardo, 67 anni, e suor Maria Teresa Olivero, 61, sono state rapite nella notte tra l'8 e il 9 novembre scorsi.

BURUNDI, CACCIA AGLI ALBINI

BUJUMBURA ■ Nuovo episodio di violenza contro gli albinati in Africa: una bambina di sette anni è stata uccisa in Burundi e il suo corpo è stato barbaramente mutilato. L'assassinio, che si attribuisce ad una banda di criminali, è il terzo episodio del genere registrato nel Paese dallo scorso settembre e si ritiene sia legato alla stregoneria.

CENSURA IN SUDAN, 67 ARRESTI

KHARTOUM ■ Sessantasette giornalisti sono stati arrestati dalla polizia sudanese durante una protesta fuori dal parlamento di Khartoum. I reporter stavano manifestando contro la censura applicata dal regime sudanese, che ha quasi annullato la libertà di espressione. Gli arrestati sono stati tutti incriminati per aver violato le norme sull'ordine pubblico e poi rilasciati.

POLITKOVSKAIA, PROCESSO APERTO

MOSCA ■ La corte del distretto militare di Mosca ha deciso che si terrà a porte aperte il processo per l'omicidio della giornalista Anna Politkovskaia. Alla sbarra ci sono solo personaggi di seconda fila. I difensori della famiglia della giornalista, hanno chiesto che venga interrogato il presidente ceceo Ramzan Kadyrov, citato spesso nei documenti e nelle testimonianze, ma finora ignorato dagli investigatori.

FRANCIA, DELANOE: VOTATE AUBRY

PARIGI ■ Il sindaco di Parigi, Bertrand Delanoë, ha cambiato opinione e dopo aver lasciato libertà di scelta ai sostenitori della sua mozione, ha chiesto di votare per Martine Aubry alla consultazione degli iscritti socialisti - in programma giovedì prossimo - per scegliere il nuovo segretario del partito. In gara anche Ségolène Royal e Benoît Hamon.

80 STERLINE E COMPRI UN'IDENTITÀ

LONDRA ■ Diventare britannici? Costa pochissimo: solo 80 sterline per nome, cognome, indirizzo, numero di passaporto e di carta di credito. Basta conoscere i siti internet giusti, secondo quanto denuncia la ong «Get Safe Online», e si può assumere fraudolentemente l'identità di un ignaro suddito di Sua Maestà. Secondo la ong la metà dei computer britannici è a rischio furto di dati personali.

SOCIETÀ COOPERATIVA EDILIZIA 13 FEBBRAIO

P.IVA: 04061580017

Albo Nazionale Cooperative n. A112020

AVVISO DI CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

È indetta in prima convocazione, per il giorno 27 novembre 2008 alle ore 15,00, ed occorrendo in seconda convocazione, per il giorno 28 novembre 2008 alle ore 19,00 presso la sede sociale in Pinerolo Via San Giuseppe n. 21, l'assemblea ordinaria dei soci della cooperativa per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1) Rinnovo cariche sociali; 2) Compensi ad Amministratori; 3) Varie ed eventuali.

Pinerolo, 10/11/2008

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Giulio Blanc

→ **La Commissione Ue** Siamo in recessione e rischiamo la deflazione

→ **Germania** La cancelliera Merkel offre garanzie statali per la Opel

Nuvole nere sull'Europa la crisi dell'auto fa paura

Si studiano le misure per fronteggiare la congiuntura negativa. E gli industriali, riuniti a Istanbul, reclamano iniziative per stimolare la domanda e immediati investimenti nelle infrastrutture.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'Europa vive una fase di recessione «con rischi di deflazione» che impongono un coordinamento delle politiche economiche. Il nuovo allarme arriva dal commissario Ue Joaquin Almunia e testimonia della gravità della situazione del tessuto economico e delle imprese del Vecchio Continente.

La crisi affonda l'auto europea e Bruxelles studia le misure per rilanciare il settore e l'intera economia. A sollecitarle sono stati ieri a Istanbul i rappresentanti dei quarantasette più forti gruppi industriali europei, che hanno sollecitato un impegno «urgente» affinché vengano approvate misure di stimolo della domanda. Secondo il *Financial Times* i produttori di auto europei sono fiduciosi che l'Ue varerà il piano di aumento del credito da 40 miliardi richiesto.

Ieri intanto la Banca europea degli investimenti ha confermato che alla prossima riunione dei ministri delle Finanze dei Ventisette, il 2 dicembre prossimo, «verrà proposto un aumento del volume dei prestiti del 20-30% nel 2009 e nel 2010, e cioè di 10-15 miliardi l'anno» per l'industria automobilistica. Una parte di questi, ha spiegato il portavoce della Bei, sarà destinata allo sviluppo di auto più ecologiche, secondo quanto richiesto dalla direttiva in via di approvazione per la riduzione delle emissioni di Co2 dei veicoli. È necessario «stimolare la domanda con adeguate politiche fiscali, aumentare la disponibilità del credito ed evitare fermamente ogni protezionismo», hanno sottolineato da Istanbul.



Operai della Pininfarina protestano in piazza San Carlo a Torino per sollecitare il sostegno delle banche al piano industriale

BANCHE

Citigroup annuncia il taglio di 53mila posti di lavoro

Il licenziamento di altri 53mila dipendenti e un taglio delle spese del 19% per il 2009. È questa la ricetta per risollevare le sorti di Citigroup. Il piano prevede una riduzione della forza lavoro complessiva del 20% circa rispetto al massimo di fine 2007 pari a 375mila unità.

Già lo scorso mese in realtà la banca aveva annunciato un piano di 22mila tagli rispetto a quei livelli. Ieri, la notizia shock visto che a perdere il posto di lavoro saranno ben 53mila persone, tra loro quanti torneranno a casa quando la banca completerà la vendita della divisione Citi Global Services e della sua unità retail attiva in Germania.

I licenziamenti interesseranno tuttavia l'intero colosso e le aree globali in cui opera.

Le condizioni economiche, ha dichiarato il presidente della Tavola rotonda degli industriali, il finlandese Jorma Ollila, presidente di Nokia e Royal Dutch Shell, si stanno deteriorando rapidamente e «noi non abbiamo bisogno di sussidi per settori o compagnie in difficoltà, ma di politiche forti per stimolare la domanda

Finanza

Gli industriali chiedono un'ulteriore riduzione dei tassi di interesse

e gli investimenti nelle infrastrutture». Inoltre, in vista della prossima riunione dei vertici della Bce, gli industriali, di cui fanno parte anche Fiat, Telecom Italia ed Eni, hanno auspicato un'ulteriore taglio dei tassi di interesse. «Gli effetti della crisi finanziaria sull'economia reale peggioreranno» e «nel 2009 probabilmente la produzione si restringerà», si legge nella dichiarazione comune

in cui si chiede all'Ue di applicare le norme di flessibilità previste dal Patto di stabilità per poter approvare delle misure di stimolo fiscale «soprattutto nella più grande economia europea, la Germania».

Ieri a Berlino la cancelliera Angela Merkel ha incontrato i vertici della Opel, del gruppo americano GM, per trovare una soluzione alla crisi di liquidità da un miliardo di euro che minaccia migliaia di posti di lavoro. Il governo tedesco ha escluso sia misure a breve termine che aiuti generalizzati al settore. «Un programma economico di emergenza per l'intero settore automobilistico non ha senso», ha spiegato il ministro delle Finanze tedesco Peer Steinbrueck, «lo Stato non può sostituirsi al potere d'acquisto privato e non è responsabile degli errori del settore». ♦

 WWW.UNITA.IT

Per saperne di più sull'evoluzione della crisi economica internazionale

Brevi

A. MERLONI

La Provincia di Ancona anticipa i soldi della cig

La Provincia di Ancona anticipa la cassa integrazione, mettendo risorse proprie, ai lavoratori della Antonio Merloni con stabilimenti sul proprio territorio. L'assegno che riceveranno quasi 1.500 lavoratori sarà di 700 euro. E sarà erogato per almeno tre mesi. I denari - anticipati dalla Provincia - saranno poi rimborsati dall'Inps.

PIAGGIO

Sciopero e corteo per il contratto integrativo

Sciopero di quattro ore per ciascun turno alla Piaggio di Pontedera (Pisa) martedì 25 novembre. La protesta, che prevede anche un corteo in città, rientra nel pacchetto di scioperi deciso per la rottura del tavolo delle trattative tra sindacati e azienda per il rinnovo del contratto integrativo.

FIAT

Nuovo stop produttivo a Termini Imerese

Nuovo stop produttivo alla Fiat di Termini Imerese, l'azienda ha deciso il fermo degli impianti che assemblano la nuova Lancia Y a causa dello sciopero dei lavoratori della Ergom, ditta specializzata in componentistica in plastica, contro l'intenzione di non rinnovare i contratti a 23 lavoratori.

ENGINEERING.IT

Manifestazione a Roma contro i licenziamenti

Piena riuscita dello sciopero dei dipendenti di Engineering.it che ha avuto luogo ieri in tutte le sedi dell'azienda, contro i 236 licenziamenti decisi dalla proprietà. In mattinata si è svolta a Roma una manifestazione che ha visto la partecipazione di 800 lavoratori e lavoratrici.

3 ITALIA

Revocata la procedura di mobilità aziendale

3 Italia ha revocato la procedura di mobilità per 270 lavoratori. Infatti gli obiettivi organizzativi prefissati sono stati raggiunti attraverso un piano di incentivazione all'esodo e ad altre forme di ricollocamento che hanno consentito di non procedere ad ulteriori uscite di personale.

→ **Score** su 130 dipendenti del settore pneumatici e 60 dell'immobiliare

→ **Martedì 25** si terrà la prima manifestazione di protesta

La recessione arriva alla Bicocca Pirelli licenzia 190 dipendenti

Oggi l'assemblea dei lavoratori deciderà la mobilitazione prima del prossimo incontro tra azienda e sindacati. La Filcem contesta le giustificazioni del gruppo: riorganizzazione solo per tagliare i costi.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Sfiorciata sui dipendenti in casa Pirelli. Il gruppo in mano a Marco Tronchetti Provera ha avviato le procedure per il licenziamento di 190 persone: 130 tra operai e quadri della Pirelli Tyre, pneumatici, e sessanta tra gli impiegati della Pirelli Real Estate, la rete immobiliare. Si tratterebbe per lo più di dipendenti senza possibilità di pensionamento anticipato.

Questa mattina alla Bicocca si terrà un'assemblea dei lavoratori, che insieme ai sindacati decideranno come mobilitarsi prima del prossimo incontro tra azienda e parti sociali previsto per mercoledì 26. A quanto si apprende, già martedì prossimo potrebbe esserci la prima manifestazione di protesta. Ma sa-

rà la riunione di oggi a decidere modalità e calendario. Tutto lascia presupporre una mobilitazione forte, «visto il clima degli ultimi tempi. Già a fine ottobre - racconta Gianmarco Mocera della Filcem-Cgil (chimici) - si è tenuta un'assemblea affollatissima, di quelle che non si vedevano dai tempi di Cofferati». C'è molta preoccupazione tra i lavoratori. Anche perché i sindacati contestano la giustificazione adottata dall'azienda per motivare misure così drastiche. «La richiesta di licenziamenti - sostiene la Filcem-Cgil - è dovuta ad una riorganizzazione degli uffici, niente a che fare con il mercato e la crisi economica e finanziaria. Questi licenziamenti sembrano rispondere ad una logica esclusivamente bilancistica».

La decisione, rispondono per contro alla Bicocca, «rientra nelle misure annunciate dal gruppo per contenere i costi e fronteggiare prontamente la crisi economica e finanziaria globale e le sue ripercussioni sui due principali settori di attività. Questa operazione, che non riguarda solo l'Italia ma anche tutti i mercati maggiormente colpiti dal rallentamento della domanda e della cresci-

ta, ha l'obiettivo di razionalizzare e aumentare la competitività delle strutture centrali e dei processi produttivi».

«Se guardiamo le cifre del bilancio del 2007 rapportato ai primi sei mesi del 2008 vediamo che il costo complessivo del lavoro è diminuito di 17 milioni di euro. Ma nello stesso anno - denuncia la Filcem - oltre ai dividendi ordinari e straordinari agli azionisti, pari a circa un miliardo di euro, agli alti dirigenti sono stati concessi aumenti aggiuntivi per 19 milioni di euro». A fronte anche di queste motivazioni, «ripenstateci!», è l'invito dei sindacati all'azienda: «È proprio necessario licenziare tutti questi lavoratori in un momento di crisi?». E proprio in Italia? «Sempre guardando il bilancio 2007 - riprende la Filcem - dal 2006 al 2008 il gruppo ha aumentato il numero dei dipendenti nel mondo di oltre tremila unità, mentre in Italia in meno di un anno è diminuito di mille». I sindacati

LA MOTIVAZIONE

La decisione «rientra nelle misure annunciate dal gruppo per contenere i costi e fronteggiare la crisi economica e finanziaria globale». Il sindacato contesta: la crisi non c'entra

chiedono a Pirelli «un atto di responsabilità, e strumenti che permettano ai dipendenti di continuare a lavorare e a produrre reddito per l'azienda e per se stessi».

IL LINK

LA CAMERA DEL LAVORO DI MILANO
www.cgil.milano.it

Previsti prezzi in calo ma il Natale sarà magro

Un Natale «magro» per quanto riguarda i consumi, nonostante il calo dei prezzi. È questa l'analisi degli operatori commerciali del settore alimentare e del tessile abbigliamento di Confesercenti, Fiesa e Fismo, che prevedono una «domanda stabile e un andamento dei consumi poco sostenuto, sui livelli 2007 per volumi e

valori».

Le associazioni hanno incontrato ieri il Garante dei Prezzi, Antonio Lirosi, per un esame delle dinamiche dinamiche prezzi/consumi in previsione delle prossime festività natalizie.

La Fiesa ha illustrato un documento dal quale emerge un quadro del livello dei prezzi praticati in ribasso su

alcuni prodotti (prosciutti e alcuni formaggi) ed in linea con l'andamento di inflazione su altri (carni, ortofrutta). In flessione anche il settore del pesce. Ribassi, all'interno delle iniziative promozionali, sono attesi anche sui prodotti di ricorrenza come panettoni e pandori.

Prezzi in calo anche nel tessile abbigliamento. Secondo le Federazioni di Confesercenti «i prezzi disegneranno una curva di rientro e che si attesteranno intorno al 3% annuo. Con la crisi dei consumi le piccole imprese hanno già perduto nei primi 8 mesi dell'anno l'1,5% del fatturato».

→ **Oggi** nuovo confronto tecnico al ministero del Lavoro per le procedure di cigs

→ **Il 24** sarà completato l'iter previsto, dopodiché potranno iniziare le assunzioni

Alitalia bloccata cancellati 120 voli, pagano sempre i passeggeri



Foto Ansa

Voli Alitalia cancellati anche ieri a Fiumicino

Anche oggi saranno cancellati una cinquantina di voli. Accuse reciproche tra azienda e piloti: non è colpa nostra, dicono loro, ma di una precisa strategia aziendale. Fantozzi incontra Rocco Sabelli, poi risponderà a Cai.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Una settimana «decisiva», la definisce il commissario Fantozzi. Di certo, per Alitalia si è aperta un'altra settimana di passione. Tra Fiumicino e gli scali milanesi di Linate e Malpensa, ieri sono stati cancellati 120 voli, e un'altra cinquantina di cancellazioni è prevista per oggi. La tratta più colpita è la Milano-Roma, ma i disagi hanno coinvolto anche l'aeroporto palermitano di Punta Raisi. Mentre dall'Enac è partita la prima multa da 210mila euro per i disservizi, l'azienda ha deciso un piano di riduzione dei voli per l'intera settimana. Il che ha confermato nei sindacati autonomi la convinzione che i disagi siano da attribuire ad una precisa strategia aziendale piuttosto che allo sciopero bianco indetto dal «fronte del no» alla proposta Cai, con piloti e assistenti di volo che applicano rigorosamente i regolamenti.

I dipendenti intanto sono in attesa della chiusura della procedura prevista per la cassa integrazione straordinaria, partita ieri al ministero del Lavoro e che si dovrà chiudere entro il 24 novembre. A quel punto, potranno cominciare le assunzioni di circa 10mila ex dipendenti Alitalia da parte della Cai.

«Per il momento sono state spedite le lettere di cig a rotazione per i dipendenti», complessivamente circa 17mila, ha rivelato l'altro giorno il commissario straordinario Augusto

Fantozzi, che conta di rispondere all'offerta di Cai «entro metà settimana». «In settimana chiudiamo», ha detto.

Fantozzi incontrerà l'amministratore delegato di Cai, Rocco Sabelli, già oggi per fare il punto sull'offerta. Il commissario ha spiegato che l'advisor di Alitalia, Rothschild, ritiene che il valore degli asset che finiranno a Cai non sia lontano dall'offerta fatta dalla Compagnia aerea italiana che ha messo sul piatto un miliardo.

Dopo quello di ieri, tutte e nove le sigle sindacali si sono date nuovamente appuntamento per questa mattina per continuare il confronto tecnico al ministero del Lavoro sulla procedura per la cigs. Uno dei nodi da sciogliere è quello relativo agli otto mesi di preavviso che dovrebbero scattare nel caso di Cigs e che in questo caso potrebbero essere conteggiati direttamente nel periodo di sette anni previsto per la cassa integrazione e la mobilità.

L'Anpac ha invece smentito che

Per chi viaggia

Attivi il numero verde
800.650.055, lo
06.2222 e il sito web

siano in corso trattative per le assunzioni dei piloti nella Nuova Alitalia, come si è vociferato. Ma che il negoziato ormai sia finito è stato ribadito nuovamente dal ministro ai Trasporti, Altero Matteoli. Quanto al fatto che il debito di Alitalia, come dichiarato da Fantozzi, ricadrà sui contribuenti, Matteoli ha provato a minimizzare: «Bisogna vedere quante sono le risorse della bad company: restano delle proprietà che possono essere vendute». ♦

Metalmecanici e statali della Cgil preparano un altro sciopero

Avanti con gli scioperi. Mentre si prepara quello del 12 dicembre, in Cgil i metalmecanici si alleano con gli statali e ne mettono in cantiere un altro. La Fiom propone infatti alla Fp di «concordare» uno stop di 8 ore, con manifestazione a Roma, da farsi entro febbraio.

La Fp deciderà nei prossimi gior-

ni, sarà verosimilmente un sì visto che una protesta nazionale l'organizzazione guidata da Carlo Podda l'aveva già in programma (con i colleghi di Cisl e Uil poi defilati) dopo gli scioperi regionali che si sono tenuti le settimane scorse. Allo stato degli atti, si tratterebbe quindi di una conferma, così come per la Fiom di Gianni Rinal-

dini, che lo stop delle tute blu lo aveva fissato per il 5 dicembre, con corteo nella capitale, sospendendo poi tutto per confluire in quello deciso dalla Cgil. Guardando ai fatti, è chiaro che la mobilitazione non finisce il 12 dicembre. Un segnale per governo e Confindustria. Ma anche una scelta destinata a pesare dentro la

Cgil, visto che la fanno le due maggiori categorie.

Lo sciopero del 12 incontra intanto il pieno sostegno di una parte del Pd: ha preso posizione l'associazione «A sinistra» cui partecipano, tra gli altri, Paolo Nerozzi, Livia Turco e Vincenzo Vita. Con una piattaforma distinta, il 12 sciopereranno anche i Cobas, Sdl e una parte della Cub: l'altra, che fa capo a Leonardi, Fascetti e Antonini non aderisce perché - a suo avviso - «è a difesa della Cgil» e per uno scontro tra opposizione e governo «che nulla ha a che vedere con le esigenze dei lavoratori». **F.E.M.**



**PARLANDO
DI...
Furti per
3 miliardi**

■ Quest'anno il valore della merce sottratta nei supermercati e nei centri commerciali sfiora i tre miliardi di euro. Lamette da barba, cartucce per stampanti, cosmetici, superalcolici e vini restano tra i prodotti più rubati, ma nel paniere 2008 crescono i capi d'abbigliamento e la lingerie (+18,3%), i generi alimentari (+16,8%) e l'elettronica di consumo (+12,6%)

L'Unità

MARTEDI
18 NOVEMBRE
2008

31

Affari

EURO/DOLLARO: 1,2660

MIBTEL
15.691
-2,96%

S&PMIB
20.081
-3,60%

PETROLIO OPEC

Stime tagliate

■ L'Opec, l'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio, ha drasticamente ridotto le sue stime sulla domanda mondiale di greggio nel 2008, portandole ad una crescita dello 0,33% contro il +0,64% annunciato ad ottobre.

ALTROMERCATO

Sale il fatturato

■ Altromercato, la maggiore organizzazione italiana di commercio equo e solidale, ha chiuso l'anno fiscale 2007-2008 con un fatturato in crescita del 7% a 33 milioni 197 mila euro rispetto all'anno precedente. L'utile netto è stato di 350.043 euro.

EURIBOR

Nuovo ribasso

■ L'Euribor a tre mesi, riferimento per le politiche nei mutui, ha infilato il 28° ribasso consecutivo dal record del 9 ottobre: è stato fissato al 4,191% (4,223% venerdì), il livello più basso dal 5 luglio 2007. Stessa direzione per gli altri tassi: quello a un mese al 3,777% e quello a sei mesi al 4,262%.

FAMIGLI AGNELLI

Cresce in Iffi

■ La Giovanni Agnelli & C. Sapa, l'accollandita della famiglia Agnelli, ha aumentato la propria partecipazione in Iffi: il 6 novembre la quota ha raggiunto il 71,821% del capitale totale dal 69,173% comunicato solo due giorni prima, ma quasi il 10% in più rispetto a fine agosto.

EATON

Nulla di fatto

■ La Eaton non cambia la sua posizione in merito alla chiusura dello stabilimento massese e alla mobilità per i suoi 350 lavoratori. Questo l'esito dell'incontro tenutosi ieri al Ministero per lo sviluppo economico, fra sindacati, istituzioni locali e rappresentanti della multinazionale americana.

Al processo Parmalat l'ultima difesa di Tanzi: non sono io il truffatore

L'ex patron del gruppo di Collecchio afferma di non aver saputo nulla dei bond di Parmalat. E davanti ai giudici di Milano aggiunge di «non aver mai avuto consapevolezza di una truffa a danno dei risparmiatori».

GI. CA.

Milano
gcaruso@unita.it

I bond Parmalat? Lui non ne sapeva niente. Anzi, precisa che «mai ho ideato, mai ho avuto consapevolezza che potesse nascere quella che è stata definita la grande truffa in danno ai risparmiatori».

Calisto Tanzi ieri, come da programma, si è presentato davanti ai giudici della I sezione penale, presieduta da Luisa Ponti, per rilasciare le sue dichiarazioni spontanee. Ma non ha approfittato dell'occasione per svelare fatti fin qui rimasti oscuri o per attaccare pubblicamente qualche pezzo da novanta. L'ex numero uno di Collecchio ha usato lo spazio che gli era stato concesso per la più inverosimile delle difese, contenuta in ben 28 pagine dattiloscritte che sono finite agli atti del processo.

Arrivato in aula verso le nove e mezzo del mattino, Tanzi ha evitato con cura di scambiare qualche parola con i giornalisti presenti. L'unica risposta è stato un «grazie» per rispondere a chi gli faceva gli auguri per i suoi 70 anni. Grazie ai quali eviterà comunque il carcere, come previsto dalla legge.

«In questa fase della mia vita» ha spiegato nel suo intervento l'ex proprietario della Parmalat «voglio

quanto meno ricercare un ritorno al rispetto di me stesso, nell'ambito della mia coscienza. È l'obiettivo che mi sono proposto. Capire per primo io, far capire ai mie familiari, anch'essi coinvolti da mie censurabili condotte, tentare di contribuire, con umiltà e assoluto rispetto del vostro ruolo (rivolto ai giudici ndr), alla ricostruzione dei fatti che dovette giudicare e alla determinazione delle mie responsabilità. Tale è lo scopo di queste mie dichiarazioni».

«Certamente c'è stata da parte mia» ha continuato Tanzi «un'intensa attività di sostegno all'attività svolta dagli uomini politici e dei partiti politici, sia in Italia che all'estero. Alcuni finanziamenti costituivano una vera e propria mia esigenza di contributo alle idee. Altri si con-

IL CASO

Tassara, trattative in corso per evitare il commissariamento

■ Nessun commissariamento della Carlo Tassara. Il finanziere franco-polacco Romain Zaleski nega che la sua holding, nella quale sono custoditi pacchetti importanti del sistema finanziario italiano, stia per finire sotto tutela degli istituti di credito verso cui è indebitata. La Tassara, oltre ad essere debitrice (6,2 miliardi l'esposizione lorda e 5,5 miliardi quella netta a fronte di asset attorno ai 6 miliardi), è anche azionista di alcuni dei suoi finanziatori (Intesa SanPaolo, Ubi, Mps e Bpm) e detiene altre quote importanti in Generali e Mediobanca.

cretizzavano in attività di lobbying e quindi rivolta al sostegno della Parmalat».

I problemi per il suo gruppo, ricorda, iniziarono «a tre anni di distanza dalla quotazione in Borsa, nel 1993, quando si manifestò la difficoltà ad ottenere dagli istituti di credito finanziamenti diretti per Parmalat». Da quel momento i rapporti con le banche diventano sempre più difficili e nel 1996 l'istituto di credito Chase gli comunica che «non si fidava più dei nostri bilanci e che la banca ci avrebbe finanziato, o meglio ci avrebbe fatto avere finanzia-

COMPLEANNO

Ieri Calisto Tanzi ha compiuto 70 anni, una coincidenza significativa con la sua apparizione a Palazzo di Giustizia. Se sarà condannato, per la legge Cirielli, non andrà in carcere

menti solo attraverso operazioni di finanza creativa: bond e private placement».

È in quel frangente che nascono i rapporti con Bank of America, interessata «a crescere in America latina, ma per farlo c'è bisogno di una ricapitalizzazione pari a 300 milioni di dollari. Così viene ideata la possibilità di collocare sul mercato azioni pari a circa il 17%, attribuendo quindi a Parmalat Brasile una valutazione di almeno 1,5-2 mld di dollari. Gli spin off di rilevanti poste dei bilanci della controllata brasiliana furono messi in atto per fare pulizia nel bilancio, in modo che la società fosse successivamente presentabile ed appetibile sul mercato(...)mai ho immaginato che strumenti finanziari riservati esclusivamente agli operatori specializzati, potessero in maniera capillare finire nelle tasche di tanti privati, con una diffusione a mio giudizio imprevedibile e inimmaginabile da chiunque, al di fuori delle». Così parlò Tanzi. La sentenza è attesa per metà dicembre. ♦

Provincia di Milano: 19 mln per l'emergenza welfare

■ È stato siglato il protocollo d'intesa per l'emergenza welfare tra la provincia di Milano e Cgil, Cisl e Uil, che sancisce l'accordo sul piano straordinario anticrisi voluto dalla giunta Penati. Il protocollo stabilisce le modalità d'erogazione dello stanziamento di 25 milioni di euro da parte della provincia per dare

una prima e concreta risposta al disagio economico e sociale delle famiglie.

In particolare il sostegno al reddito delle famiglie a rischio impoverimento - pari a 19 milioni di euro - è rivolto a quei nuclei che non sono in grado più di sostenere una serie di spese, come i costi per la casa e quel-

li legati a particolare fasi della vita. Particolare attenzione sarà dedicata a quei redditi che vengono erosi per cause quali licenziamento e casa integrazione.

Per le imprese, a sostegno dell'occupazione, è prevista l'erogazione di 5 milioni di euro, con priorità alle piccole imprese, che stabilizzeranno i lavoratori precari all'interno dell'azienda. Per contrastare le povertà estreme il piano prevede infine risorse per un milione di euro a sostegno delle Onlus che si occupano di alleviare le situazioni più gravi di disagio. ♦

INCHIESTA «GRANDI OPERE/2»
La Tirrenica

MAREMMA CHE STRADA

I fautori lo chiamano Corridoio Tirrenico, i detrattori l'Autostrada della Maremma. Intorno al progetto «Rosignano-Civitavecchia» c'è una disputa che dura da anni. Serve o non serve? Meglio sulla costa o fra le colline? Il Cipe sta per dare il via libera all'infrastruttura più controversa d'Italia

“ Nel 1969 l'ingegner Mario Bruni immaginò di raddoppiare l'Aurelia con un'autostrada a pedaggio: per questo fu fondata la Sat

Da Reggio Calabria alla Francia è tutta autostrada, escluso che per i 210 chilometri fra Civitavecchia e Rosignano

MARCO BUCCIANTINI

INVIATO A GROSSETO
mbucciantini@unita.it



ROBERTO ROSSI

INVIATO A GROSSETO
rrossi@unita.it



Chi vuole l'opera lo chiama Corridoio Tirrenico, per evocare il focolare e quel collegamento così domestico, gentile, utile per spostarsi fra stanze calde, ovvero porti, distretti produttivi, il mare e la terra. Chi l'avversa, la chiama Autostrada della Maremma, per rimandare all'asfalto e associarlo alla Maremma verde, ossimoro e sfregio: sventrare le colline dei butteri, del Morellino e dei cinghiali. Comunque finisca la disputa semantica, trattasi della stessa cosa. Cioè, di niente. Per ora: il Cipe ha in calendario per venerdì lo sblocco di 16,5 miliardi per le Infrastrutture, come annunciato dal ministro Altero Matteoli. Serviranno anche per la Cecina-Civitavecchia. È l'ennesimo punto di partenza di una storia datata. Questa.

Il signor Cotta È la storia di una strada non c'è eppure c'è da 2 mila e 300 anni. Il console romano Aurelio Cotta si pose il problema di collegare Roma a Pisa, dove c'era un promettente porto sul Tirreno da valorizzare. Nel 240 avanti Cristo ci vollero trent'anni per trasformare un'idea nella prima grande infrastruttura viaria della penisola. Nel 1969, l'ingegner Mario Bruni - accanito fan della mobilità su gomma - immaginò di raddoppiare l'antica strada statale numero 1, l'Aurelia, con un'autostrada a pedaggio fra Livorno e Civitavecchia. Nell'anno in cui l'uomo mise piede sulla Luna, di Woodstock e di Piazza Fontana, di Pintor e gli altri che fondano il Manifesto, quella strada sembrò necessaria: per costruirla venne appositamente istituita la Sat (società autostrada tirrenica) che aveva come unico oggetto sociale proprio l'autostrada a pedaggio. Quarant'anni dopo quella necessità è ancora una disputa fra sostenitori e denigratori, fra genti contrite dagli incidenti che insanguinano la vecchia statale e altre preoccupate dei vigneti del Morellino (e delle case di villeggiatura a Capalbio). Al dibattito non partecipa più il cinghiale maremmano: temendo di essere asfaltato, si è estinto (si era rifugiato sull'isola d'Elba, ma non ha mai preso il traghetto per Piombino).

La storia A trainare il dibattito, da sempre, non è il territorio ma la volontà politica. Processo auspicabile, se è vero che la politica è dovere di scegliere e fare. Ma non si fa. La commissione parlamentare Oddorisio constatò nel 1976 che quell'autostrada (e altre opere) avrebbe portato alla bancarotta lo Stato. Corrado Mantoni, detto semplicemente Corrado, inventava *Domenica In*, Scalfari e Caracciolo fondavano *la Repubblica*, "Qualcuno volò sul nido del cuculo" vinceva gli Oscar, svizzerando l'assurdità degli ospedali psichiatrici. «Assurda è l'autostrada - dicono Wwf e Legambiente - e si sono persi molti anni per mette-

Il nodo
È sempre stata forte la volontà politica, ma non si è "legata" con il territorio. La Regione: è un'opera per l'Italia

Toscana

L'altro cruccio: la Due Mari dal Tirreno all'Adriatico a passo d'uomo

In Toscana si vive bene ma su questo «primato» spesso ci si è adagiati, accumulando un ritardo infrastrutturale con il resto delle regioni europee. Non c'è solo il nodo del Corridoio tirrenico. L'altra strada che procede a rilento è la Due Mari, che collega Grosseto a Fano (e prima ancora la Maremma a Firenze). Molti lotti sono operativi, ma la strada è quasi tutta a una sola corsia.

Numeri

Incroci a raso e mancanza di barriere È la strada più pericolosa d'Italia

641 i chilometri di autostrade in Toscana, dei quasi 7.000 chilometri italiani.

1 è il chilometro - l'unico! - a tre corsie di tutti i 4 mila 922 chilometri di strade nella regione.

0,87 il tasso d'incidentalità per km del tratto di strada fra l'Alberese e Civitavecchia, (la media italiana è di 0,42 per km).

14 il numero di incroci a raso e uscite laterali nel tratto capalbiese (15 km di strada).

42 i chilometri senza barriera divisoria nel tratto fra Civitavecchia e Grosseto

re in sicurezza l'Aurelia». La questione si scaldava sempre attorno a questi due fuochi. L'autostrada in Maremma tornò nel piano delle infrastrutture pubbliche solo nel 1982, l'anno di Pablito e l'Italia Mundial. I soldi non c'erano, ma si spendevano: erano gli anni ottanta, da bere. Così si costruirono i primi 40 chilometri, da Livorno a Rosignano, che si poggiano su giganteschi piloni tanto da essere il viadotto più lungo e caro d'Europa. Il resto, fra Rosignano e Civitavecchia, fu impedito dalla Commissione d'impatto ambientale, la Via, istituita con il ministero dell'Ambiente (1987: Paolo Rossi si era appena ritirato dal calcio). Fu la prima bocciatura di una grande opera pubblica, tanto era mal concepita. L'aveva - fra gli altri - progettata la Rocksoil di Pietro Lunardi (lo ritroveremo). Nel 1997 i dimenticati Jalisce sbancano Sanremo e i laburisti vincono le elezioni britanniche, dopo il ventennio Tory, e la Sat è piena di debiti, senza prospettiva: gestisce una mini autostrada, sta fallendo. Dal governo arrivano 172 miliardi di lire, per campare. Contemporaneamente viene sospesa la licenza a costruire l'opera. Un *non sense*. L'allora sottosegretario ai lavori pubblici con delega alle Autostrade era Antonio Bargone. Ritroveremo anche lui.

Progetti e incidenti Col nuovo millennio e con il governo Amato l'Aurelia torna protagonista. C'è un'urgenza: se a nord dell'Alberese la strada è affiancata da una variante a 4 corsie che permette di scorrere velocemente, nel tratto maremmano si viaggia fra paesi e svincoli da incubo, avvolti da alberi dal grosso fusto. Fra Tarquinia e l'Alberese è la stessa strada tracciata dal console Cotta, un ammodernamento servirebbe, perché lì si muore, ogni giorno: nel tratto a sud di Grosseto il dato di incidenti/km è di 0,87, contro la media italiana di 0,42 (e del tratto a quattro corsie). Così nel 2001 c'era il progetto per modernizzare la statale, c'era l'approvazione di massima della Via, c'era il consenso degli ambientalisti e c'erano i soldi, 600 miliardi di vecchie lire. Berlusconi tornò al governo, disegnò l'Italia nella lavagna di Vespa, asfaltò da Palermo a Lugano, ci mise dentro tutto e fu il modo più sicuro per non fare niente. Lunardi, intanto, era il nuovo ministro: cestinò il progetto dell'Aurelia, "commissario" l'Anas piazzando uomini di fiducia, e riportò a galla il suo vecchio progetto di autostrada maremmana, già bocciato 12 anni prima. C'era però un reale e condiviso consenso politico sull'opera, delle Regioni e del governo. La discussione si spostò sui tracciati: la giunta di Claudio Martini riuscì a coinvolgere ingegneri e architetti di rango per stendere un'autostrada costiera a minor impatto ambientale. Su quel progetto, incontrò il favore degli enti locali interessati, con qualche sindaco riottoso e con la Maginot dei villeggianti di Capalbio, pronta a usare i trattori e i giornali. La Sat, poi, era spalancata: ne era diventato presidente proprio Bargone, e la società fu reintegrata nel diritto di realizzare e gestire l'autostrada.

La fine A ridosso di Montalto di Castro la strada è rallentata: c'è il solito camion insuperabile, nella corsia unica. C'è il solito morto per la strada. Oggi è un giorno uguale agli altri, da Civitavecchia (porto importante) a Grosseto - snodo per raggiungere anche l'Adriatico - sono 109 chilometri, e due ore di macchina. L'Italia frena. Intorno a Capalbio 14 incroci a raso fanno allargare e stringere la strada come una fisarmonica. La questione balla sul tavolo del Cipe, il comitato interministeriale che deve preventivare e validare i costi delle opere da fare. Fino ad ottobre mancava il parere della Regione Lazio sul tracciato costiero, l'unico su cui vi era convergenza e sul quale il ministero dell'ambiente Matteoli si era espressamente speso, allegando il suo parere a corredo del via libera della Commissione sull'impatto ambientale. Quello della Regione Toscana era lì da tempo. «L'autostrada è fatta pensando all'Italia» spiega l'assessore Riccardo Conti. «Il ministro ha dichiarato che il primo cantiere deve partire massimo entro sei mesi e a noi ci va bene». Però «ci devono garantire - va avanti l'assessore - il collegamento tra i porti di Piombino e Livorno e la riorganizzazine della viabilità nella zona della Maremma». E quindi trasformare l'Aurelia in una strada «alternativa» e secondaria.

Maggio non è lontano, forse per la Regione Lazio è perfino una scadenza frettolosa: l'assessore ai Lavori pubblici, Bruno Astorre, non parla. Di Aurelio Cotta non abbiamo il cellulare. ♦



INCHIESTA «GRANDI OPERE/2»

La Tirrenica

Il progetto che non c'è

«QUI SI VIAGGIA
COL FRENO TIRATO»

SUL TRATTO CODE INFINITE. Ma dalle simulazioni dell'Irpet, braccio statistico della Regione Toscana, risulterebbero meno traffico e velocizzazione del trasporto di merci

I benefici

Studi economici sulle ripercussioni positive dell'opera scarseggiano. L'Irpet, braccio statistico della Regione Toscana, fece una simulazione sul traffico nel 2003, quando l'autostrada sembrava "fatta": a Palazzo Chigi c'era Berlusconi, all'Ambiente Altero Matteoli, alle Infrastrutture Pietro Lunardi e la sua Rocksoil. La Regione - con il presidente Claudio Martini e l'assessore ai trasporti Riccardo Conti - voleva fortemente l'infrastruttura. Ci fu una conferenza stampa che certificava l'accordo, a Palazzo Chigi. Foto, tracciati, sorrisi. Mancavano i soldi. L'Irpet, comunque, aveva messo insieme argomenti convincenti: la realizzazione dell'autostrada avrebbe permesso di assorbire traffico dalla A11, la Firenze-Mare, e dall'A1, permettendo comunque un incremento della velocità di scorrimento. Considerando un aumento del traffico, le due autostrade dorsali (Autosole e Tirrenica) riuscirebbero a far circolare le merci e i passeggeri più velocemente del 3,5% rispetto ad oggi, con uno «sgravio di 3mila vetture nel tratto fiorentino dell'Autosole», e l'alleggerimento della Fi-Pi-Li (superstrada cruciale per la Toscana) e un incremento del traffico del 170% fra Montalto

di Castro e Civitavecchia, senza code. Altri buoni motivi arrivano dai porti, per esempio da Piombino, città che vive una drammatica crisi industriale: la Tirrenica include anche la penetrazione al porto piombinese attraverso il prolungamento della Statale 398, classica opera di «ultimo miglio»: «5 km lineari a 4 corsie con svincoli funzionali al porto e alla città» dice Giampiero Costagli, dell'Autorità portuale. Non è roba di poco conto: «Il risparmio nei tempi di percorrenza sarebbe di oltre 36 milioni di minuti». All'anno. In euro fanno «quasi 7 milioni». Il tutto calcolato per difetto, attribuendo alla velocizzazione del trasporto delle merci un valore di 14 euro il giorno sul pieno carico. Poi ci sono i benefici nella gestione dei veicoli. Mediamente si avrebbero 10 milioni di chilometri in meno l'anno e un risparmio globale per i proprietari di auto di circa 3 milioni. Risparmi per i privati ma anche per le aziende. La Copaim di Albinia commercia nell'agroalimentare. Ha 230 dipendenti e 43 milioni di fatturato. Tra i sei stabilimenti del gruppo, che fa capo a Daniele Lombardelli, due sono in Maremma, un terzo è a Montecatini. È lì, ma «per arrivarci servono tre ore». L'altro è sul Monte Amiata e «ci si va a 40 all'ora». Vorrebbe espandersi: «Fiumicino è vicino ma per metà strada è a corsia unica», i collegamenti via treno sono penosi, per arrivare a Firenze «ci vogliono 3 ore». Sono aziende che viaggiano con il freno a mano tirato. ♦

L'intervista

Giacomo Marramao, filosofo

«Ho la casa a Capalbio
L'autostrada? Va bene
ma la farei in collina...»

Professore, venerdì il Cipe sbloccherà i soldi per l'autostrada della Maremma.

«Ahhh, oddio. Che fanno, asfaltano?».

Fa male?

«Dove passa?».

Intanto ci sono i soldi e la volontà politica. In ballo c'è il progetto della Toscana: probabilmente si passerà dalla costa, ma c'è tempo. Nella disputa dei tracciati lei si batté contro l'ipotesi costiera...

«Nella direttrice tirrenica serve un'autostrada, non v'è dubbio. Per me era più logico passare da Manciano, dalle colline. E valorizzare quei paesi, per poi riscendere verso il mare. Io non sono un difensore dello status quo. E bisogna fare anche l'Alta velocità: ero a Madrid e per andare a Barcellona sono bastate due ore e mezzo di treno, capito?».

Autostrada sì, ma non da Capalbio.

«Non trova deturpante passare da là?».

E le colline del Morellino, non sarebbero sventrate?

«Dipende, potrebbero esserne valorizzate».

Altre personalità ostili all'autostrada preferivano la semplice messa in sicurezza dell'Aurelia.

«È una posizione perdente, che ha resistito negli anni ma adesso cede. Un conservatorismo ingenuo, anzi, forse consapevole e quindi colpevole: come si risolve il problema delle complanari, dei collegamenti? No, l'autostrada va fatta. Ma da un'altra parte, più interna».

Scusi, ma lei ha la casa a Capalbio?

«Sì, l'ho comprata nel 1979. Sono andato lì per evitare la gente di moda, poi me la sono trovata fra i piedi. Non c'era un'anima, allora. Ci vado

Professore e villeggiante

«Non sono per lo status quo
Bisogna farla, l'autostrada, anzi
io volevo anche il nucleare
e voglio l'Alta velocità
Ma non sulla costa...»

da 30 anni: ho buone ragioni per essere legato al luogo, per sperare di salvaguardare quei boschi, che meritano attenzione e protezione».

Ma non è la solita storia: i villeggianti che vogliono la strada altrove...

«Sono un intellettuale anomalo della sinistra italiana. Sono per il "fare", non mi si può muovere un'accusa del genere. Ho solo preferenze per "dove fare", ma si faccia, altrimenti perderemo un'altra occasione, come con il nucleare: sono un convinto nuclearista, tanto per capirsi».

M.BUC.




anni



associazioni



volontari

+  ... tu?

**FESTEGGIATE
CON NOI
SABATO
29 NOVEMBRE!**

Vi aspettiamo il 29 novembre al convegno / festa del volontariato:
MILANO, CAPITALE DEL VOLONTARIATO
al Centro Congressi di via Corridoni, 16 a Milano.
Per dettagli sul programma visita il sito: www.ciessevi.org



da 10 anni dal



del volontariato

www.ciessevi.org

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



LUCA SALVI

Il furto del 5 x 1000

Le risorse per il decreto salvabanche dovranno essere reperite, fra le altre cose, da quelle destinate al finanziamento del 5x1000. Ignorando la volontà dei cittadini e penalizzando le ONLUS che svolgono un servizio sociale insostituibile a vantaggio dei manager e degli speculatori dell'alta finanza.

RISPOSTA ■ Il privato sociale è l'anello debole del nostro sistema di welfare. Il mercato su cui si muove è caratterizzato dalla povertà dell'offerta complessiva (la nostra spesa assistenziale sociale è più debole di quella degli altri paesi europei) e dall'enorme numero di operatori (psicologi, assistenti sociali o educatori) alla ricerca di una qualche occupazione. Il fatto che le amministrazioni ai diversi livelli (Stato, Regioni e Comuni) finanzino quasi solo progetti da rinnovare anno dopo anno ed il ritardo cronico dei pagamenti mantengono le Onlus in una condizione di subalternità continua e totale. Occuparsi dei problemi legati ai soggetti più deboli, priva loro ed i loro operatori, infine, anche dell'arma, lo sciopero, efficace nelle mani di chi lavora nei trasporti o nella sanità. All'interno, il tutto, di una situazione in cui quella che manca ai politici è la capacità di considerare le Onlus come delle imprese sociali, capaci di dare occupazione e servizi svolgendo una funzione fondamentale in termini di equità e di diritti di cittadinanza. Ma in termini, anche, di prevenzione della devianza: psichiatrica e giudiziaria.

DEPUTATI GRUPPO PD

Il PD ha votato contro Brunetta

In una lettera all'Unità pubblicata il 17/11, il signor Tullio Petteni critica giustamente le modifiche apportate, su proposta del ministro Brunetta, alla possibilità dei lavoratori di usufruire di permessi per l'assistenza ai disabili gravi. Desideriamo assicurare che il gruppo del Partito democratico ha condotto una vera e propria battaglia su questo tema, facendo tornare per ben due volte il testo in commissione, ottenendo

delle modifiche seppur non sufficienti (su cui solo c'è stato un voto di astensione), e nessuno dei deputati del Pd si è astenuto né tanto meno ha votato a favore dell'articolo (39 quinquies) che quelle norme contiene.

INES DI GREGORIO

La sinistra moderna in un paese che barcolla

È inutile che continuiamo a pasticciare con le assurde frammentazioni di partito e con le convenienti spartizioni della torta. Il partito Comunista,

quello vero, ha dogmi inviolabili, sanciti da chi per difendere la sua idea politica ha pagato con la vita. Gli idealismi moderni basati sulla convenienza e sul compromesso devono sparire. Togliatti non aveva lo yacht e non andava a fare il fine settimana con lo yacht di chi normalmente si definisce un nemico politico. O si ha fede e rispetto del partito e della gente che ci dà la fiducia o si lascia perdere. Con i sentimenti e con le ideologie non si scherza. Se vogliamo tornare a governare l'Italia per salvarla dagli avvoltoi dobbiamo mettere la testa a posto.

AMALIA DE SIMONE

Perché aumenta il prezzo del farmaco?

Ho 76 anni e sono invalida all'85%. Assumo il Difosfonal, perché soffro di osteoporosi. Tale farmaco è passato, negli ultimi mesi, da 16,52€ a 19,80€. Quali cause giustificano questo aumento? È stato forse rinnovato il contratto di lavoro dei farmaceutici? Non mi pare. Sono forse aumentate le materie prime che compongono il prodotto in questione? Non mi pare nemmeno questo. Non esisteva, una volta, un Ente del governo (CIPE) che regolava e stabiliva il costo dei farmaci? È stato abolito?

BENEDETTO DE ROSA

Infermieri e inservienti

A pag 44 de l'Unità del 12/11 si definisce Eleanor Rigby: "un' infermiera, una giovane inserviente dell'ospedale di Liverpool" la Musa ispiratrice della canzone dei Fab-Four. Negli ultimi decenni il cammino della professione infermieristica è stato caratterizzato

da un anelito di crescita culturale, che ha portato al riconoscimento di un ruolo professionale non medico insostituibile in ogni contesto di cura. Spiace si ritorni all'immagine ancillare e classista di un infermiere- inserviente.

CARLO RANOCCHIA

Villari presidente ma non in nome del Pd

Vi scrivo queste mie brevi righe per esprimere tutta la mia indignazione per il caso Villari. Inutile dire che avere nel gruppo parlamentare simili elementi è il frutto di questa scellerata legge elettorale ma frutto anche, dobbiamo dircelo, della poca avvedutezza nel aver imbricato un personaggio dal percorso politico spregiudicato.

Invito, come aderente ed elettore del Pd, il segretario Veltroni ad adottare tutti i provvedimenti disciplinari del caso. Villari potrà anche essere il nuovo presidente della commissione ma non in nome dell'opposizione e tantomeno del PD. Not in my name.

DON GALLO

Precisione su Pio IX

Rispetto all'articolo apparso ieri sul caso Englaro Don Gallo ci terrebbe a precisare che Pio IX è stato l'ultimo Pontefice a condannare il "primato della coscienza personale".

Questa posizione è ribadita nell'ultima enciclica di Pio IX dal titolo "Quanta cura" (fine 1800) che scomunica questo principio. È invece il Concilio Vaticano II che conferma questo principio. Grazie per l'eventuale correzione ma l'inesattezza è davvero evidente.

Maramotti



U. STAMPA CONFINDUSTRIA

Quel documento era pubblico

In relazione all'articolo pubblicato sul suo giornale ("Piano Confindustria, mani e interessi sugli istituti tecnici"), a firma di Mariastella Iervasi, ci permetta di precisare alcuni significativi punti. Innanzitutto, il documento di cui parla il suo giornale non è inedito e neppure segreto. È consultabile liberamente sul sito Confindustria. Non è stato presentato a Sanremo nei giorni scorsi al Ministro Gelmini, ma risale al dicembre del 2007, quando fu illustrato al Ministro Fioroni. Il documento, in assoluta trasparenza, esprimeva il parere di Confindustria - richiesto dal governo di centro-sinistra, e in particolare dal presidente Prodi, molto attento ai temi della cultura industriale - su come migliorare i programmi, adeguandoli ai cambiamenti economici, per formare periti meccanici, chimici, tessili, elettronici. Ma veniamo al cuore della sua denuncia: l'istituzione di Cda negli istituti tecnici. Nessuno scandalo: il documento di Confindustria propone il ripristino di una modalità di governo degli istituti tecnici che ha funzionato bene fino al 1974. Questo organismo non nomina i docenti. Ma aiuta la scuola a trovare i finanziamenti e a collegarsi al territorio e alle sue realtà economiche. Senza nulla togliere all'importanza della partecipazione democratica negli organi collegiali, che ha un'altra funzione, uno snello Consiglio di amministrazione con le componenti più vive del tessuto produttivo del territorio, non può che favorire il buon funzionamento e la qualità del servizio formativo pubblico.

Ci permetta, infine, due ultime precisazioni: l'action plan sviluppa le tesi sostenute nel documento per il rilancio dell'istruzione tecnica sottoscritto da 18 organizzazioni imprenditoriali (da Confindustria a Confcommercio, da Confagricoltura a Confapi, da Legacoop a Confartigianato) e formula proposte, frutto di una intensa collaborazione con i presidi di alcuni tra i più prestigiosi istituti tecnici italiani.

L'action plan di Confindustria porta la data di ottobre 2008, come si evince dal documento da noi pubblicato. Nel merito non cambia nulla: le proposte degli industriali sono tutte in piedi, tant'è che sono state illustrate ai presidi degli ITC del Veneto a fine ottobre di quest'anno.

MARISTELLA IERVASI

**EXTRACOMUNITARI
IN POLITICA
LA LEZIONE DI CEM**

**DIRITTI
PER TUTTI**

Giuseppe Civati



Veniamo da lontano, andiamo lontano «Yes, we Cem». Il gioco di parole è fin troppo facile per commentare la notizia del tedesco di origini turche, Cem Özdemir, immigrato di seconda generazione, eletto presidente dei Verdi tedeschi. Come fin troppo facile è il paragone con Barack Obama, a cui tutti si sono immediatamente appassionati. Giovane, brillante, ottimo oratore, Cem ha con il nuovo presidente degli Stati Uniti un'altra, meno nota ma non per questo meno significativa, analogia. Anche lui ha raccontato, giovanissimo, la propria storia di immigrazione. Özdemir è nato nel 1965 (la generazione di Obama e Zapatero, dunque) e nel 1997 aveva già dato alle stampe la propria autobiografia. Il titolo la dice lunga: «Sono un indigeno». Sono nato, insomma, in una cittadina del Baden-Württemberg, anche se i miei vengono dalla Turchia: eccomi, a fare il parlamentare per tutti voi. Come se da noi il figlio di un marocchino, nato vicino a Bergamo, diventasse leader di un partito italiano. Certo, la presenza turca in Germania è precedente rispetto ai grandi flussi migratori che hanno interessato il nostro paese. Ma se capitasse qualcosa di analogo in Italia, sarebbe un fatto assolutamente rivoluzionario, se si pensa alla questione, sempre più urgente, della partecipazione degli stranieri alla nostra vita politica (o, quantomeno, amministrativa), alla revisione della cittadinanza, al dibattito intorno allo ius soli, alla possibilità che coloro che risiedono da qualche anno in Italia possano finalmente sentirsi parte della nostra comunità politica e che questa li sappia (e voglia) coinvolgere. Un problema ancora più attuale oggi, se è vero che iniziano ad affacciarsi alla maggiore età i giovani di seconda generazione, di origini extracomunitarie, ma nati e vissuti in Italia. Un leader di origini straniere, qui da noi, indurrebbe tutti ad una maggiore attenzione nei confronti dell'uso delle parole, della costruzione della proposta politica e dell'interpretazione stessa della questione immigrazione: abbatterebbe molti pregiudizi e molte barriere. Chissà che non succeda nei prossimi anni. Nel frattempo, la politica italiana potrebbe occuparsi, con maggiore intensità, di questo tema, perché si creino le condizioni per un paese migliore per tutti: e viene in mente quello slogan, «veniamo da lontano, andiamo lontano», che può funzionare, in un senso diverso, anche ai tempi della globalizzazione. Un paese migliore per noi, e anche per chi viene da fuori. O magari dalla stessa città in cui viviamo, perché sembra così diverso, ma è nato soltanto a qualche isolato di distanza. ♦

**CRISI ECONOMICA
PERCHÉ È UTILE
AIUTARE I DEBOLI**

**STRATEGIE
ECONOMICHE**

Nicola Cacace



Il Parlamento italiano ha approvato una Finanziaria forse buona per Marte non per il Paese. Mentre Obama spinge per salvare l'industria dell'auto e milioni di lavoratori, mentre i metalmeccanici tedeschi hanno chiuso un contratto col 4,5% di aumento anche per rianimare la domanda, la nostra Finanziaria non fa nulla per curare il male più grave che sta devastando l'economia, il buco da calo del potere d'acquisto delle famiglie. In Europa, in Cina, nel resto del mondo, rileggendo anche la storia della depressione del '29 il cui acme per crollo della domanda, fu raggiunto nel '32, tre anni dopo il crack di Wall Street, politici ed economisti stanno scoprendo che buco della domanda con possibile deflazione è il male maggiore da combattere, male cominciato a crescere nel mondo negli anni '80, con l'avvento della Thatcher e di Reagan. Da allora si è realizzato un grande processo di redistribuzione dei redditi e della ricchezza, secondo solo a quello degli anni '20 che precedettero la depressione del '29. Processo che ha lentamente eroso il motore dell'economia che, come ricordava il saggio Keynes, è la domanda, fatta da consumi ed investimenti. Ma quando calano i consumi anche gli investimenti calano, come succede in Italia da molti anni. Perché una distribuzione della ricchezza troppo squilibrata e penalizzante per la maggioranza mette in crisi la domanda? Per i meccanismi di quello che gli economisti chiamano propensione al consumo o effetto ricchezza. In uno studio della B. d'Italia (effetti ricchezza sui consumi, il caso italiano, luglio 2004) si calcolava che la "propensione al consumo" di un euro di maggior ricchezza era appena di 10 centesimi che sono una media; se l'euro in più va nelle tasche di un cittadino poco abbiente almeno 80 centesimi andranno ai consumi, se va in tasca ad uno ricco la quota che va ai consumi è prossima a 0. La crisi economica in atto, dove la finanza è stata solo l'innescò, è alimentata dal calo della domanda, come il fuoco dal vento. Quando in paesi come SU ed Italia metà della ricchezza è in mano al 10% delle famiglie succedono due cose, crescono gli investimenti speculativi e non produttivi dei super ricchi che producono bolle immobiliari e finanziarie e calano i consumi determinando una crisi generalizzata dell'economia curabile solo con l'intervento keynesiano di investimenti pubblici e con una redistribuzione dei redditi. Non è un caso se in testa al programma di Obama ci fosse la redistribuzione a favore di poveri e ceti medi mentre è un caso sfortunato che di tutto questo la Finanziaria non parli, con la conseguenza che il Paese rischia di pagare conseguenze gravi e durature se non si cambia registro. ♦



ISOLOTTO, COME I PICCOLI PASSI FANNO LA STORIA

**COMUNITÀ
E MONDO**

Enzo Mazzi



Due lampi hanno squarciato il cielo pumpleo che toglieva luce, respiro e speranza. Sulla scena mondiale il movimento dal basso che ha portato all'elezione di Obama e a livello nazionale l'esplosione del movimento per la scuola di tutti per tutti.

Ma non basta l'enfasi. Occorre forse guardare più a fondo e interrogarsi sul significato storico dei due eventi. Acuire lo sguardo. Il bombardamento mediatico è imponente. Vogliono impedirvi di vedere l'onda lunga di un immenso movimento dal basso da cui vengono i due lampi che ci ridanno luce e forza. Nella vittoria attuale di Obama c'è l'emersione e il riscatto di tutti i movimenti che nella storia di secoli hanno lottato per l'uguaglianza dei diritti, per la cittadinanza universale, per la giustizia e la pace, contro ogni discriminazione, contro ogni razzismo, contro la cultura di guerra. Obama-presidente potrà deluderci. Ma intanto con lui si è aperto uno squarcio dal quale emergere la fiumana di magma incandescente che muove la storia, che potrà ingrotrarsi di nuovo ma non fermarsi.

Lo stesso si può dire del movimento per la scuola. Non è una increspatura di superficie. Con lo sguardo, affaticato ma non stanco, di chi ha partecipato con determinazione alla lotta per la trasformazione della società e della scuola fin dal secolo scorso, ritengo che siamo ancora una volta di fronte a un segno, sia pure contraddittorio, incerto e fluttuante, di un vero processo storico rivoluzionario, responsabile, lento e globale, che cioè investe tutti i campi del vivere e del convivere e che procede con emersioni e ingrotramenti. Proprio in questi giorni cade il quarantesimo compleanno del parto da cui, nell'autunno del '68, è nata la Comunità dell'Isolotto di Firenze. La festa di compleanno la stiamo celebrando con la nostra partecipazione al movimento in difesa della scuola di tutti e per tutti che abbiamo chiamato scuola/tenda in opposizione alla scuola/carcere. La scuola cioè che si modella sui bisogni di ragazze e ragazzi diversi, che respira col nostro respiro, che cresce perché noi cresciamo, che libera la nostra creatività e curiosità, che ci aiuta a porre domande più che insegnare risposte, la scuola di tutti per tutti aperta al respiro del quartiere e del mondo. La scuola/tenda ce la siamo conquistata con un forte movimento in cui l'esperienza educativa della Comunità dell'Isolotto è stata una notevole fonte di ispirazione che solo uno sguardo preconcepito e meschino può ignorare. E ora portiamo nel movimento attuale la testimonianza di questa continuità resistente.

Nel nostro piccolo pensiamo di contribuire insieme a tanti a costruire un senso della storia basato sull'asse dei grandi movimenti dal basso anziché sull'immobilità del dominio dall'alto. ♦

Sms

DI SINISTRA MA LAVORO

Sono di sinistra, provengo da una famiglia di sinistra, ho una famiglia di sinistra, ho molti amici di sinistra. nessuno di noi è un fannullone. Anzi spesso ci lamentiamo che lavoriamo troppo, poche ferie (solo le classiche festività). mi sento molto offeso da Brunetta, mi deve chiedere scusa. (Walter Vignali)

NON OFFENDETECI

Non sarebbe ora che i nostri governanti la smettessero di offendere chi non la pensa come loro? Ma chi si credono di essere? (A.B.)

UN MESE IN DIECI ANNI

Fannulloni a ki? Brunetta io sono una donna, lavoro presso una azienda da 10 anni e in 10 anni ho accumulato 1 mese esatto di assenze tra permessi e mutua e sono di sinistra. Adesso cosa mi rispondi caro Brunetta? Mi sa ke sei più tu il fannullone. (Laura)

FANNULLONI E TORNELLI

L'affermazione che i fannullo-

ni siano di sinistra è seria e consapevole come l'intenzione di mettere i tornelli ai magistrati privi di ufficio. (G. Ruggieri-RE)

INSULTANO I LAVORATORI

Chi giudica e insulta tutti i lavoratori pubblici abusando del suo ministero, non si può chiamare uomo e dovrebbe essere querelato come ogni persona che si permette di insultare gratuitamente. (N.F.)

BRUNETTA E LA LUNA

La qualità dei servizi pubblici non mi sembra migliorata il numero dei pubblici dipendenti non è calato. Ho la sensazione che il ministro Brunetta stia abbaiando alla luna. (Michele)

COME SI PERMETTE?

Ma come si permette? Brunetta ha sputato il rospo.. Politico da strapazzo. (M. F.)

DI SINISTRA O... SINISTRO

Rispetto alla striscia rossa di ieri: qualcuno spieghi alla sinistra Gelmini la differenza fra

"di sinistra". e "sinistro"! (Pino Costanzo- Sestri L.)

VILLARI CHI?

Villari? Da elettrice in diritto di sapere chi lo ha voluto nelle nostre liste. Vorrei essere sicura che si tratti di un caso isolato. X ora mi resta l'imbarazzo e la voglia di selezionare solo con le primarie. (abbonata unita)

SBUGIARDIAMOLO

Dopo report del 16 nov. Su rifiuti a Napoli urge verifica con dettagliato servizio fotografico sul giornale. Dobbiamo sbugiardare il grande bugiardo! (Armando Ferrero, Alba)

INCONTRO SEGRETO

Se all'incontro segreto con Berlusconi o meglio con Prodi, fosse andato Epifani e gli altri no, cosa sarebbe successo? (Lucio)

EPIFANI PIÙ FORTE

Sono tra i moltissimi che pensano che da questo scollamento del sindacato Epifani ne uscirà rafforzato. (Michele Iozzeli, Lerici)

cellulare
3357872250

Blog

ITALYANDITALIANS Italiani coscienti

■ "Satira, analisi e comunicazione politica e sociale". Astenersi spettatori di Maria De Filippi. Il blogger lo richiede esplicitamente. Astenersi anche stomaci deboli. Il blog, infatti, fa satira, è vero, ma di quella "dissacrante". Dissacrante è ad esempio il francobollo dedicato al Papa con su scritto: "Boicotta il bigotto", o la lezione politica: "Monarchie". Il blogger spiega che quella della regina Elisabetta è Costituzionale, quella del Papa è Assoluta.

ARTSBLOG.IT UNIVERSO ARTE

■ [Http://www.artsblog.it/](http://www.artsblog.it/) "è un weblog dove trovare informazioni e curiosità legate all'universo dell'arte". Sul blog si trovano delle chicche, come la scultura di Amy Winehouse uccisa da un colpo di fucile realizzata da Marco Perego che - si legge nel post - la fa morire per mano dello scrittore William Burrough. Post in evidenza sulla Biennale di Arte Moderna di Siviglia Youniverse, caricati anche su Youtube. Tra le foto, invece, quella di Fred Muram. "Soluzioni pratiche per situazioni assurde".

ITALIANSTREETART Graffi ad arte

■ Sempre a proposito di Arte chi di voi sa che proprio in Italia, il paese anti-graffiti per eccellenza esiste invece un'Associazione Italiana per lo sviluppo del Graffiti e della Street Art?. Esiste ma ed ha anche un blog : <http://www.italianstreetart.org/>, dove si prendono le distanze dai cosiddetti "imbrattatori", quelli con l'estro ma senza tecnica, per intenderci. Per i veri talenti e le vere creazioni invece basta scorrere le opere della XIII Biennale dei giovani artisti dell'Europa e del Mediterraneo.

OFFICINAMEZZALUNA Illustrazioni per bambini

■ Ogni racconto ha il suo immaginario, specialmente se si parla di favole per bambini accanto alle quali le illustrazioni a volte fanno più fortuna delle parole. Così è anche per la parola scritta e letta in Rete. Su <http://officinamezzaluna.splinder.com/> potete trovare sia favole che illustrazioni, le prime di autori vari, le seconde della blogger. Perché - come dice la protagonista di una delle fiabe: "Che senso ha avere parole curate, se poi non sono colorate?".

(a cura di ALESSIA GROSSI)

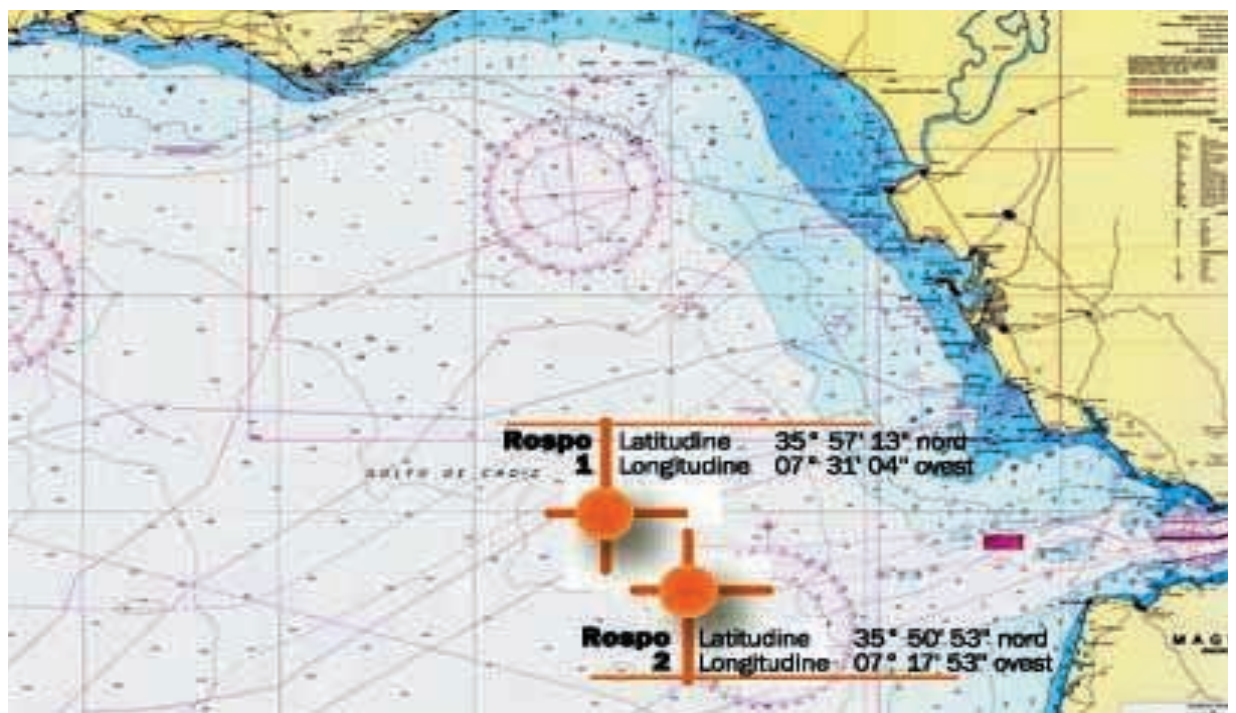
contatti
www.unita.it

Jack Folla

Fuoco e fiamme

Dieci anni dopo "Alcatraz", Jack fa il guardiano della torre petrolifera Rospo 1, di fronte a Gibilterra. Venti miglia a sinistra, vede la Spagna e l'Europa. Venti miglia a destra, il Marocco e l'Africa. Collegato via Internet con le notizie d'attualità, l'ex Dj nel braccio della morte osserva l'Italia da questa prospettiva oceanica, solitaria e senza tempo.

Lunedì 17 novembre



Riccardo Villari, brizzolato ed elegante, era un senatore del Pd dal volto hollywoodiano anni Cinquanta, con un velo di charme da Gary Cooper, la bonomia di un James Stewart, a farla breve una di quelle facce rassicuranti dei film genere "Scrivimi fermo posta" o dei western per famiglie alla "Rancho bravo". Napoletano, cinquantenne, docente di malattie infettive, esperto di virus, muffe, miceti, e di altri agenti patogeni sessualmente trasmissibili, era, per questi motivi, membro della Commissione Parlamentare di Vigilanza sulla Rai. Sembra che fra gli elettori del centrosinistra, nessuno potesse dichiarare con certezza di averlo visto o sentito fino al dannato giorno in cui, per democratico dispetto, i commissari avversi lo elessero Presidente, e il bel luminaire di brucellosi, botulismo e rosolia, si ritrovò scaraventato sulla poltrona di San Macuto come uno Stora-ce qualsiasi. "Sartre aveva proprio ragione" osservò contrariato il senatore, trangucciando di malavoglia un pacchetto di Gragnano con triglie di scoglio e finocchietto, all'Enoteca Capranica, a due passi dal Parlamento. "Un eletto, è un uomo che il dito di Dio schiaccia contro un muro." La giovane Erika annuì gravemente e trasse il tavolino verso di sé, indietro reggiando la sedia: "Sti ladri" disse

"pur d'arricchisse nun ce lascieno spaz-zio pè magnà!" Aveva equivocato o non aveva letto Sartre. Erika gli aveva chiesto un autografo sotto Palazzo San Macuto, appena appresa la sua nomina. Di lei sapeva soltanto che aveva fatto i provini per "I migliori anni" e per "Carramba!". Si sentì umanamente e istituzionalmente solo. Scaraboc-chiò l'incipit di una dichiarazione all'Ansa. "Italiani!" scrisse "Mettetevi nei miei panni!" Cancellò il riferimento ai panni. Aveva un vestito di Cenci a Campo Marzio, e la maggioranza degli italiani se lo sarebbe impegnato al Monte di Pietà. "Italiani!" riprese. "Scagli la prima pietra chi, scoperto che per sbaglio gli sono stati accreditati sul conto un paio di milioni d'euro, denuncerebbe l'errore alla sua banca?" Tirò un rigo di stilografica, no, troppo diretto. "Cristo, ma perché poi dovrei giustificarmi? Nomina fatta, capo ha!" Canterellò fra sé: "Chi ha avuto, ha avuto, ha avuto..." Pensò a Roberto Murolo, al canto delle lavandaie del Vomero, alla sua languida Napoli lontana. Si commosse. Erika gli colmò il calice di Barbaresco Gaja del 91. "Davvero mi presenterebbi la Carrà?" accavallò le gambe sotto la minigonna viola. "Sicuro! Scherzi?" Si alzò: "Torno subito. Devo telefonare al Quirinale."

"Senato? Che te pare, pè secondo, de sto dentice ar pepe rosa?" ella gli chiese grattandosi una coscia. Egli annuì senza pretese, ma le bloccò la mano: "Stai

attenta agli eritemi" le consigliò carezzandola paterno. Approfondì, riparandosi col menu aperto a ventaglio.

Il Presidente della Repubblica si rifiutò di venire al telefono. Gli fece sapere che San Macuto non rientrava nelle proprie competenze. "Pilato!" mormorò Villari. Piazza Capranica gli parve l'Orto dei Getsemani. Ripiegò su un appuntamento con Schifani. Fortunatamente il presidente del Senato non poteva prima di martedì. Aveva quattro giorni davanti per resistere. Quattro giorni, come il 27-30 Settembre del 1943. Se i napoletani in quattro giornate si erano sbarazzati dei tedeschi, vuoi che un sibilipano di Posillipo come lui non si sarebbe liberato dalle pressioni di chi voleva costringerlo a dimettersi? Ancora il cellulare. Maledizione, la Bindi. "Eh?" rispose. "Riccardo, te lo chiedo in nome del partito, degli elettori, del Paese. Ti hanno eletto le destre, capisci? Quel posto spetta a noi." Dopo una pausa, rispose: "Perché, io chi so? Il figlio dell'oca nera?" Spense il palmare, rientrò all'enoteca. "Ecco che succede quando ti alzi un attimo!" Erika stava singhiozzando sulle ginocchia di Ignazio La Russa: "Te la presento io la Carrà, Erikuzza, non piangere, e pure Antonello Venditti ti presento, che ormai ci stiamo simpatici. E Lucio Dalla, Fiorello, i Negramaro, chi più ne ha più ne metta!" Il senatore Villari si trattenne dal piantare una scenata. Politicamente sarebbe

stato inopportuno, chi altri gli avrebbe fatto da sponda se non La Russa e i suoi, qualora la Bindi e compagnia cantante si fossero davvero dimessi da membri della commissione di vigilanza in vece sua? ("Ne dubito" rifletté, "l'Aventino ancora ce lo ricordiamo perché fu l'ultima volta che i deputati mollarono la sedia. E poi la destra mi ha eletto, mica ha ucciso Matteotti!") Accese un cubano, anche se era un salutista e aveva appena comprato il tapis roulant della Tecno-gym. Si incitò: "È chisto 'o tuo mumento e tu l'he 'a superà!" Ripensò alla lettera dal carcere a Tatiana Schucht, nella quale Gramsci scriveva che la bontà disarmata, incauta, inesperta "non è neppure bontà, è ingenuità stolta e provoca solo disastri". Come sosteneva la sua mamma, il senatore Villari era rimasto un bravo guaglione. "Ma fesso, no!" Salutò disinvolto il barbudo nero. Gli porse in punta di forchetta la guancia del dentice al pepe rosa: "Vuoi favorire, Ignazio?" In discoteca con Erika, in fondo, potevano pure andarci in due. Ma a San Macuto mai, in cima adesso c'era lui, e lui soltanto. Dimettersi sarebbe stata una bontà irresponsabile, disarmata, stolta, e il senatore Riccardo Villari era un infettivologo gramscianamente al passo con i tempi.

JACK FOLLA

→ **CONTINUA GIOVEDÌ 20 NOVEMBRE**

TRA I VERI CAPITANI EMILIO LUSSU È STATO IL PIÙ GRANDE. NARRATORE SEMPLICE COME UN CLASSICO ANTICO, MA PER ME CAPITANO. E BASTA.

MARIO RIGONI STERN

**Le chiavi
 del tempo**

Classici di ieri e di oggi per capire
 il mondo in cui viviamo

In edicola
 in occasione del 90° anniversario
 della fine della prima guerra mondiale
 a soli **6,90 €** in più rispetto
 al prezzo del quotidiano.



EMILIO LUSSU

con l'introduzione
 di Mario Rigoni Stern

**UN ANNO
 SULL'ALTIPIANO**



→ **Per il Teatro** tre giorni ancora di sciopero (da domani) e una vertenza bloccata

→ **Gli autonomi** protestano contro il contratto integrativo sottoscritto dagli altri sindacati

La Scala come l'Alitalia E la «prima» è a rischio



L'interno vuoto del Teatro alla Scala di Milano

Gli autonomi sempre in rotta sul contratto integrativo sottoscritto dagli altri sindacati. Il consiglio d'amministrazione: non c'è più trattativa. Il sovrintendente Stéphane Lissner: resterò fino al 2013.

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@unita.it

Da quel vecchio palco della Scala si assiste per l'ennesima volta all'incombere della minaccia sulla «prima»: sciopero e non v'è parola di cui più si abusi tra i velluti rossi del teatro piemontese. Un'altra volta per l'integrativo, come l'ultima volta, un anno fa. La Scala, dal punto di vista dei contratti, sembra un cantiere senza fine, quello più rumoroso e fragoroso, tutto squilli di tromba, all'angolo di un altro cantiere che non si chiude mai e

che si potrebbe intitolare alle fondazioni liriche o al Fus, il tormentato Fondo unico dello spettacolo, fonte di vita per decina di teatri. Solo una settimana fa il ministro Bondi aveva promesso la riforma delle fondazioni e soprattutto il rifinanziamento del Fus, per restituire nel 2009 quello che è stato tolto nel 2008, in vigore Tremonti. Intanto niente quattrini, ma liricissimo il tono del documento finale, pomposo alla maniera del mi-

nistro, riconoscendo «l'alto valore culturale dell'attività di promozione del patrimonio lirico ecc ecc».

Il caso Scala si allinea in qualche modo al caso Alitalia: un sindacato autonomo in lotta contro tutti, una ristrettissima minoranza d'élite (orchestrali e coristi, neanche l'otto per cento dell'intera truppa scaligera), che blocca le recite e minaccia appunto la gloriosa serata del 7 settembre (con il *Don Carlo* di Verdi).



Nel luglio scorso gli altri sindacati (con la Cgil in testa, che vanta iscritti pari al sessanta per cento delle maestranze) avevano firmato il contratto integrativo, che vale undici milioni e mezzo in quattro anni. Il Fials aveva detto no e aveva programmato i suoi scioperi. Adesso se ne annunciano altri: «Con estremo rammarico, la direzione del Teatro alla Scala rende noto al pubblico che... le ultime tre recite di *Die lustige Witwe* (La vedova allegra) previste per mercoledì 19 novembre 2008, venerdì 21 e domenica 23 non potranno avere luogo». I biglietti saranno rimborsati e qui si rimanda a un conto ormai pesante per il bilancio della Scala, per la fama dell'istituzione, per i salari di chi non fa l'orchestrante e si deve accontentare di uno stipendio che sta sotto i duemila euro al mese (macchinisti, falegnami, pittori, eccetera eccetera).

Il consiglio d'amministrazione proprio ieri ha comunicato che la trattativa è chiusa. Il bravissimo sovrintendente, Stéphane Lissner, che in un paio di stagioni ha riportato alla pari il bilancio, s'è guadagnato il pieno appoggio sia dentro che fuori il teatro (nello stesso consiglio d'amministrazione di ieri ha confermato che resterà in carica fino al 2013 «seguendo e realizzando il progetto ormai defini-

Corporativismo È l'accusa mossa al fronte del no in stretta minoranza

to nei dettagli fino all'Anno Verdiano e Wagneriano»). Nessuno, dentro e fuori il teatro, sembra voler dare spazio agli autonomi. L'accusa è di irresponsabilità, perché il danno di immagine ogni serata di sciopero è grande. Figurarsi se il sipario dovesse rimanere abbassato la sera della «prima». Un disastro internazionale. «Una corporazione», dice il segretario dei lavoratori dello spettacolo di Milano, Giancarlo Albori, «che rischia di distruggere un teatro che appartiene alla città di Milano, che ha ricostruito la sede dopo la guerra, che lo ha promosso come primo ente lirico pubblico in Italia».

Per che cosa? Difficile districarsi nella giungla dei redditi e delle indennità. Ci sono cose che colpiscono, come il due per cento chiesto in più, oltre l'inflazione, il che farebbe pensare a una privatissima scala mobile, di cui nessun altro lavoratore in Italia può godere. O come la storia della Filarmonica: cioè la possibilità di farsi per proprio conto una stagione sinfonica parallela.

Il guaio, oltre gli scioperi, è la tensione: il teatro è diviso e l'attendono giornate turbolente. ♦

Gli elefanti lirici e la produttività: cambiare si può

I tagli sono una vergogna, ma il sistema va riformato:
è necessario restituire agli enti lirici l'efficienza perduta
Come? Abbattendo i costi e aumentando le produzioni

L'ANALISI

GIORDANO MONTECCHI

I tagli sono una vergogna. Ma altrettanto scandaloso sarebbe ripristinare i finanziamenti senza ristrutturare il sistema. Dare la colpa alle persone è troppo facile. In realtà l'inefficienza è figlia di una serie di fattori generati *in primis* da normative inadeguate e il cui responsabile è proprio legislatore. Risultato: le Fondazioni producono troppo poco con costi di produzione altissimi. Normative paralizzanti, gestione del personale, tempistica estenuante delle produzioni, spazi inadeguati, cachet troppo onerosi, racket delle agenzie, allestimenti faraonici, costi del lavoro esorbitanti dovuti a un devastante vampirismo contributivo (Enpals, Siae, fisco), più che ai famigerati contratti aziendali. I quali, per altro, sono spesso troppo generosi onde eliminare ogni rischio di conflittualità.

Per sconfiggere un'inefficienza di cui la scarsa produttività delle maestranze è più l'effetto che la causa, la strada è una sola ed è una quadratura del cerchio: aumentare la produzione abbattendo i costi unitari. Un paese come l'Italia, così come i maggiori paesi europei, può e deve permettersi uno o due teatri di assoluta preminenza come la Scala, sostenendone i relativi costi, ma non un intero sistema di Fondazioni strutturalmente in perdita.

Eppure in Italia ci sono anche teatri che funzionano: sono i Teatri di tradizione, che non hanno maestranze artistiche e che per le loro produzioni ricorrono ad esterni. Con un budget pari a un decimo realizzano circa un quinto degli spettacoli di una Fondazione, il che significa costi di produzione pari alla metà e una programmazione spesso artisticamente migliore.

Perché nessuno guarda a questo modello? Un sistema moderno ha bisogno di autonomia e strutture leggere. Orchestre e cori potrebbero diven-

tare complessi residenti presso i teatri. Maestranze artistiche e tecniche diverrebbero soggetti gestiti autonomamente, finanziati redistribuendo le risorse del Fus e operanti in convenzione col teatro a prezzi di mercato anziché in regime di lavoro dipendente. Per il resto liberi tutti: di proporsi sul mercato, o di confezionare il resto della stagione a proprio piacimento.

Rischi? Certo. Ma forse qualche decina di nuovi soggetti al posto di una dozzina di dinosauri sarebbero più competitivi e intraprendenti, capaci di dare una scossa alla vita musicale italiana. Il forse è d'obbligo, perché sulla strada c'è un altro grande macigno: il pubblico, la cui presenza media per spettacolo, tende statisticamente a diminuire. La quadratura del cerchio impone anche questo: o si riconquista il pubblico o si muore. Ma questa è tutta un'altra storia, dove non c'entrano i soldi, bensì l'intelligenza, la cultura e il coraggio. ♦

Numeri I tedeschi spendono la metà ma incassano il doppio

Prendiamo un teatro d'opera italiano e uno tedesco con un budget annuo di 40 milioni e circa 350 dipendenti. In Italia il teatro realizza 150 spettacoli l'anno; in Germania si arriva a 300. Il teatro italiano vende 150mila biglietti a un prezzo medio di 33 euro e incassa circa 5 milioni (12,5% delle entrate totali); il teatro tedesco ne vende 300mila a 27 euro, incassa 8 milioni (20%) e va in pareggio, mentre il teatro italiano va sotto di circa 3 milioni. In Italia il costo di produzione di uno spettacolo è il doppio che in Germania, mentre l'indice di produttività per dipendente è la metà. Questo perché la macchina produttiva di un teatro tedesco è molto più efficiente: mentre da noi per uno spettacolo occorre un mese di lavoro, là basta una settimana. Alla fine i biglietti costano meno e il pubblico è il doppio...

I GIURATI DELLA SPERANZA

IL SENSO DEL TEATRO

Maria Grazia Gregori

Un vecchio testo che è stato anche un film famoso può dirci ancora qualcosa, oggi? Se andate a vedere *La parola ai giurati* (al Teatro Manzoni di Milano e poi in tournée) dell'americano Reginald Rose, imperdibile, coraggioso spettacolo messo in scena e interpretato insieme ad altri undici validissimi attori da Alessandro Gassman, la domanda vi sembrerà oziosa.

Dodici giurati, negli Stati Uniti degli anni Cinquanta segnati dal maccartismo e dalla caccia alle streghe, si riuniscono per decidere la sorte di un uomo: la morte sulla sedia elettrica o la vita. I temi che vengono alla luce in un serrato corpo a corpo fra i 12 uomini di diversa estrazione sociale e, in qualche caso, originari di diversi paesi (che la traduzione di Giovanni Lombardo Radice e le scelte registiche di Gassman sottolineano) sono di quelli che ancora ci riguardano: il valore della vita contro la pena di morte, il rifiuto del razzismo, il senso profondo del dubbio che è poi il sale della democrazia intesa come progetto d'esistenza, di una condivisione politica e sociale. Sì, questo spettacolo ha senso più che mai oggi in una società come la nostra dove il principio di tolleranza sembra smarrito e il valore dell'accoglienza, del rispetto per l'altro sono quasi inesistenti, in cui si ritorna a parlare ciclicamente di pena di morte, di rifiuto (senza rinunciare, però, allo sfruttamento spesso fuori da qualsiasi etica e regola) verso chi cerca un paese in cui costruire la dignità della propria vita, e si invoca il pugno duro così facile da usare con i deboli, con gli ultimi della terra.

In un pomeriggio di domenica i commenti giusti del pubblico nei momenti più forti, il mormorio contro le tirate razziste, l'emozione che questo spettacolo ha provocato e - ci dicono - continua a provocare fra gli spettatori, quella cosa speciale che sale dalla platea al palcoscenico e che scende dal palcoscenico alla platea fatta di attesa e di riconoscimento che solo il teatro può dare e che fanno parte di noi, dei nostri dubbi, della nostra umanità, ci ha dato speranza. ♦

SILVIA BOSCHERO

ROMA
boschero@hotmail.it

Si trova nel suo stato ideale il quarantaduenne Lorenzo Cherubini. È «positivo». Con qualche riserva, ovviamente. Osserva il mondo cambiare, finalmente, e si accorge che mentre tutto è in ebollizione e Obama riaccende la speranza, la sua Italia stagna e continua a dividersi come di fronte a una partita di calcio.

Lui, dal canto suo, fraternizza con gli studenti in agitazione e continua a far musica, pubblica un nuovo dvd nonché uno splendido libro fotografico e ringrazia il cielo che gli ha donato l'arte di far musica. Quella che gli permette di descrivere a suo modo ciò che succede intorno senza dover

Anti-Gelmini

«Mi sono schierato con i ragazzi: un errore i tagli alla scuola»

tifare una contrada, con la libertà di guardare negli occhi del padre di Eluana e sentirsi dalla sua parte. A Jovanotti oggi interessa il futuro: «In Italia è in crisi la capacità di immaginare un futuro. Questo è il punto: l'impossibilità di pensare a noi come vorremmo essere domani. Ed è una cosa che coinvolge tutto: dalla politica alla cultura».

In America però le cose cambiano...

«Difatti ancora una volta guardo agli Stati Uniti con ammirazione dopo l'elezione di Barack Obama. Hanno dimostrato di essere un paese che non si rassegna a guardarsi indietro ma cambia, scommette, rischia. Nonostante in Italia questa sia già la settimana della minimizzazione, non dobbiamo dimenticarci quanto questa elezione sia importante, potente. È un evento epocale che cambia le cose, la visione del mondo. È la sconfitta del cinismo, di chi dice che non cambia mai niente».

Anche Jovanotti si è risvegliato?

«Io non ero addormentato, il sonno l'ho visto attorno a me e ho cercato di contrastarlo. E poi questa grande novità di Obama non nasce dal nulla. Ne ho visti in questi anni di grandi cambiamenti: le elezioni di Lula in Brasile, il Sudamerica che prende una strada diversa, i forum sociali. Tutte cose che abbiamo vissuto, che dopo l'11 settembre hanno subito una



Pensare positivo Lorenzo Cherubini, alias Jovanotti

Intervista a Lorenzo Cherubini

«Io, Obama, Eluana e l'Onda»

La rivoluzione globale

secondo Jovanotti il dolce ribelle

L'ombelico del mondo «L'elezione di Barack è un fatto epocale, cambia le cose: è la sconfitta del cinismo, di chi dice che non cambia mai niente Eluana? Basta lo sguardo del padre: uno sguardo di cui mi fido ciecamente»

frenata e che oggi però raccogliamo. È stato un investimento di immaginario che ci ha portato qui».

Tu hai sempre appoggiato i movimenti partiti da Seattle...

«Sì. Molte di quelle energie sono andate sprecate perché man mano il movimento si è imbruttito, si è radicalizzato nella maniera peggiore, è diventato autoreferenziale fi-

no a non comunicare più all'esterno. Ma quella visione che aveva sollevato rispetto ai temi legati al come gestire la globalizzazione oggi è di nuovo al centro dell'attenzione. In fin dei conti sono gli stessi temi di cui ci auguriamo che si occupi Obama».

Dal globale al locale: un tuo collega, Francesco De Gregori, da anni prefe-

risce non parlare più di appartenenza politica perché troppe volte è stato tirato per la giacchetta. E tu?

«Io agisco per istinto cercando però di mantenere un equilibrio e sapendo che le posizioni che prendo potranno essere strumentalizzate. E poi anche il non prendere posizione in fin dei conti non è un gesto neutrale. Se non ti schieri vuol dire

che lasci decidere ad altri, che ti sottrai alla possibilità che ti è data di esprimerti, di influire sul cambiamento. Per questo preferisco dire la mia. Il problema vero del dialogo politico in Italia è quello della tifoseria. Siamo l'unico paese dove non è possibile parlare veramente delle cose, ma dove è obbligatorio schierarsi in maniera calcistica, campanilistica. Una follia, una malattia dell'Italia».

Ti però ti sei schierato, ad esempio con i ragazzi in piazza contro la Gelmini...

«L'idea che un governo faccia dei tagli alla scuola mi pare un drammatico errore. Se poi si sostiene che si fanno dei tagli per spendere meglio e spendere di più, mah, può darsi anche sia vero, ma non torna. Ci sono varie cose che fanno grande un paese e tra queste c'è l'esigenza di mettere la scuola pubblica al centro dei propri pro-

Da Seattle al futuro

«Obama non nasce dal nulla: Lula, i forum sociali, l'immaginario»

grammi politici. L'unica cosa positiva è che gli studenti hanno fatto sentire la loro voce. Un'entità che in campagna elettorale nessuno aveva mai nominato, né a destra né a sinistra».

Ti sembra giusto che anche sulla vita di una persona come Eluana il nostro paese si schieri in maniera calcistica?

«Io cerco di non ragionare né attraverso le dottrine né attraverso i preconcetti. Sono una persona che si occupa di segnali, di scintille, di cose che accadono, di sguardi, quindi mi affido a quello e la mia opinione in un caso del genere può anche non valere nulla. Però dico che vale lo sguardo del padre di Eluana e basta. È uno sguardo del quale mi fido ciecamente». **In questi giorni esce un libro ad opera del fotografo della compagnia teatrale sperimentale Societas Raffaello Sanzio e un dvd che testimonia il tour. Video dove si capisce che tu vivi nella musica il cento per cento della tua vita. È così?** «Ho sempre inseguito il sogno di vivere di musica. So di essere un privilegiato perché utilizzo come strumento di lavoro i miei sogni, i miei pensieri, i miei dolori. Cosa c'è di più bello?».

Addio a Paco Taibo I un giornalista che non era in vendita

Giovedì scorso è morto a Città del Messico lo scrittore, giornalista e umorista Paco Ignacio Taibo I. Aveva 84 anni. Noto in Italia per lo più come il papà dello scrittore Paco Ignacio II, nel suo paese era un'istituzione.

LEONARDO SACCHETTI

ROMA
 leonardo.sacchetti@inwind.it

«Solo il giorno che morirò, saprò di aver vissuto», diceva il Gato Culto da una delle sue vignette che si affacciavano sul quotidiano messicano *El Universal*. Sono frasi come questa e personaggi di carta come questi che hanno reso famoso e amato Paco Ignacio Taibo I, lo scrittore-giornalista-saggista-drammaturgo-auto-re-vignettista e chi più ne ha più ne metta, morto giovedì scorso a Città del Messico, stroncato da una polmonite a 84 anni. Paco Taibo I (*primero*) era noto in Italia soprattutto per l'opera noir e storiografica del figlio, il baffuto Taibo II. Ma in Spagna (il paese d'origine), in Messico (il paese d'adozione) e in gran parte dell'America Latina, Taibo «primero» era un'istituzione per il giornalismo investigativo, per i programmi culturali, per i testi teatrali e per quelle vignette in cui parlava con la faccia e la voce del Gato Culto. Una sorta di Flajano sommato a Camilleri, per usare paragoni italiani.

LA FUGA DA FRANCO

Era nato a Gijon (nelle Asturie) nel 1924 e conobbe il suo primo esilio già a 10 anni, quando la sua famiglia dovette scappare in Belgio dopo il disastroso esito della rivoluzione asturiana. Tornò in Spagna con la famiglia due anni dopo: c'era da costruire un altro paese e da difenderlo nella Guerra Civile. Furono questi gli anni della scoperta del giornalismo. E questi gli stessi anni in cui conobbe la sua futura moglie, Maria del Carmen Mahojo, anch'essa repubblicana e di sinistra. La vittoria di Franco spinse la coppia a *crucar el charco* (attraversare la pozzanghera, l'Oceano Atlantico) nel '58, portandosi appresso il primogenito, Paco Ignacio Taibo II. È in Messico che Taibo I dà sfogo alla sua vena di scrittore a 360 gradi. Passa dal giornalismo d'inchiesta ai testi per la tv, dalle biografie (come quelle sull'Indio Fernandez e su Maria Felix, due mostri sacri della cultura popolare messicana) alle radiocronache sul ciclismo.

Senza mai dimenticare da dove veniva e per quali ragioni ne era dovuto scappare. La sua casa a Città del Messico fu una sorta di «ong del pensiero», ha detto il cantante spagnolo Joan Manuel Serrat, uno dei tanti esuli del franchismo rifugiatisi in Messico. Come lui, anche Luis Buñuel passò dal divano di casa Taibo.

Insieme alla voglia (e bravura) nello scrivere, il *Jefe* (il Capo) della tribù Taibo ha passato ai figli anche quest'aspetto dell'ospitalità. Tre figli - «segundo», Benito e Carlos, produttore cinematografico - impegnati con le Lettere: tutti con case aperte ad artisti e politici di sinistra. Come lo era la casa di Francisco Ignacio Taibo, innamorato delle frasi semplici e brevi. Fu lui stesso a voler firmare le sue rubriche su *El Universal* con l'acronimo del suo nome: PIT. Poi, quando il figlio maggiore iniziò a scrivere su riviste studentesche (era il 1968, quello della strage di Tlatelolco a Città del Messico, quando la polizia sparò sui ragazzi), PIT decise di aggiungere un «primero» per non far confusione. Ma anche per lasciare spazio all'opera del figlio. «Far bene il nostro mestiere di giornalista, non essere in vendita - è stato il suo ultimo discorso pubblico - è il solo cuscino che ci permette di dormire la notte e di dar da mangiare ai nostri figli senza rimorsi».

LA SCHEDA

«Sempre dolori...»
Ecco i libri
pubblicati in Italia

IN LIBRERIA Paco Ignacio Taibo I è stato autore di una valanga di pagine scritte, parlate o portate in tv o al cinema. Come scrittore, in italiano sono stati tradotti due soli titoli dei quasi 50 pubblicati: *Pallide bandiere* e *Fuga, ferro e fuoco* (Marco Tropea Editore), uscito qualche giorno fa. Altri titoli, in spagnolo: *Flor de la tontería* e *Siempre Dolores*.

GIORNALI & TV Lunga anche la lista di giornali e riviste su cui ha scritto: dagli spagnoli *El Comercio* ed *El Correo Español* ai messicani *Claridades*, *Marca de México* fino alla sezione Cultura de *El Universal*, fondata proprio da lui. Giornalista tv per Television Independiente de México nel '72 e volto e voce della trasmissione mattutina su *Canal 18*, oltre che vignettista e critico culinario. **L.S.**

Travaglio in teatro per raccontare un'Italia «ai confini della realtà»

È un *Promemoria* dilatato, un taccuino a crescita giornaliera di errori e orrori italici i «quindici anni di storia d'Italia ai confini della realtà» che Marco Travaglio pazientemente annota e trascrive. E porta a teatro, da stasera al Ciak di Milano fino a domenica (escluso giovedì, quando il giornalista è «di turno» ad *Annozero*). Sette quadri intervallati dalle musiche di Valentino Corvino e Fabrizio Puglisi, mentre Travaglio racconta spostandosi di cubo in cubo (tre in tutto) e di storia in storia. «È l'unica nota di regia che Ruggero Cara è riuscito a farmi fare - scherza -. Avevo resistito fino all'ultimo prima di accettare di scrivere questo testo e di portarlo a teatro. Alla fine l'ho fatto ma senza prove. Un'ora prima di andare in scena ho chiesto dove dovevo sedermi...». Il monologo ha visto la luce nell'estate del 2007 e continua a macinare piazze con successo. «È un eterno aggiornamento - spiega il giornalista - quando l'ho scritto governava ancora Prodi. Poi c'è stata la crisi e adesso è l'ultimo capitolo, allora brevissimo, a essere

Promemoria

«In scena contro la rimozione istantanea di cui l'Italia è capace»

diventato la parte più sostanziosa». Basta una parola, tipo «abbronzato», e si capisce subito tutto. Ma cos'è questo *Promemoria*: uno spettacolo, una denuncia, una cronaca? «È il tentativo di far ricordare un recente passato che la capacità di rimozione istantanea di questa Italia elimina subito. Quando racconto che solo un anno fa Berlusconi era alle corde e che se non fosse stato per l'ennesimo aiutino della sinistra non sarebbe tornato dov'è mi guardano stupiti. Eppure è così». Come se la spiega questa amnesia in un paese dove di grilli parlanti ormai ce ne sono tanti? «Un motivo è che le cose che succedono sono talmente umilianti che uno tende a dimenticarle. L'altro è che il sistema dell'informazione televisiva è programmato per la rimozione istantanea. Un cloroformio di massa specializzato per parlare d'altro. Non ricordo speciali tv sui processi del G8 o quelli di mafia mentre tutti ricordano quante macchioline di sangue c'erano sulla pantofola della Franzoni».

ROSSELLA BATTISTI



REGALI DELLA DOMENICA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Regali domenicali da Raitre. Il primo è stato l'incontro con Maurizio Gasparri a *Telecamere*. Siccome in tv non lo si vede mai, è stato veramente bello trovarlo anche in dimensione domestica, con Anna La Rosa a fargli da padrona di casa. Nell'occasione il nostro ha ribadito la sua amicizia con Ignazio La Russa e ha anche sostenuto di avere in comune con Berlusconi una certa tendenza a dirne di tutti i colori. Tipo definire gli oppositori stupidi, coglioni e perfino pessimi genitori. Mentre il mini-

stro Brunetta aggiunge di suo che sono anche fannulloni. E non a caso riguarda proprio Brunetta il secondo regalo di Raitre: un *Blob* interamente a lui dedicato, che ne illustrava alla perfezione i meriti nell'imbarbarimento del dibattito politico. In attesa di ricevere il Nobel, che secondo lui gli spetta, perché già assegnato ad alcuni di sua conoscenza che sarebbero meno meritevoli di lui, si accontenta di battersi per il Guinness del più maleducato ministro, a pari merito con il succitato Gasparri. ♦

Pillole

DOC TERRORISMO: BONDI LO VUOLE

Dopo le polemiche per il documentario sulle Br (*Il sol dell'avvenire*) di Panzone e mentre è in attesa di «giudizio» il film di Renato De Maria su Prima Linea, il ministro Bondi dà l'ok al progetto sugli anni di piombo presentato dall'Aiviter, (Associazione Italiana Vittime del Terrorismo e dell'Eversione contro l'Ordinamento Costituzionale dello Stato). Il documentario che, racconterà il periodo tra il '69 e l'80, è stato approvato dal ministero e sarà firmato da Giovanna Gagliardo.

CARTOON ISPIRATO A PAZIENZA

Partirà da giovedì 20 novembre su Raidue (ore 7,10) una nuova serie animata, *Uffa! Che Pazienza*, ispirata al racconto *Il leone Pancrazio* di Andrea Pazienza. Tratto da *Favole*, unico libro per bambini di Pazienza, la serie mette in scena un gruppo di colorati animali che rappresentano vizi e virtù degli esseri umani.

LO SPAZIO VUOTO SI MOSTRA

Venerdì 21 novembre alle 18.30 lo Studio Angeletti di Roma inaugura la mostra *Tracce del vuoto. 6 traiettorie italiane verso una scena essenziale*. L'esposizione, a cura di Marco Di Capua, raccoglie lavori di Gastone Novelli, Mimmo Paladino, Lino Fiorito, Andrea Fogli, Mario Botta e Mimmo Jodice. Tema portante, il vuoto come presenza creativa.



Il nuovo Boss arriva a gennaio (il 27)

È ufficiale: uscirà il 27 gennaio «Working on a Dream», il nuovo album di inediti di Bruce Springsteen. Registrato dal Boss insieme alla E Street Band, include 12 nuovi brani più due bonus track, tra cui «The Wrestler», scritta per l'omonimo film con Mickey Rourke Leone d'oro a Venezia 2008.

OGGI 18 novembre 1978

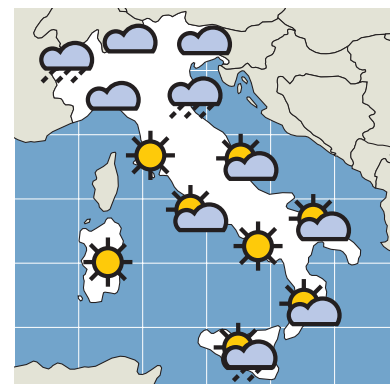
Giovanna Gabrielli

giovagabrielli@gmail.com

Senza precedenti nella storia contemporanea. Il suicidio collettivo di 912 membri della setta

millenarista People's Temple del reverendo Jim Jones, resta ancor oggi un raccapricciante episodio, incomprensibile alla coscienza del nostro tempo. Dell'oscura tragedia americana in cui un'intera comunità, condotta, nella jungla della Guyana, al sacrificio estremo dal suo delirante falso profeta, si sono occupati antropologi, sociologi, psichiatri. Con scarsi risultati interpretativi. Perché la catastrofe di Jonestown, ana-

lizzata sotto il profilo culturale, politico e religioso, si colloca, in realtà, in una zona d'ombra, in cui il sociale e il sacro si intrecciano in un labirinto inesplorabile. Plagio totalizzante, ipnosi di massa, esplosione di fanatismo collettivo. Risposte insufficienti a chiarire come un leader dal «carisma malato» abbia potuto cancellare l'istinto di conservazione dei suoi adepti. ♦

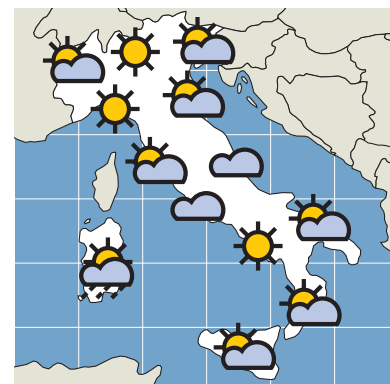


Oggi

NORD ■■ nuvolosità irregolare su gran parte delle regioni

CENTRO ■■ bel tempo ma con tendenza ad aumento delle nubi nel corso della giornata

SUD ■■ residue piogge mattutine sulla Sicilia tirrenica, sereno sulle altre regioni

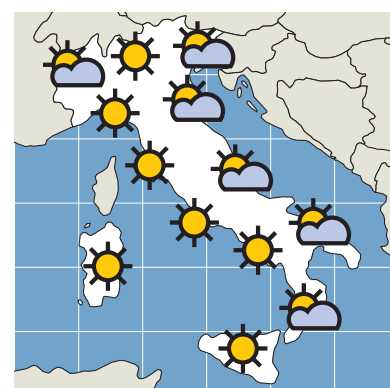


Domani

NORD ■■ sereno o poco nuvoloso

CENTRO ■■ instabile sulla Sardegna, con piogge sui settori nord orientali. Altrove nubi sparse

SUD ■■ prevalenza di tempo stabile e soleggiato



Dopodomani

NORD ■■ sereno o poco nuvoloso

CENTRO ■■ sereno su tutte le regioni

SUD ■■ sereno o poco nuvoloso

Zapping

Raccontami
Capitolo II

21.10 RAI 1

CON LUNETTA SAVINO, MASSIMO GHINI



Ballarò

21.10 RAI 3

CONDUCE GIOVANNI FLORIS



American Beauty

23.40 RETE 4

CON KEVIN SPACEY, ANNETTE BENING



Le Iene Show

21.10 ITALIA 1

CON ILARY BLASI, FABIO DE LUIGI



Rai 1

- 06.30** Tg 1 / Previsioni sulla viabilità
- 06.45** Unomattina. Con Michele Cucuzza, Eleonora Daniele. All'interno: **07.00** Tg 1; **07.30** Tg 1 L.I.S.; **07.35** Tg Parlamento; **08.00** Tg 1; **08.20** Tg 1 Le idee; **09.00** Tg 1; **09.30** Tg 1 Flash;
- 10.00** Verdetto Finale. Con Veronica Maja
- 11.00** Occhio alla spesa. Con Alessandro Di Pietro. All'interno: **11.30** Tg 1
- 12.00** La prova del cuoco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia
- 14.10** Festa italiana. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Attualità. Conduce Lamberto Sposini. Regia di Giuseppe Bucolo. All'interno: Tg Parlamento; **17.00** Tg 1
- 18.50** L'Eredità. Quiz. Con Carlo Conti. Regia di Maurizio Pagnussat

SERA

- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari tuoi. Gioco. Con Max Giusti
- 21.10** Raccontami Capitolo II. Serie Tv. Con Massimo Ghini, Lunetta Savino. Regia di T.Aristarco, R.Donna
- 23.15** Tg 1
- 23.20** Porta a Porta. Attualità. Conduce Bruno Vespa
- 00.55** Tg 1 - Notte

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.45** Tracy & Polpetta. Rubrica. "La casa del cioccolato"
- 10.00** Tg2punto.it
- 11.00** Insieme sul Due. Talk show. Conduce Milo Infante
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg 2 Costume e società. Rubrica
- 13.55** Tg 2 Medicina 33
- 14.00** Scalo 76 - Cargo. Musicale. Con Federico Russo, Chiara Tortorella e Paola Maugeri
- 14.45** Italia allo specchio. Rubrica. Conduce Francesca Senette
- 16.15** Ricomincio da qui. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio
- 17.20** Julia - Sulle strade della felicità. Teleromanzo. Con Susanne Gartner
- 18.05** Tg 2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai Tg Sport
- 18.30** Tg 2
- 18.50** L'isola dei famosi
- 19.35** Squadra speciale Cobra 11. Telefilm. "Scomparsa nella nebbia". Con J. Brandrup

SERA

- 20.25** Estrazioni del Lotto
- 20.30** Tg 2 20.30
- 21.05** Senza traccia. Tf. "Una vita normale". Con A. LaPaglia, P. Montgomery
- 22.40** Law & Order I due volti della giustizia. Telefilm. "Amore parterno". Con Jerry Orbach
- 23.00** Tg 2/Punto di vista
- 23.45** Onda perfetta. Doc. Con M.Mazzocchi

Rai 3

- 06.00** Rai News 24
- 08.15** La storia siamo noi. "Jonestown"
- 09.10** Art News
- 09.15** Verba volant
- 09.20** Cominciamo bene Prima. Rubrica. Con Pino Strabioli
- 10.05** Cominciamo bene. Con Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati
- 12.00** Tg 3 / Sport Notizie
- 12.25** Tg 3 Punto donna. Con Ilda Bartoloni
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Con Corrado Augias
- 13.05** Terra nostra. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Carolina Kasting
- 14.00** Tg Regione
- 14.20** Tg 3
- 14.50** TGR Leonardo
- 15.00** TGR Neapolis
- 15.10** Tg 3 Flash LIS
- 15.15** Trebisonda. Con Danilo Bertazzi, Giulia Cailotto
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Gioco. Conduce Sveva Sagramola
- 17.50** Geo & Geo. Con Sveva Sagramola.
- 19.00** Tg 3
- 19.30** Tg Regione

SERA

- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Agrodolce
- 20.35** Un posto al sole
- 21.05** Tg 3
- 21.10** Ballarò. Conduce Giovanni Floris. Regia di M. Fusco
- 23.20** Parla con me. Con Serena Dandini, Dario Vergassola, Banda Osiris
- 24.00** Tg 3 Linea notte
- 00.10** Tg Regione

Rete 4

- 07.05** Vita da strega. Situation Comedy
- 07.30** Charlie's Angels. Telefilm. "Il principe e l'angelo"
- 08.30** Hunter. Telefilm
- 09.30** Febbre d'amore. Soap Opera
- 10.30** Bianca. Telenovela. Con J.-M.Bohrnsen
- 11.30** Tg 4 - Telegiornale
- 11.40** My Life. Soap. Con Angela Roy, Gerry Hungbauer
- 12.40** Un detective in corsia. Telefilm. "Tv spazzatura". Con Dick Van Dyke, Barry Van Dyke
- 13.30** Tg 4 - Telegiornale
- 14.00** Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica
- 15.00** Wolff-Un poliziotto a Berlino. Telefilm
- 15.55** Carovana verso il Sud. Film avventura (USA, 1955). Con Tyrone Power, Susan Hayward.
- 18.40** Tempesta d'amore
- 18.55** Tg 4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis

SERA

- 20.20** Walker Texas Ranger. Telefilm. "La partita"
- 21.10** Mission: Impossible. Film spionaggio (USA, 1996). Con Tom Cruise. Regia di Brian De Palma.
- 23.35** I bellissimi di Rete 4
- 23.40** American Beauty. Film drammatico (USA, 1999). Con Kevin Spacey, Annette Bening. Regia di S. Mendes

Canale 5

- 06.00** Tg 5 Prima pagina
- Traffico
- Borsa e monete
- 08.00** Tg 5 Mattina
- 08.40** Mattino Cinque. Attualità. Con Barbara D'Urso, Claudio Brachino. All'interno: **10.00** Tg 5
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. Con Franco Senise, Fabrizio Braconeri, i giudici Santi Licheri, Luigi Di Majo. Regia di Elisabetta Nobilioni Laloni
- 13.00** Tg 5
- 13.40** Beautiful. Soap. Con Ronn Moss
- 14.10** CentoVetrine. Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini
- 14.45** Uomini e donne. Talk show. Conduce Maria De Filippi
- 16.15** Amici. Real Tv
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Rotocalco. Conduce Barbara D'Urso. All'interno: **17.55** Tg5 minuti
- 18.50** Chi vuol essere milionario? Quiz. Con Gerry Scotti. Regia di G. Giovanni

SERA

- 20.00** Tg 5
- 20.30** Striscia la notizia La voce della supplezza. Con Enzo Greggio, Enzo Iacchetti
- 21.10** What Women Want. Film comm. (USA, '00). Con Mel Gibson, Helen Hunt. Regia di N.Meyers.
- 23.50** Maurizio Costanzo Show
- 01.30** Tg 5 Notte

Italia 1

- 09.05** Starsky & Hutch. Telefilm. "Stanza 305". Con Paul Michael Glaser, David Soul
- 10.10** Supercar. Telefilm. "Un computer tra le spie", "L'onorata famiglia". Con David Hasselhoff, Edward Mulhare
- 12.15** Secondo voi. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
- 12.25** Studio Aperto
- 13.00** Studio Sport
- 15.00** Paso Adelante. Telefilm. "Profondo turbamento". Con Monica Cruz, Edu del Prado, Silvia Marty, Dafne Fernandez
- 15.55** Wildfire. Telefilm. "Terapia dell'amore". Con Micah Alberti, Shanna Collins
- 18.30** Studio Aperto
- 19.05** Tutto in famiglia. Situation Comedy. "Quando il gatto non c'è". Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin
- 19.35** La talpa. Real Tv

SERA

- 20.30** La ruota della fortuna. Gioco
- 21.10** Le Iene Show. Conducono Fabio De Luigi, Ilary Blasi
- 23.55** Saturday Night Live
- 01.05** Studio Sport; Studio Aperto La giornata
- 02.00** Talent 1 Player
- 02.45** A-Team. Telefilm. "L'appuntamento", "Un pieno... pieno di guai"

La 7

- 06.00** Tg La7/Meteo; Oroscopo/Traffico
- 07.00** Omnibus. Con Antonello Piroso, Gaia Tortora, Andrea Molino
- 09.15** Omnibus Life. Con Tiziana Panella, Enrico Vaime
- 10.10** Punto Tg
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica. Con Alain Elkann
- 10.25** Il tocco di un angelo. Telefilm
- 11.30** Matlock. Telefilm. Con Andy Griffith
- 12.30** Tg La7 / Sport 7
- 13.00** Cuore e batticuore. Telefilm. Con Robert Wagner
- 14.00** L'inferno sommerso. Film (USA, 1979). Con Sally Field. Regia di Irwin Allen
- 16.05** MacGyver. Telefilm. "Rapina sventata". Con Richard Dean Anderson
- 17.05** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai
- 19.00** Stargate SG-1. Tf. "Meridiano". Con Richard Dean Anderson

SERA

- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Attualità. Con Lilli Gruber, Federico Guglia
- 21.10** Impero. Doc. Con Valerio Massimo Manfredi
- 23.15** Sex and the City. Telefilm. Con S.J. Parker
- 00.15** Dirt. Telefilm. Con Courteney Cox
- 01.10** Tg La7

Sky Cinema 1

- 19.25** I fratelli Solomon. Film commedia (USA, 2007). Con Will Forte. Regia di Bob Odenkirk
- 21.00** Lo spaccacuori. Film commedia (USA, 2007). Con Ben Stiller. Regia di Bob Farrelly, Peter Farrelly
- 23.05** Piano, solo. Film biografico (Italia, 2007). Con Kim Rossi Stuart

Sky Cinema 3

- 19.10** Passato prossimo. Film com. (Ita, '03). Con G.Tognazzi. Regia di Maria Sole Tognazzi
- 21.05** Lo scroccone e il ladro. Film comm. (USA, 2001). Con Martin Lawrence. Regia di S.Weisman
- 22.45** Mi sposo prima io! Film commedia (USA, 2005). Con Edward Kerr. Regia di Jeff Morris

Sky Cinema Mania

- 19.20** Buffalo Soldiers. Film drammatico (GB/Germania/USA, 2001). Con Joaquin Phoenix. Regia di Gregor Jordan
- 21.05** Complicità e sospetti. Film dram. (GB/USA, '06). Con J.Law. Regia di Anthony Minghella
- 23.05** Gli amori di Astrea e Celadon. Film dram. (Fra/Ita/Spa, 2007). Con A. Gillet

Cartoon Network

- 19.45** Zatchbell! Cartoni
- 20.15** Polli Kung Fu Chop Socky Chooks. Cartoni
- 20.38** Face Academy
- 20.40** Le tenebrose avventure di Billy & Mandy. Cartoni
- 21.00** Le nuove avventure di Scooby Doo
- 21.30** Ed, Edd & Eddy. Cartoni animati
- 21.50** George della giungla. Cartoni.

Discovery Channel

- 16.00** Macchine estreme. Documentario
- 17.00** Come è fatto. Doc.
- 18.00** Lavori sporchi. Documentario
- 19.00** American Chopper. Doc.
- 20.00** Top Gear. Doc.
- 21.00** Lotta all'ultimo uomo. Doc.
- 22.00** Pesca estrema. Documentario. "Nessuna pietà"
- 23.00** Afghanistan in prima linea. Doc.

All Music

- 15.00** All Music Loves Indie. Musicale. Con Giulia Salvi
- 16.05** Rotazione musicale
- 19.00** All News
- 19.05** The Club. Musicale
- 19.30** Human Guinea Pigs. Sitcom
- 20.00** Inbox. Musicale
- 21.00** TransEurope. Rubrica
- 22.00** Deejay chiama Italia. Con Linus, Nicola Savino
- 23.30** Extra. Musicale

MTV

- 15.00** TRL - Total Request Live. Musicale
- 16.05** Into the Music
- 18.05** Lazarus. Musicale
- 18.30** Lazarus: The Soundtrack
- 19.00** Flash
- 19.05** Mtv Confidential
- 19.30** Next. Gioco
- 20.00** Flash
- 20.05** Clueless. Sitcom
- 21.00** Nabari; Full Metal Panic. Cartoni
- 22.00** Death Note. Tf.
- 22.35** Very Victoria. Talk

→ **La sceneggiata** di domenica in diretta da Catania tra il tecnico e il conduttore di Stadio Sprint

→ **Una lunga storia** di «siparietti» calcistici in tv in cui il servizio pubblico ha spesso vacillato

Zenga, Mourinho e le liti tv Il trash in onda a fine partita

Alla fine, hanno fatto pace. Dopo una domenica ampiamente sopra le righe, Enrico Varriale e Walter Zenga si sono stretti la mano. Il rapporto tra tv e pallone ha sempre prodotto scene epocali: fin dal 1972.

MALCOM PAGANI

ROMA
mpagani@unita.it

«Forza Enrico». Lo specchio non risponde. «Non ti farai intimidire». Ancora silenzio. Ogni domenica, nella propria immagine riflessa, il giornalista della Rai Enrico Varriale cerca la forza necessaria per affrontare le avversità del mondo. Si prepara lungamente, indossa l'elmetto, si concede ai truccatori e poi, impavido, scende nell'agone. "Stadio sprint", il ring prescelto, ha un nome che ha in orrore l'originalità e va in onda quando ogni altro elemento consiglierebbe prudenza. Pochi minuti dopo il termine delle partite, come da oneroso contratto, gli allenatori si sdoppiano tra Sky e Rai, per regalare "a caldo" impressioni, lamentele e (rare) osservazioni sulla giornata di campionato. L'altro ieri, da Catania, è apparso un alterato Walter Zenga. Poche settimane prima, agli stessi microfoni, Zenga aveva preferito non presentarsi. Varriale aveva commentato con spontanea eleganza: «Proprio lui, che la Rai aveva tirato fuori dal dimenticatoio». Tu Quoque. Con un simile background, non era impossibile prevedere che per incendiare la casa bastasse una scintilla. Detto fatto. Per cinque lunghissimi minuti, il servizio pubblico si è trasformato in grottesco cabaret. «Una sua uscita a vuoto ci costò il mondiale», «Si chiedi chi l'ha messa lì e perché ce la fanno stare» e poi giù, lungo il crinale del reciproco rinfaccio e della polemica ultrapersonale. Accade spesso, si dirà. Se con Varriale è la regola, col tecnico del Catania, rischia di diventarlo. Zenga ha nel presente gioie, multe e qualche cruccio legato al recente passato. Per emergere,



Foto di Francesco Pecoraro/Ap

L'esultanza di Walter Zenga

I precedenti «Special One» e le regole Un rapporto conflittuale



Le regole del gioco non gli piacciono. Da quando ai media inglesi, si sono sostituiti quelli italiani, José Mourinho fa le bizze. Una volta manda il vice in sua vece, un'altra insolentisce il tecnico avversario, un'altra ancora sbuffa platealmente. Il rapporto con le televisioni rischia di incrinarsi rapidamente, soprattutto se la Rai continuerà a fare la parte del figlio del Dio minore.

Carlo Mazzone e quella lite furibonda con Tosatti



«Intervengo perché il signor Tosatti non perde occasione di criticarmi. Ma lui si è fatto grande con suo padre, devo essere durissimo, merito rispetto». Aprile 2006, mentre è in diretta alla Ds, Giorgio Tosatti riceve una telefonata. Dall'altro capo del filo, Carlo Mazzone. La lite degenera. «Mazzone si faccia curare, lei è un disturbato». Imbarazzo palese, pagina tristissima.

Maldini ct della Nazionale insofferente alle domande



Ottobre 1997, centro tecnico della Borghesiana, periferia sud di Roma. Un'intervista di Varriale a Cesare Maldini, nei delicati giorni della qualificazione al mondiale '98, fa perdere contegno e pazienza al ct. «Sono pagato per fare domande», dice il giornalista. L'allenatore ribatte duro: «Caro bassottino, le tue sono sempre sciocche. Vai via, non ti voglio più vedere».

nella sua seconda vita, ha faticato. Gavetta, telepromozioni, ospitate, l'esilio in Romania. Un revanscismo generalizzato che sovente lo spinge a tralignare. Nell'intemerata di domenica comunque, l'avevano preceduto notissimi epigoni. Gallerie infinite. Diede l'avvio Cesare Maldini nel '97: «Bassottino vai via, fai sempre domande stupide», proseguì Zoff nel '99: «Lascia perdere le tue considerazioni, lasciale fare a chi di dovere» e lui Varriale, a reagire, precisare, puntualizzare, secco di fronte alle insolenze, «Moggi, quando la Rai sarà tua, mi dirai come condurre la trasmissione», altre volte meno pronto. In rigoroso ordine alfabetico, col giornalista napoletano hanno litigato Capello, Guidolin, Galliani, Mazzone e Mourinho. Per fortuna, si parla di un pianeta flessibile, a proprio agio col rapido oblio. Così, come da copione, Zenga e Varriale si sono incontrati ieri e stretti la mano a favore di telecamera: «Abbiamo preso un reciproco impegno a riparlarci». Ecco, appunto. Proprio pochi giorni fa, il presidente di Lega Antonio Matarrese aveva invitato i presidenti al controllo della «compostezza» dei loro dipendenti più diretti. Se la televisione è la casa di risonanza del paese, c'è da stupirsi relativamente. Nell'ultimo quindicennio, sotto il prisma catodico, sono passate scene avvilenti e risse inverconde. Il calcio non ha mai fatto eccezione. Memorabile l'alterco verbale che rischiò di trascinare in scontro fisico, protagonisti i presidenti di Perugia e Bari, Luciano Gaucci e Vincenzo Matarrese (consanguineo di Antonio) in una nervosa serata del '99 a Perugia. Diede il via Matarrese, prudentemente attaccato al predellino del pulmann sociale, «Gaucci, noi siamo di serie A» proseguì l'ex allevatore di cavalli, trattenuto a stento da 4 agenti della Digos: «ti sei comprato la partita, figlio di puttana, te e tuo fratello». Teatrini. Ripetizioni di un vizio antico. Dalle conferenze stampa estere di Trapattoni e Malesani, agli insulti tra Mazzone e Tosatti, fino ai litigi (con coda giudiziaria) tra Lotito e il commentatore Mediaset Bargiggia. Andando indietro con la memoria, gli incontinenti post partita di Sibilia, Rozzi e Anconetani, somigliavano a folklore inoffensivo. Bisogna saperla usare la tv e vien quasi da piangere ad ascoltare un Concetto Lo Bello d'annata. 29 ottobre 1972, domenica sportiva. Gli mostrano un intervento di Morini su Bigon in Milan-Juve, un rigore non assegnato. Lui ci pensa, sospira e poi ammette. «Posso dire di essermi pentito, il penalty andava concesso». Che secolo straordinario, il novecento. ♦

Brevi

CALCIO Juventus indagata nel caso delle plusvalenze

La Juventus è indagata dalla procura di Torino per i reati societari commessi dai vertici della gestione precedente. Lo si è appreso in occasione dell'udienza preliminare nei confronti di Antonio Giraud, Luciano Moggi e Roberto Bettega per l'inchiesta sulle cosiddette plusvalenze realizzate con la compravendita di calciatori. La società bianconera, in un procedimento parallelo, viene chiamata in causa come «persona giuridica» e, in caso di riconoscimento di responsabilità, sarà condannata a una pena pecuniaria.

CALCIO Roma-Lazio, rimessi in libertà i tifosi arrestati

Convalida degli arresti e rimessione in libertà di nove tifosi laziali arrestati dopo gli incidenti scoppiati prima di Roma-Lazio. Comparsi per direttissima davanti al giudice monocratico per reati che vanno dalla resistenza a pubblico ufficiale al lancio di oggetti, fino alle lesioni.

FORMULA 1 Il rallista Loeb fa un test a Barcellona con Toro Rosso

Sebastien Loeb, cinque volte campione del mondo rally, ha debuttato al volante di una Red Bull sul circuito di Barcellona per alcuni test.

HOCKEY L'ultima di Mueller: vince e commuove

Peter Mueller (28 anni), nazionale di hockey sul ghiaccio con un tumore al cervello giudicato inguaribile dai medici, l'altro giorno ha difeso la porta degli «Squali» di Colonia nel match vinto 5-1 sul Norimberga. I 13.134 spettatori dell'Arena si sono tutti alzati in piedi per applaudirlo. Padre di due bambini, l'atleta è tornato ad allenarsi da ottobre scorso. Forse l'altra sera è stata l'ultima volta che ha difeso la porta dei Koelner Haie.

CALCIO, POSTICIPO DI B Tra Empoli e Grosseto un pari che vale la vetta

Vannucchi (per i padroni di casa) e Sansovini hanno firmato l'1-1 tra Empoli e Grosseto. Entrambe le squadre ora guidano la classifica con 25 punti, uno in più di Sassuolo e Bari.

Pescara nel caos Un pasticciaccio di sport e politica nel calcio minore

L'ultima volta il pallone l'ha portato l'Arezzo, la prossima si vedrà. I calciatori del Pescara vivono di espedienti, non guardano a domenica, forse nemmeno a domani, pensano a stasera, a stanotte. A dove dormire. Ilyas Zeytulaev e altri calciatori sono stati cacciati dall'albergo. La società non paga. La lavanderia s'è rifiutata di consegnare le maglie; il gestore del campo di allenamento ha chiuso il cancello; l'autista del pullman ha incrociato le braccia.

L'allenatore Nanu Galderisi vorrebbe ritirare la squadra, prolungare all'infinito lo sciopero di 15 minuti di Arezzo. Da quando il Pescara di Gerardo Soglia (deputato del Pdl) è in crisi finanziaria, i calciatori non ricevono lo stipendio e neppure la promessa di averlo, la classifica è migliorata: meno 3 dai play-off, girone B della Prima Divisione, 11 punti in 7 partite. Galderisi calma i giocatori e tratta con un fantomatico intermediario, tale Valentino Rizzuto, imprenditore calabrese vicino a Soglia. Anche se la mediazione sembrava terminata il 25 ottobre, quando in

Nebulose e affari Senza un euro da mesi, i calciatori abruzzesi minacciano lo sciopero

un albergo di Montesilvano, con sei dirigenti intorno al tavolo, è stata presentata la proprietà che subentra a Soglia.

C'erano i presentatori - Rizzuto e il presidente Nicola Lisi in testa -, ma non c'era il presentato: il turco Mehet Kaya Gucbilmez. Pare che Gucbilmez fosse a Verona a negoziare con Soglia che, pur non facendosi né vedere e né sentire, s'è fatto canonizzare per gli assegni pieni di errori (e dunque non riscuotibili) con cui voleva pagare i tesserati. Sempre a Montesilvano, assaliti da tifosi e cronisti, Rizzuto e gli altri litigano sul nome della nuova proprietà: l'Eurocat svizzera oppure la Cit Travel (che Soglia avrebbe ceduto all'Eurocat). Tappeti alzati, tanta polvere, nessuno ci capisce.

Ma dove andrà a dormire Zeytulaev? Questo sciagurato attaccante (classe '84), ex Primavera della Juve e protagonista suo malgrado del processo Gea. Chissà se anche gli uzbecki soffrono di saudade. ♦

CARLO TECCE

FANNULLONI TRA ODIO E INVIDIA

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



La parola «fannullone» designava, in origine, un affettuoso sentimento d'invidia verso il professionista dell'ozio, il teorico della meditazione, il creativo affrancato dalla schiavitù del lavoro. Nella nostra lingua il «fannullone» approda sulla scorta del francese «fainéant», che significa la stessa cosa ma, come spesso capita, suona meglio. Parola spesso usata dalla spiritosa e colta marchesa di Sévigné - disse, fra l'altro, «più conosco gli uomini e più amo i cani», e come darle torto? - «fainéant» assume senso spregiativo per l'Abbé Saint-Pierre, illuminista radicale, che riconosce nella scarsa voglia di faticare il tratto distintivo degli italiani. Astio e invidia per gli oziosi si alternano nei secoli, secondo uno schema che con acutezza è stato colto da autorevoli fonti governative: la destra si spacca la schiena, la sinistra nun c'ha voja de fatica. Mentre le persone per bene si sforzano di spiegare alle masse come e qualmente il lavoro renda liberi, canta l'ozio il russo Goncarov, ostile all'autocrazia zarista; il socialista Paul Lafargue, genero di Marx e precursore di Turati, Pertini, Craxi e Brunetta, si consacra alla missione di «convincere il proletariato che il lavoro sfrenato è il più tremendo flagello che abbia mai colpito l'umanità»; il pacifista Bertrand Russel scrive un saggio sul «Diritto all'ozio» e l'anarchico De André, sicuramente il più perfido di tutti costoro, dedica addirittura al «fannullone» una ballata. Nel cui finale canta «rischieraranno dall'alto i lampioni/ la strana danza di due fannulloni», i quali dunque, invece di bruciare nei tormenti della Gehenna, ballano felici mentre «la luna avrà/ dell'argento il colore/ sopra la schiena/ dei gatti in calore». ♦

Dalle montagne
del Piemonte
nasce l'acqua più leggera d'Europa

LAURETANA®

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m sm; ha un residuo fisso di soli **14 mg/l**, che, associato al suo bassissimo contenuto di sodio, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

consigliata a chi si vuole bene

Tabella comparativa	Residuo fisso (mg/l)	Sodio (mg/l)	Cloruri (mg/l)
LAURETANA	14	1,1	0,37
S. BERNARDO	35,6	0,6	2,6
SANT'ANNA DI VINADIO	30,2	0,9	2,8
LEVISSIMA	78,2	1,8	5,9
FIUGGI	173	7,05	7
PANNA	142	6,4	10,9
SANTA CROCE	173,3	0,95	N.D.
ROCCHETTA	177,07	4,66	N.D.
VITASNELLA	312	N.D.	N.D.

La tabella è espressa per litro di acqua a 20°C. I dati sono riferiti al 2007. Per informazioni sui punti vendita e sui prezzi visitate il sito www.lauretana.com

Fornitore Ufficiale
delle Squadre Nazionali di Ciclismo



acqua scelta da



partner medico per



servizio clienti



www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella

www.unita.it



**Ancora
morti
in cella**

Video
Caso Vigilanza Rai
Incontro Veltroni-Villari

Alitalia
Fantozzi: «Finiti i soldi
Non si va oltre fine mese»

In edicola



l'Unità + € 7,50 libro
"I dieci" tot. € 8,50
l'Unità + € 6,90 libro
"Un anno sull'altipiano"
tot. € 7,90
l'Unità + € 5,90 libro
"La Russia di mio nonno"
tot. € 6,90